ANNO XLII MATTINO — TORINO, *Sabato 30 Maggio 1908* — MATTINO NUM. 149

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Eritrea | 40 50 | 20 25 | 7 50
Estero qualunque destinazione | 33 50 | 17 75 | 6 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 1.50 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 5ª pagina — *Piccola Cronaca*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta *Haasenstein e Vogler*. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Un conflitto giudiziario
fra la Turchia e l'Italia
per l'assassinio di padre Giustino.
I risultati dell'inchiesta ufficiale — La " Varese „ rimane nelle acque di Tripoli.

(Servizio speciale della Stampa).

Tripoli di Barberia, maggio.

La *Varese* è ancor ormeggiata qui in rada, ma il giudice consolare Manzinger dev'essere già arrivato in Italia, e a quest'ora probabilmente i risultati della sua laboriosa e coscienziosa inchiesta saranno stati comunicati al pubblico italiano. Ve li riassumo quindi brevemente, non per darvi una seconda edizione della storia di un dramma a voi già nota, ma per mettere nella sua vera luce la situazione politica che ne costituisce il fondo.

Il dramma è uno dei centomila episodii della lotta millenaria fra la tenace energia della propaganda cristiana e la resistenza delle religioni inferiori. La missione francescana di Tripoli volle *ab antiquo* tentare la penetrazione della Cirenaica, e fondò essa a Bengasi e a Derna, luogo solitario, lontano dalla capitale dei *vilayet* quasi cinquecento miglia marittime, solo recentemente ricongiunto al mondo per una stagione radiotelegrafica esercitata da tedeschi per conto del Governo ottomano, e quindi in piena balia delle Autorità locali. Direttore della casa di Derna era padre Giustino, uomo energico animato da uno zelo ardente e da una instancabile combattività. Egli volle porre alla sua opera un fondamento personale, decise di innalzare una chiesa cristiana su quella punta perduta della Barberia. Dal luogo in cui questo desiderio latino si concretò e si rivelò in una risoluzione ferma, scoppiò fra il fervido missionario e il Kaimakan turco, che rappresentava a Derna l'autorità del Sultano e la santità della fede islamitica, una lotta accanita, che è terminata nel modo che voi sapete.

Le prime difficoltà il padre Giustino le incontrò nell'acquisto del terreno per l'edificazione della chiesa. Allora le missioni cattoliche erano sotto il protettorato politico della Francia, e il rappresentante delle Gabbie non diede prova d'una attività eccessiva in favore della missione di Derna. Tuttavia padre Giustino riuscì ad acquistare il suolo necessario; ma poichè questo suolo era attiguo ad una moschea, e si pretendeva che appartenesse all'amministrazione del *Vacuf* o patrimonio ecclesiastico dell'impero, gli fu ostinatamente rifiutato il permesso di edificare. Le cose erano in questi termini, quando scoppiò la guerra fra il Vaticano e il Governo francese, e le missioni cattoliche passarono sotto la protezione italiana. Dapprima questo mutamento nocque al padre Giustino, poichè l'Italia non era rappresentata a Derna da un console di carriera, ma da un agente consolare, un maltese, più assorto dai suoi interessi personali che da quelli del paese che rappresentava; e le difficoltà del povero padre aumentarono: tuttavia egli non si diede per vinto, e, a dispetto delle opposizioni d'ogni natura che gli si sollevavano contro, cominciò la costruzione della chiesa.

Poi il nostro Ministero degli affari esteri, rendendosi conto della grande importanza politica di Derna, vi destinò un funzionario di carriera, il cav. Piacentini, e padre Giustino cominciò a sperare in una più efficace protezione. Naturalmente, quanto più il padre si ostinava nel suo proposito e quanto più pareva vicino al compimento del suo sogno, tanto più la ostilità contro di lui si inasprivano. Più volte il Kaimakan proruppe in aperte minacce contro l'indomabile francescano, e, secondo testimonianze di buona fonte, pare che ultimamente gli mandasse a intimare di abbandonare Derna, se non voleva che le cose finissero male per lui.

Dati questi precedenti non è da meravigliare se il giorno in cui padre Giustino fu trovato nella sua camera crivellato di pugnalate e agonizzante, la voce pubblica unanime accusasse il Kaimakan di essere stato proprio il mandatario, almeno l'istigatore principale dell'assassinio.

Questo fu perpetrato fra le due e mezzo e le tre del mattino. La Missione occupa a Derna una casa abbastanza vasta, costruita secondo l'architettura arabo-ispana con un cortile interno, che dà luce e aria agli appartamenti. Le camere già occupate dal padre Giustino hanno sopra una via fornita da casette abitate da cristiani; il suo confessore, padre Felice, abitava il lato opposto della casa, sul cortile interno. Nella casa si poteva accedere facilmente da più parti, sia scalando il muro del cortile, alto un paio di metri, sia venendo per le terrazze, che di casa in casa si prolungano sino quasi all'estremità del paese.

La vigilia del misfatto, padre Giustino fece al tramonto la sua passeggiata quotidiana, poi rientrò per cenare. Dopo cena congedò padre Felice, dicendogli che avrebbe vegliato tardi nella notte, dovendo preparare il suo corriere per l'indomani, giorno della partenza della posta. Infatti sul suo scrittoio furono trovate parecchie lettere scritte di fresco. Terminato il suo lavoro, si mise a letto e si addormentò pesantemente, appoggiato sul fianco sinistro. Era appena immerso nel primo sonno, quando gli assassini che erano tre, come risulta dall'esame delle ferite, e venendo dalle terrazze, e salendo dal cortile interno, spinsero la porta della camera, chiusa da un semplice lucchetto, e vibrarono il primo colpo al dormiente nell'omero destro. Il padre, che era un uomo vigoroso, svegliato dal colpo, dovette balzare dal letto, ma non riescì ad afferrare la rivoltella, che teneva costantemente sul suo tavolino da notte, poichè i tre usassini lo aggredirono, lo imbavagliarono e lo trascinarono sul terrazzino, ove chiesa di essere adoperato nella costruzione della chiesa. Il padre che, per l'opposizione delle autorità turche stentava a trovare operai, lo accolse, e per qualche tempo lo fece lavorare. Poi colui scomparve. Un bel giorno ritornò, recando alcuni oggetti d'oro di sua moglie, che offrì in pegno contro un prestito rimborsabile in giornate di lavoro.

Da allora ogni tanto scompariva, poi ricompariva di nuovo, lavorando qualche giorno, poi dandosi allo sciopero e reclamando con insistenza gli oggetti che aveva dati in pegno. Più volte questo mutamore fu udito vociferare contro il padre, e proferire minacce al suo indirizzo. Da parecchi giorni arsi allontanato da Derna, poi lo si rivide alla vigilia del misfatto. Era quindi logico che la voce pubblica lo additasse come l'assassino, e che il magistrato italiano lo denunziasse alle Autorità turche e ne chiedesse l'arresto. Questo, infatti, ebbero a prendere il caffino egiziano, e lo hanno ricondotto a Derna. Costui, in principio, negò di avere in alcun modo partecipato alla commedia, poi finì per confessare, ma disse che egli era stato subornato da padre Felice, che, costui, approfittando del suo malumore contro padre Giustino, lo aveva istigato a uccidere il capo della Missione, che gli aveva aperto l'uscio di casa, che, vestito solo d'una lunga camicia e d'un paio di mutande corte, lo aveva accompagnato nella camera del padre, dormente, che insieme si erano penetrati, e insieme lo avevano accoltellato, padre Felice essendo armato d'un lungo coltello a manico bianco (!). Compiuto l'orribile, padre Felice gli avrebbe aperta una finestra che dava in un vicolo e che era alta dal suolo almeno sette metri, ed egli sarebbe saltato giù senza farsi alcun male. Questa racconta, così pieno di contraddizioni, di assurdità, di invenzioni grottesche, non regge al confronto più elementare con le circostanze reali del fatto, e non serve ad altro se non a confermare che nel truce misfatto la suggestione del *kaimakan* è indiscutibile, e che Mohammed Trabursi fu lo strumento di cui la politica ottomana e il fanatismo musulmano si servirono per sbarazzarsi del padre Giustino prima, e poi per gittare sulla missione intera la responsabilità e l'ignominia del delitto.

Così stavano le cose nel momento in cui vi scrivo. Abbiamo quindi, come vedete, un conflitto giudiziario complicato da una situazione politica piuttosto tesa. L'istruttoria dei magistrati ottomani conclude alla colpabilità del padre Felice e chiede che sia deferito ai Tribunali turchi. Quello del magistrato italiano, invece, che assolve precisamente la irresponsabilità del frate, rifiuta di corrispondere, fondandosi sopra un articolo del Codice penale circa i reati commessi da italiani su territorio straniero. E su questo punto probabilmente la Porta cederà. Resta il punto più grave. Senza aver raccolto prove assolute, l'inchiesta italiana ha assodato indizi sufficienti della responsabilità, almeno indiretta, del *kaimakan* di Derna nella istigazione del delitto. Che cosa farà il Governo italiano? Tollererà che resti a Derna, in una delle posizioni di combattimento più importanti e pericolose, un funzionario sul quale gravano tali sospetti? Non avendo materia sufficiente per formulare una denunzia penale contro di lui, non ne chiederà almeno la punizione in linea amministrativa?

Ciò che posso dirvi si è che la *Varese*, la quale parte stasera o domani per Malta a far viveri e carbone, non lascierà le acque di Tripoli prima che l'incidente abbia avuto una soluzione pienamente soddisfacente.

Il Gruppo parlamentare socialista discute il progetto sulle spese militari.

Roma, 29, ore 18.

Stamane a Montecitorio il gruppo parlamentare socialista ha tenuto un'altra adunanza per discutere circa l'atteggiamento che il gruppo dovrà tenere di fronte ad alcuni progetti di legge.

Per il progetto di legge sullo stato giuridico degli impiegati civili, come quello che potrebbe prestarsi ad arbitrii, fu deciso di opporsi alla sua approvazione.

Lunga è stata la discussione sul tema delle spese militari. Si è manifestata la tendenza di non approvare tali spese, se non dimostrato che esse, nella misura proposta dal Governo, inaridiscano gli altri rami dell'amministrazione dello Stato. Una deliberazione definitiva per questa parte dell'opera parlamentare del gruppo sarà presa in una prossima adunanza.

La mattinata dei Sovrani.

Roma, 29, ore 18.

Stamane, alle ore 8.30, il Re, accompagnato dal generale Brusati, aiutante di campo di servizio, si è recato ad assistere alle gare di tiro a Tor di Quinto, ove quest'oggi ha luogo la gara per il campionato d'Italia. Sua Maestà fu ricevuta dall'on. Lucchini, presidente dell'Istituto nazionale per l'educazione fisica e organizzatore della grande gara sportiva, dal sottosegretario Roux e dal generale Brusati, comandante la Divisione. Il Re si trattenne circa un'ora sul luogo, conversando con alcuni tiratori, e volle che gli fossero presentati i tre primi campioni delle gare militari, svoltesi nel poligono nei giorni 26, 27 e 28 corrente.

Più tardi, poi, il Re e la regina Elena si sono recati al villino Radziwill, in via Boncompagni, per visitare i Principi ereditari di Grecia, che si trovano a Roma di passaggio, nell'appunto della principessa Radziwill. I Reali prolungarono la loro visita per oltre un'ora.

Benefici della ferma biennale
secondo l'on. Guicciardini
membro della Commissione d'inchiesta.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 29, ore 20.

All'on. deputato Francesco Guicciardini, che nel seno della Commissione d'inchiesta sulla guerra ha sostenuto con l'on. Specchi l'immediata attuazione della ferma biennale, ho chiesto le ragioni dell'agitazione delle popolazioni a favore della ferma biennale. Egli mi ha detto:

« La soppressione delle esenzioni di fratello, sancita dalla legge 15 dicembre 1907, reca un fortissimo aggravio, un vero disturbo alle famiglie che vivono di lavoro manuale, specie quelle dei mezzadri e dei proprietarii coltivatori. Un esempio dimostrerà la verità di questo giudizio. Una famiglia con due figli sotto il regime della vecchia legge poteva al massimo perdere tre anni del loro lavoro perchè uno dei fratelli godeva del diritto di esenzione. Invece, sotto il regime della nuova legge, potrebbe perdere 6 anni del loro lavoro, perchè ambedue, sia pure uno dopo l'altro, sono tenuti al servizio militare con la ferma che per ambedue potrebbe essere di tre anni. E' indubitato che il nuovo regime, qualora non sia temperato dalla riduzione della ferma a due anni, sarebbe per molte famiglie un vero disastro.

— Ma si dice che con l'aumento del contingente portato dalla riduzione dell'esonero crescerebbe la parte degli uomini vincolati alla ferma di due anni: si avrebbe così una ferma media di 27 o 28 mesi che è poco differente dalla ferma di due anni.

— Penso che sia un sofisma che vorrebbe far figurare come esempio tipico dei soldati in un trattato di logica. Che importa che la ferma triennale possa condurre ad una ferma media di 28 ed anche di 26 mesi se non impedisce che una parte del contingente resti sempre vincolata alla ferma di tre anni e che una parte della famiglia possa perdere sempre tre anni di lavoro di ciascuno dei suoi figli? In materia di oneri, la media non dirime nulla: scrivono solo a lavoro le cifre.

— Si obbietta anche che per l'attuazione della ferma biennale occorrerebbe sopprimere alcune esenzioni e che a quelle deliberate nel dicembre occorrerebbe anche aggiungere l'esenzione dei primogeniti.

Questo è un ultimo argomento polemico, ma non rispecchia la verità. La dimostrazione di quanto affermo è proprio nei precedenti parlamentari della legge del 15 dicembre che sopprese l'esenzione di fratello.

Il ministro Vigano aveva proposto di assegnare alla prima categoria una parte dei primogeniti, quelli cioè col padre vivente, non ancora entrato nel cinquantaduesimo anno di età od una parte degli inscritti con un fratello nell'esercito permanente, vale a dire quelli che avevano un fratello che avesse compiuto la ferma. La Camera invece mantenne l'esenzione per tutti i primi geniti ed in compenso estese l'obbligo al servizio a tutti gli inscritti che avessero fratelli nell'esercito permanente, avessero o no compiuta la ferma. In altre parole la Camera modificò la riforma ma modificò il risultato numerico della riforma. Il gabinetto chiedeva un maggior rendimento di leva di circa ventiduemila uomini e un maggior rendimento di leva di ventiquattromila uomini circa.

— Che cosa pensa dell'attitudine del Governo e dei partiti costituzionali in questa questione?

— Io veramente non mi so spiegare l'attitudine del Governo, il quale, dopo avere proposto col disegno di legge del due febbraio 1907 la ferma biennale, ora pretenderebbe di abbandonarla. Certe proposte possono non farsi ma una volta fatte non è più possibile abbandonarle senza provocare nel paese dolorosa impressione. Quanto all'attitudine dei partiti costituzionali penso che commetterebbe un grave errore qualora si disinteressassero della questione. Le ventiduemila famiglie che quest'anno vedranno partire per le armi un figlio sul cui lavoro avevano contato, potranno rassegnarsi al nuovo onere quando siano fatte sicure che nessuno dei loro figli servirà più di due anni, ma è prevedibile che qualora l'onere sia adottato senza nessun compenso o temperamento, tali famiglie diventeranno altrettanti centri di malcontento, che la più elementare prudenza potrebbe consiglia di eliminare. Non dimentichiamo che siamo alla vigilia delle elezioni generali, nelle quali si preannunzia asprissima la lotta fra i partiti costituzionali ed i partiti avanzati.

— Ma la questione interessa anche la compagine dell'esercito. Che cosa pensa di questo lato, alla che ha partecipato agli studi ed alle indagini della Commissione di inchiesta dell'esercito?

— Il fatto che la proposta prima è venuta dal Governo, dovrebbe tranquillizzare i profani e colore che amano mantenersi tali. La relazione proposta dall'on. Pistoia, che è un lavoro veramente magistrale ed esauriente, dovrebbe togliere ogni dubbio dall'animo di tutti coloro che amano farsi una opinione propria sulla questione. Per quanto mi riguarda non esito a dichiarare che per l'impressione ricevuta durante i lavori della Commissione d'inchiesta e per gli studi fatti sono convinto che la ferma biennale può adottarsi non solo senza danno, ma con singolo vantaggio dell'esercito. Nessun dubbio è oggi, che un corso d'istruzione di due anni, non basti a fare un buon fantaccino, un buon cavaliere e un buon graduato di truppa. Quante volte da ufficiali istruttori di soldati non mi sono sentito dichiarare che ciò che non si ottiene nel primo anno, non si ottiene nel secondo e tanto meno nel terzo, e che colui che non diventa buon cavaliere durante il primo anno, non dimostra di avere cioè le qualità per cavaliere, convien meglio perderlo che conservarlo! Nè più fondato è il dubbio che la ferma biennale impedisca di raggiungere la forza bilanciata di 225 mila uomini. Non dimentico la diminuzione veramente notevole verificatasi in questi ultimi anni nel contingente di leva, per effetto delle perdite derivanti da riforma e rivedibilità. Ma si può dimostrare che non coll'emigrazione non col deperimento della razza tale fatto si può spiegare nè tanto meno coll'eccessivo rigore con cui è formulata ed applicata la visita medica, colla quale vengono resi inabili al servizio militare, giovani forti e capaci alle maggiori fatiche. Non dimentico nemmeno che alcuni vorrebbero accrescere la forza bilanciata ad altre duecento ventiquattromila uomini e portarli addirittura a duecento cinquanta. Ma domando: Perchè si dovrebbe ciò fare? Dalla istituzione dei dodici corpi di armata ad oggi la forza bilanciata non fu mai superiore alla cifra di 225 mila uomini e spesso fu anzi di gran lungo inferiore. Perchè proprio si dovrebbe oggi accrescerla, quando incombono tante nuove spese per l'aumento degli stipendi per l'artiglieria e le fortificazioni? Non credo che sia neppure proponibile alla Camera tanto questo aumento di spese, nè credo che si debba aggiungere un aumento permanente di ventiduemila uomini di forza bilanciata specialmente quando nessun inconfutabile motivo si adduce per farlo. Delle molte ragioni addotte non una ha sentito che sia valida. Non discutiro l'opinione di incontestata autorità, del generale Baldissera, il quale dice che all'istruzione dei quadri basta avere compagnie numerose soltanto per qualche settimana all'anno.

La diminuzione della ferma non danneggia l'esercito — egli ha aggiunto — anzi, gli gioverebbe. Perchè?

— La floridezza della istituzione militare non può essere indifferente coll'ambiente che la circonda. Quindi, lo studio di chi vuole avere un esercito forte, non meno che negli ordinamenti, deve rivolgersi ad ottenere che l'esercito sia circondato da un affetto vivo ed intenso. Ora non può contestarsi che l'ambiente, che circonda l'esercito, sarà tanto più favorevole, e la campagna antimilitarista tanto più debole quanto più procureremo che gli oneri del servizio militare siano meno gravi e più equamente distribuiti. Per questo bisogna migliorare il trattamento del soldato, per impedire che questo, per vero necessità di sostentamento, ricorra agli aiuti della famiglia, che ha il doppio danno: di non avere il suo lavoro e di dover contribuire al suo sostentamento. Per questo, credo necessario la concessione dei sussidi alle famiglie povere, non soltanto dei richiamati, ma anche dei soldati di leva. Per questo è indispensabile che la soppressione dell'esenzione di fratello che sarebbe, ripeto, per molte famiglie, un vero disastro, sia temperata dalla limitazione del servizio. La ferma biennale è me sono convinto, la migliore politica per diminuire la campagna antimilitarista, per rinforzare l'esercito di un sentimento di simpatia di affetto e per far sentire al Paese che lo Stato armonizza le necessità di ordine militare con quelle civili e sociali della famiglia.

Vittorio Vettori.

Il progetto per gli impiegati civili
approvato dalla Camera.
Lucca propone e l'assemblea respinge
la mozione sui turni d'orario per i ferrovieri delle stazioni.

(Per filo speciale e per telefono alla Stampa)

Seduta del 29 maggio.

Roma, 27, ore.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle 14.10.

Incidente sul verbale.

Alla scrutinio risultano invece le urne sono piene.

Appena aperta la seduta, abbiamo uno strascico degli incidenti di ieri sugli scioperi agrari in Puglia. Todeschini, svolgendo la sua interrogazione, aveva detto, rivolto a Salandra: « E' tempo ormai che imiliate il vostro vecchio frasario ». Salandra aveva prontamente replicato: « Vecchio frasario a me? Vi insegno a leggere ».

Questa frase ha colpito TODESCHINI, il quale, appena terminata la lettura del verbale della seduta di ieri, chiede la parola.

PRESIDENTE — Parli.

TODESCHINI — E' stato asserito che nella discussione di ieri sugli scioperi in Puglia un collega mi avrebbe rivolto la frase: « Io ti insegno a leggere ». Desidero che questa frase sia inserita a verbale. Io non intendo offendere un collega col sospetto che egli abbia pronunciato questa ingiuria volgare, tanto più volgare se parte da un professore di Università, sempre volgare anche se diretta all'ultimo che siede qua dentro. Ma a me. Io suppongo dunque che l'on. Salandra quello frase non abbia detto, perchè se l'avesse detta non deporrebbe della sua capacità ad educare (*commenti*).

PRESIDENTE — Debbo osservare all'on. Todeschini che non si registrano nei resoconti tutte le interruzioni, specie quando vi sono delle insolenze.

TODESCHINI — Va bene, va bene: ma io devo dire quello che ho detto.

E così il verbale di ieri è approvato.

Sul regime delle risaie.

SANARELLI risponde ad una interrogazione dell'on. Montemartini, sopra l'applicazione della nuova legge sulle risaie in provincia di Pavia, e ad altra sullo stesso argomento presentata dall'on. Bergamasco Gaetano.

Fin dal principio della campagna risicola il Ministero ha provveduto alla nomina di una commissione, che invigilasse sulla esecuzione della legge, e consta che la legge stessa è, per la parte più urgente, regolarmente eseguita.

Solo la parte relativa agli arbitrati non ha potuto ancora andare in vigore, perchè il regolamento, per circostanze indipendenti dalla volontà del Governo, è stato pubblicato soltanto verso la fine del marzo, e non era quindi possibile provvedere alla costituzione dei Collegi arbitrali.

Questa parte della legge andrà in vigore al prossimo anno.

MONTEMARTINI è convinto delle buone intenzioni del Governo. Non così di quelle dei proprietari. Afferma che in alcuni luoghi sono stati vietati lo dispersioni della legge per ciò che riguarda le ore di lavoro, le cattole ecclesiastiche. Invoca l'energico intervento del Governo.

BERGAMASCO assicura che in generale i proprietari hanno accolto con simpatia questa legge di pacificazione, e l'hanno applicata con grande lealtà. Sarebbe grave ingiustizia voler generalizzare alcune ribelsione eccezionali, per le quali dovrà provvedere l'autorità giudiziaria.

CALVI avverte che, se in tre contratti fu tolta la giornata di 11 ore, ciò avvenne per espresso volere dei lavoratori.

Ostilità contro operai italiani sulle coste di Dalmazia.

POMPILJ, sottosegretario per gli esteri, risponde all'on. Masciori circa le dimostrazioni ostili di cui fu oggetto a Salone il rimorchio *Cirro* di Torre del Greco.

Espone che il 17 corrente alcuni operai italiani addetti alla fabbrica di cemento di Salona si recarono in barca alla vicina Wranjitza per farvi alcuni acquisti. Uno di essi si ritirò perchè malato da una cavalcatura.

Nè macchie un divorbio. Gli operai si ritirarono a bordo del veliero loro, ma una ditta assembiata fu lanciata contro il veliero medesimo, e vennero leggermente feriti alcuni marinai. Gli operai, la sera stessa, poterono tornare a Salone.

Il vice-console a Spalato ha sporto denunzia alla locale Autorità giudiziaria; contemporaneamente il console generale ne ha informato l'ambasciatore, il quale da parte sua aveva già inviato cola rinforzi di truppa per mantenere l'ordine.

Conviene ora attendere il risultato delle inchiesta giudiziaria ed amministrativa. Può fin d'ora dichiarare che in questa occasione le Autorità consolari italiane hanno trovato il più valido appoggio da parte delle Autorità austriache, poichè quel Governo è dolente, al pari di noi, del frequente succedersi di questi conflitti e in ogni modo il Governo italiano vigila perchè ragione sia resa agli operai italiani ingiustamente aggrediti. (*Approvazioni*).

MASCI rinuncia, rammaricandosi a suo volta della frequenza di queste manifestazioni contro gli italiani.

Confida che in ogni occasione sia tutelato il prestigio del nome e della bandiera italiana.

Per una catastrofe automobilistica.

FACTA, sottosegretario dell'interno, risponde all'on. Giulio Alessio circa la condotta dell'Autorità di Padova in seguito alla disastrosa conseguenza della corsa automobilistica svoltasi il 5 aprile 1908 sulla linea Padova-Bovolenta, Afferma che l'intervento ed il divieto d'interrompere avvenne per una circostanza imprevedibile, e non per difetto di cautele e di vigilanza, essendo adottate dall'Autorità tutte le necessarie misure. Aggiunge che il funzionario di pubblica sicurezza, che aveva abbandonato il posto assegnatogli, è stato severamente punito. Se è deverò deplorare due morti e cinque feriti, ciò è avvenuto per la grave imprudenza di un cittadino, che, guidando un automobile, non si attenne alle disposizioni emanate dall'Autorità.

Sulla responsabilità inquisisce l'Autorità giudiziaria. Esprime il rammarico del Governo per le vittime di sì doloroso avvenimento.

ALESSIO GIULIO rileva la gravità del caso, in cui perdettero la vita due persone e varie altre rimasero ferite.

Il progetto per gli impiegati.

Si riprende la discussione del disegno di legge: *Provvedimenti per il miglioramento economico degli impiegati civili.*

BATTELLI, sull'art. 1-0, raccomanda al Governo di provvedere in una prossima occasione al personale del Catasto ed a quello delle Segreterie universitarie.

Non trova poi giusto che agli impiegati residenti in Roma, che vengono perfino a 6 mila lire, sia sotto l'indennità di residenza. Così pure non approva che l'ispettore del Credito, distaccato a Potenza, sia stato dalla Commissione escluso dal ruolo a cui appartiene.

De FELICE GIUFFRIDA lamenta che nell'organico delle poste e dei telegrafi a sola tracciata la condizione di alcuni dei più umili impiegati. Lamenta pure che le spese non abbia contemplato il personale di servizio delle scuole medie, la cui condizione è miserrima, particolarmente in Sicilia, ove hanno stipendi minori che non nelle altre regioni.

STRIGARI fa voti che si provveda anche al personale degli Economati dei benefici vacanti.

ALESSIO GIULIO trova che in questo disegno di legge sono stati ingiustamente trattati gli impiegati d'ordine, lo stipendio massimo dei quali è di sole 3000 lire. Ben tutti, i più trascurati sono poi quelli dipendenti dalla Amministrazione militare. Avrebbe poi voluto che fossero mantenuti gli aumenti sessennali a coloro che li avessero avuti di diritto.

Dichiarazioni di Giolitti.

GIOLITTI premette che questo disegno di legge riguarda solo le Amministrazioni Centrali e quelle che da esse direttamente dipendono.

Al personale del Catasto si provvederà quando, terminate le operazioni per la formazione del nuovo Catasto, si tratterà di provvedere alla sua conservazione.

Alle Segreterie universitarie si è provveduto con una legge recente. Circa la questione della residenza di richiama che la legge non toglie alcuno dei vantaggi di cui godono gli impiegati della capitale.

Circa l'ispettore del Credito, residente a Potenza, riconosce giusta l'osservazione fatta, e propone una correzione della tabella in questo senso.

Pel Ministero delle poste, nota che si sono potuti migliorare gli impiegati superiori perchè, avendo quasi tutti, non fruiscono della riforma adottata con la legge dello scorso anno.

Quanto al personale di servizio delle scuole medie, esso non ha alcuna relazione colle Amministrazioni Centrali e con questo disegno di legge. Esaminerà tuttavia la questione.

Anche il personale degli Economati dei beneficii vacanti non ha alcuna relazione con questa legge, e d'altra parte, è stato recentemente migliorato.

Spiega essere logico che il primo stipendio della carriera d'ordine sia inferiore a quello delle carriere di ragioneria e di concetto. Avverte, del resto, che anche la carriera d'ordine è stata notevolmente avvantaggiata.

Anche la carriera d'ordine delle Amministrazioni militari non può rientrare nell'ambito di questa legge.

Dimostra infine come non possano combinarsi gli aumenti sessennali con gli aumenti portati da questa legge.

SAPORITO, relatore, risponde ai varii oratori, associandosi al presidente del Consiglio.

Si approvano gli articoli 1-0 colle annesse tabelle, e 2-0.

MANNA chiede se al grado di primo segretario potranno essere promossi senza esami coloro che finora potevano fruire della promozione corrispondente senza dover dare gli esami stessi.

FALCONI NICOLA nota che, come data per la determinazione dei diritti acquisiti, deve stabilirsi non la presentazione, ma la promulgazione della legge.

GIOLITTI osserva che chi ha dato l'esame per segretario non dovrà più darlo per primo segretario, ma in quelle Amministrazioni dove, come al Ministero di grazia e giustizia, non c'era obbligo di esame per la promozione a segretario; l'esame sarà d'ora innanzi obbligatorio per la promozione a primo segretario.

Accetta l'emendamento proposto dall'on. Falconi.

MONTAGNA trova che la interpretazione data dall'on. presidente del Consiglio lede i diritti acquisiti dei funzionari del Ministero di grazia e giustizia.

GIOLITTI dichiara che, se vi sono diritti acquisiti, saranno rispettati.

Si approva l'art. 3-0 colla modificazione accettata dal presidente del Consiglio. Si approva poi senza discussione tutti gli altri articoli della legge.

L'interpellanza Lucca sui turni d'orario pei ferrovieri.

La Camera si affolla nuovamente allorchè vien in discussione l'interpellanza dell'onorevole Lucca sulla questione dei turni di orari per i ferrovieri delle stazioni. L'interpellanza era così concepita al ministro dei lavori pubblici: « Per sapere se, di fronte agli inconvenienti che si sono constatati nell'applicazione dei nuovi turni di orario adottati per gli impiegati ed agenti di stazione delle ferrovie dello Stato, non creda opportuno di modificare il decreto del 7 novembre 1907, onde, non uscendo dai limiti del possibile e dalle disposizioni della legge, concedere loro il riposo periodico, obbligatorio al personale addetto a tutte le industrie private ».

L'on. LUCCA, in mezzo alla viva attenzione della Camera, sgombra dicendo: « Io un autorevole periodico di una delle principali città del Piemonte, nei primi giorni di questo mese, ebbi l'occasione di leggere il seguente telegramma, spedito da quella stazione ai ministeri dei lavori pubblici: « Movimentisti questa stazione protestano imposi-

zione grado di servizio inattuabile, reclamano inchiesta indipendente, verificare inesperture imposizioni ». Il giorno successivo questo altro telegramma: « Venne davvero il ministro dei lavori pubblici da Genova con più importanti siziore: « Dirigenti movimento questa stazione han ricevuto comunicato orario di servizio inaccettabile, pregiamo Vostra Eccellenza incaricare funzionario estraneo Amministrazione, nonchè uomo di scienza, indipendente, verificare, riferire agitazione, mantenere per l'eccezionale delle imposizioni ». Subito dopo venne pubblicato un altro telegramma, questo sempre al ministro dei lavori pubblici, e così concepito: « Dirigenti movimento stazione, associandosi colleghi altri importantissimi centri ferroviari del regno, energicamente protestano contro nuove inumane imposizioni orario che sicurezza circolazione sleggiudari, personale condannato. Pregiamo Vostra Eccellenza perchè nell'interesse generale venga riveduto, facendo presente che per nessuna ragione, neppure in via transitoria, non verrà subito ».

« Io credo — prosegue l'on. Lucca — opportuno leggere questi telegrammi, perchè appaia manifesto come si abbia sentito, appunto appartenendo alla Destra, il dovere e l'opportunità di pregare il Governo a voler prendere in considerazione questa manifestazione ».

L'oratore spiega come egli abbia sempre levata la voce a sostenere il Governo ed a tenere alto il sentimento della disciplina nel personale ferroviario, ed assicura che egli non dimenticato l'incidente avvenuto in una delle ultime sedute della Camera tra lui e l'on. Bertolini, ed aggiunge: « Ho voluto conoscere in tutti i particolari le cause dell'agitazione nel personale ferroviario. Questa agitazione è, lo parenesi, sorta — fatto grave — in quella parte del personale ferroviario che finora si era mantenuta la più disciplinata e la più devota all'adempimento del proprio dovere. Coloro che ingrossano i telegrammi che ho letti testè alla Camera erano i sottocapi stazione di tutte le principali provincie del Piemonte, coloro cioè che sinora erano stati preposti i custodi della disciplina del personale da essi dipendente. Ed anche di questo si deve tener conto, perchè appaia anche più giustificata la manifestazione della quale io mi sono fatto l'interprete. Il problema non fu posto come doveva essere posto, ma più unita quella all'altezza di quanto la riforma alla Camera ».

L'oratore prosegue ricordando l'interrogazione da lui svolta giorni sono alla Camera. Sostiene che l'adozione del riposo periodico pei ferrovieri sarebbe conforme a principi di equità e giustizia; non rappresenterà pel bilancio ferroviario quella grave minaccia che alcuno vuole ravvisare, e sostiene altresì che il cresciuto numero di ferrovieri, tanto superiore al proporzionale aumento nel traffico, consentirebbe senza gravi difficoltà un riposo almeno quindicinale. Secondo l'oratore, per attuare facilmente questa riforma basterebbe farne studiare le modalità non dalla Direzione generale, ma dai capi delle varie stazioni. Afferma che la sua proposta non ha alcun carattere di opposizione al Governo, anzi desidera assicurare che il ministro la esaminerà con benevolenza e col proposito di studiare seriamente se e in quel modo possa essere accolta con semplici e pratiche modificazioni degli ordinamenti di servizio (*approvazioni*).

La risposta di Bertolini.

BERTOLINI, ministro, rileva anzitutto che i turni di servizio per una parte del personale di servizio nelle stazioni erano determinati in guisa che l'orario avesse una durata massima di dieci ore in tempo normale e pesantissima in guisa da non superare le dodici ore, con un'ora di intervallo. Afferma che il nuovo ordinamento dei turni è tale che mai in nessun caso si supera il limite massimo dell'orario ed aggiunge che l'ordinamento medesimo non fu dato luogo ad inconvenienti e si rese necessario per dare al servizio unità di norme. Naturalmente la preparazione del servizio non si poteva fare sulla base dei turni meno aggravati; onde in alcune stazioni la prestazione del servizio è stata cresciuta di pochi minuti, fermo rimanendo però che anche quei nuovi turni non superino mai la durata massima regolamentare di orario.

Il ministro soggiunge che l'Amministrazione ferroviaria ha proceduto sempre col massimo riguardo al personale, tanto che in certi casi ha potuto stabilire orari di otto ore, arrivando, cioè, dove nessuna Amministrazione straniera è ancora giunta. Inoltre l'Amministrazione ha fatto al personale altre concessioni, che hanno grandemente migliorata la condizione del personale medesimo. Non può accettare il concetto di lasciare ai capistazioni la facoltà di stabilire i turni di servizio perchè ciò condurrebbe ad una inevitabile anarchia e non può nemmeno accettare la proposta di mutare gli ordinamenti dei turni attuali.

L'Amministrazione studia la maniera di dare ulteriori periodi di riposo in quelle stazioni dove il lavoro è intensissimo, ma non si può dare uguale trattamento a quell'altra parte il cui servizio, per necessità di cose e senza colpa di alcuno, si limita in gran parte ad un atto di presenza in ufficio (*bene!*).

Conclude ricordando che dal 1902 ad oggi gli stipendi del personale ferroviario sono cresciuti del 28 per cento e che il Governo perciò deve rifiutare ogni spesa ulteriore per l'adempimento del suo dovere nella difesa dei legittimi interessi dei contribuenti.

Lucca propone una mozione.

E venturo alla replica.

L'on. LUCCA sono dichiarando che la risposta del ministro non ha distrutto, nè attenuato le ragioni addotte allo svolgimento dell'interpellanza. Afferma che la sua convinzione è e deve essere risentita come quella di un uomo che non ha mai mutato posto nè bandiera. Il ministro ha detto che, accogliendo la proposta dell'ordine, si verrebbe all'anarchia. Ma l'anarchia verrà naturalmente se si seguita il sistema di respingere le proposte ragionevoli. Il ministro ha detto inoltre che adottando il riposo si darebbe una fermata di otto...

BERTOLINI: « Non ho detto questo ».

LUCCA: « Lasci dire, onorevole ministro, o altrimenti parrà che lei ed io vogliamo fare una gara di abilità polemica... ».

BERTOLINI: « E io le ripeto che non ho detto così ».

LUCCA: « Ella, on. Bertolini, lo ha detto ed io l'ho scritto mentre ella parlava ».

BERTOLINI: « Le ripeto che non ho detto così. C'è il resoconto stenografico... ».

LUCCA: « Sarà, ma io ho scritto le sue parole ».

BERTOLINI: « Insomma, io le lascio la prerogativa a quanto ella dice, ma le ripeto che non ho detto le parole riportate da lei ».

LUCCA: « Ebbene, anch'io dico lasciamo andare. Io credo che la Camera, che da 26 anni mi vede fermo a questo posto, possa prestar fede alle parole di un uomo che non ha mai mutato nè posto nè bandiera. Dunque amici come prima; anzi, mi consenta l'on. Bertolini, anche meglio di prima » (*Ilarità*), e mi lasci la compiacenza, forse meno dolce, ma non meno gloriosa, di essere magari solo contro tutto persino ingiustamente della lealtà della mia causa. L'on. Bertolini ha detto: « Tutto ciò che ha dichiarato l'on. Lucca viene dal personale ferroviario ». Ora, io posso rispondere: Tutto ciò che viene dall'on. Bertolini viene dalla Direzione delle ferrovie. Giudichi adunque lui di noi la Commissione parlamentare di vigilanza. Proponga perciò una mozione così concepita: « *La Camera invita la Commissione parlamentare di vigilanza a prendere accordi col ministro dei lavori pubblici onde, tenuto conto delle esistenze del personale, riveda il regio decreto 1 novembre 1902* ».

Replica di Bertolini.

Prende la parola il ministro dei lavori pubblici, on. BERTOLINI, il quale dice: « Ripeto che l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato ha l'intenzione di esaminare il riposo periodico nelle stazioni, ed ove il lavoro è soverchiantemente faticoso ed intenso, ma non intende però di concedere una giornata di riposo nelle stazioni dove vi è scarsissimo lavoro. Intanto, in segno di quell'assetto che l'on. Lucca mi ha offerto e che io accetto volentieri, gli domando che egli voglia ritirare la sua mozione » (*Ilarità*).

LUCCA: « Sono dispiacente, ma non posso aderire ».

Interviene Giolitti.

GIOLITTI. — Pregherei l'on. Lucca di voler fare alcune considerazioni. La Commissione di vigilanza parlamentare ha funzioni determinate, che non possono per legge conciliarsi colla mozione dell'on. Lucca. Comprenderei che l'on. Lucca avesse posto nella sua mozione l'invito al ministro dei lavori pubblici di accordarsi col Governo.

LUCCA (ironicamente). — Accetto immediatamente il consiglio (*Ilarità*), meglio: « Il Governo ».

GIOLITTI (un po' ironicamente). — Giacchè, non le faccio osservare che il governo ha già dichiarato di non accettare la sua mozione (*Ilarità generale*). Debbo perciò pregare l'onorevole Lucca a non insistere nella sua mozione. Il ministro dei lavori pubblici ha già giustificato la ragione di questa mia domanda. Quando diversamente, l'on. Lucca ritirà la proposta o la voglia modificare, se ne riparlerà, credo, di venir meno a me stesso. Che cosa direbbe il Paese, dopo che ha visto discutere per circa due ore una questione, vedendo poi che il deputato che ha sollevato la questione è venuto a patti col Governo? (*Approvazioni e ilarità*).

GIOLITTI. — Esigere lo ripeto: la prego di ritirare la sua mozione.

LUCCA. — Ella mi perdonerà se a mia volta insisto nella mozione e propongo che si discuta domani.

GIOLITTI (sempre serenissimo). — Ed io, alla mia volta, insisto che sia piuttosto discussa fra sei mesi (*ilarità generale*).

AGNINI (socialista). — Domando la parola!

PRESIDENTE. — Parli!

AGNINI. — Debbo fare una dichiarazione. Mi sembrato attentamente, se non erroneamente, come mi dette l'on. Lucca, le dichiarazioni del ministro Bertolini. Mi ha però fatto impressione la dichiarazione che lui è perfettamente del personale ferroviario che i turni adottati in questi ultimi tempi non sono in grado di assicurare al personale ferroviario quel riposo al quale ha diritto. Appunto in questi giorni una persona molto competente in materia di turni ferroviari mi ha affermato... (*commenti rumorosi*). Badate, io vi rispetto che non so se sia esatto quanto mi venne detto. Vi rispetto quanto mi è stato affermato e mi è stato detto, cioè che alcuni turni di servizio per il personale ferroviario vanno sino alle sedici ore continuate!

PRESIDENTE (ad Agnini). — Bene, concludi...

AGNINI. — Volevo dire soltanto che voterò la mozione Lucca.

La mozione respinta a grande maggioranza.

Si viene alla votazione per alzata e seduta della proposta del governo di rinviare a sei mesi la mozione Lucca. I presenti sono circa duecento. Si alzano ad approvare la proposta del Governo quasi tutti i presenti, compresi i deputati del Centro e l'on. Sonnino; anche qualche deputato di Estrema, come l'onorevole Guerci, vota la proposta Giolitti. Rimangono seduti, approvando la discussione immediata della mozione Lucca, soltanto una quindicina di deputati di Estrema, i socialisti in prima linea, e qualche deputato di Destra.

La votazione è accompagnata da vivi commenti. L'on. Lucca non si scompone del risultato della votazione ed esce dall'aula discorrendo fitto di avere posto risolutamente la questione.

L'on. Lucca parla subito dopo per l'ordine, essendo cosa stata chiamata per un tentativo di soluzione dello sciopero.

Sull'ordine del giorno.

BERTOLINI, ministro, svolge brevemente ai deputati attuale discussione il bilancio dei lavori pubblici, sono rimandate al discusso speciali di legge le questioni relative alle costruzioni.

CAVAGNARI domanda che il ministro proponga di trovare anche le questioni relative al bilancio ferroviario.

BERTOLINI risponde che non fa alcuna proposta. Ha ricevuto, per economia della discussione, una preghiera di deputati che sono perfettamente liberi di accettarla o no.

BIXIO non vede alcuna difficoltà che sia accolto il desiderio dell'onorevole ministro.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, rileva che la prossima del ministro dei lavori pubblici non limita l'azione dei deputati e non esclude la responsabilità politica del Gabinetto.

La seduta termina alle ore 18,35.

Domani seduta alle ore 14.

Nota alla seduta.

Roma, 29, ore 20

Come previdi, il disegno per il miglioramento economico dei funzionari dello Stato è stato approvato senza emendamenti ed anche senza discussione. Difficilmente si potrebbe trovare un precedente simile a questo trattandosi di un disegno di legge che benefica diciassette mila impiegati e che porta quindi un onere non piccolo alla finanza. Una volta riconosciuta la necessità di aumentare gli stipendi, è stato bene che non si sia più lesinato e che la discussione non sia stata portata per le lunghe. Ciò che si dà spontaneamente è più gradito. Fino dal giorno in cui, nello scorso anno, il disegno di legge è stato presentato dalla Camera, io ai dissi allora che tutte le agitazioni delle categorie degli impiegati non compreso in esso a nulla sarebbero valse, poichè il Governo era risolutamente deciso a non accettare emendamenti di sorta. Il presidente del Consiglio allineò persino di ritirare il disegno di legge se la agitazione fosse penetrata in Montecitorio. Ad onore del vero, bisogna dire che nell'aula di Montecitorio l'agitazione non è penetrata affatto. Ne abbiamo avuto una prova eloquente nel fatto che tutti gli articoli sono stati approvati senza discussione.

La sorte toccata alla mozione dell'on. Lucca era prevedibile fino dal giorno in cui egli avulse l'interrogazione sua sullo stesso argomento. Fino da allora il Governo si oppose recisamente alla proposta del deputato per Vercelli. Nè poteva smuoverlo la circostanza che nella mozione si davano alla Commissione parlamentare di vigilanza sull'esercizio ferroviario, poteri che essa non ha e non può avere. Si aggiunga che l'ambiente di Montecitorio non è molto favorevole alle nuove pretese dei ferrovieri, che vengono generalmente considerati, a torto od a ragione, come privilegiati. Il ministro dei lavori pubblici ci ha detto oggi che in certi casi l'orario dei ferrovieri è stato ridotto ad otto ore. Le otto ore di lavoro, che costituiscono l'ideale dei lavoratori di tutto il mondo, sono state attuate in Italia alla chetichella dalla direzione generale delle ferrovie. Ecco un motivo d'invidia da parte di tutte le altre classi di lavoratori italiani. C.

I comandanti dei pompieri a congresso.

Bologna, 29, ore 0,40.

Stamane, alle ore 10, nella grande aula del Comune, si sono inaugurati i lavori del Congresso nazionale dei comandanti dei pompieri. I congressisti sono circa 60. L'assessore conte Bianconcini saluta il nome del Comune i congressisti; quindi il commendatore cavaliere Cavarra ringrazia le Autorità, i congressisti e gli aderenti. Parla poi sulla necessità di una legge che imponga le spese per il riconoscimento dei pompieri.

Si alza poi a parlare il colonn. Gaidoni, presidente della Federazione pompieristica italiana e comandante dei vigili di Milano. Egli, dopo aver portato alle Autorità ed ai congressisti un saluto, fa la storia della Federazione pompieristica e termina inneggiando a Bologna, tra applausi.

Segue l'on. Pini, che fa la storia della legge sui Corpi dei pompieri, spiegando per quali ragioni sarà opportuno di portare al Parlamento il progetto di legge e dice che lo presenterà insieme al collega on. Ronchetti, fermino fra gli applausi, augurandosi che il lavoro del Congresso sia proficuo ed utile.

L'on. Ronchetti espone quindi le ragioni che lo hanno indotto a farsi sostenitore del progetto di legge a favore del Corpo dei pompieri, ricorda i lavori compiuti ed il risultato dell'ultimo Congresso di Milano; quindi dichiara aperto il Congresso.

I lavori sono stati ripresi alle ore 14. E' stato eletto presidente il comm. Caidoni.

Contro la tratta delle bianche.

Il III Congresso nazionale.

Ci telefonano da Milano, 29, ore 20:

Il III Congresso nazionale contro la tratta delle bianche si è aperto stamane, alle ore 10, nel salone del Casino Reale preso il teatro della Scala. La cerimonia inaugurale fu semplice e breve. Il dott. Broglio, quale presidente della Sezione di Milano, porse il saluto ai convenuti ed augurò che da questo sorgano effetti anche modesti, ma pratici ed efficaci. L'antico Comitato di Milano ha ceduto l'eredità del disciolto Comitato di Roma ed ha il dovere di farlo fiorire. Presenti quindi due delegati stranieri, W. A. Coote ed Alfred De Meuron. Propose infine di nominare presidente del convegno la signora Alessandrina Ravizza e vice-presidente la signora Veronanai De Villeneuve e la signora Olga Norsa di Pisa.

Vengono lette numerosissime adesioni, tra cui quelle dei ministri Orlando e Bava.

Prende quindi la parola il segretario della Federazione internazionale, il quale pronuncia un lungo discorso in inglese, spiegando gli scopi della propaganda.

Il signor De Meuron, della *Fédération abolitioniste internationale*, disse in seguito degli scopi ideali della grande organizzazione internazionale, che ha ora diramazioni in tutto il mondo, ma che conta anche lotte e lunghe fatiche per la sua costituzione.

Nel pomeriggio il Congresso continuerà i suoi lavori.

e onoranze fiorentine ai caduti di Curtatone

Ci telefonano da Firenze, 29, ore 20:

In Santa Croce si celebrarono stamane solenni esequie per i caduti nella battaglia di Curtatone e Montanara. Per la prima volta in cerimonia ebbe luogo all'interno dell'edificio un Municipio, che rimase lo poi per sostenere la spesa annuale ai veterani, dando loro facoltà di ordinare come credevano i caduti per l'indipendenza. I veterani mantennero le Messe tradizionale, e oggi, anzi, fu la prima volta che la loro bandiera venne ammessa nel tempio. La Giunta comunale, però, si recò stamane alla Messa in Santa Croce, in forma ufficiale, per deporre una corona sulle lapidi ricordanti i caduti.

La cosa ha un certo sapore, dato il colore molto democratico della Giunta stessa, ma produsse in generale buona impressione.

Nel mondo della cooperazione.

I lavori del Congresso.

Ci telegrafano da Reggio Emilia, 29, ore 17,40:

Il Congresso delle cooperazioni agricole nella sua seduta di stamane ha approvato alcune proposte dell'on. Maffi, invocando delle riforme legislative sufficienti a pro delle Cooperative.

Nella seduta pomeridiana fu esaminata ed approvata la proposta Rubini, in favore delle affittanze agricole collettive.

La composizione dello sciopero agricolo modenese.

Ci telegrafano da Modena, 29, ore 18:

Avendo i rappresentanti delle organizzazioni di nuovo esplicitamente dichiarato che non avrebbero ceduto di bocconcino e lo sciopero è finito. Bocchi non avesse consentito alla revisione dei patti agricoli, alla presenza del presidente sono state introdotte trattative, che, dopo lunghe discussioni, hanno condotto ad un equo componimento. I contadini infatti hanno ripreso il lavoro ed il governo del bestiame.

La difficile situazione di Melilla

secondo lettere dal Benadir.

Necessità di provvedimenti energici.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 29, ore 20.

Il *Giornale d'Italia* pubblica una lettera dal Benadir, nella quale viene così tracciata la situazione:

« L'azione presente delle autorità civili e militari risponde pienamente, anzi in troppe, alle esigenze di una missione civile, di una pacificazione pacifica. Se non che, se i dirigenti della nostra politica coloniale e più ancora coloro che guidano la pubblica opinione del nostro paese, conoscessero de sane la realtà delle cose e la natura delle difficoltà che ogni giorno si presentano alle autorità italiane, non esiterebbero ad incoraggiare un'azione energica nel vero senso della parola. Giorni fa, il capo di una località vicina, unico dell'Italia e stipendiato con pochi talleri mensili dalle nostre autorità, si quale i Bimal fecero pagare i sentimenti italiani con l'uccisione di sette suoi consiglieri, interrogato sulla situazione del paese ed indotto da alcuni indigeni a convincersi che un gran bene doveva un giorno aspettarci dall'Italia, rispose: — Meglio è uno sciacallo che giace e gira che non un leone che dorme ».

« Parola immorale, antiumanitaria proclamare alto e forte la necessità di una politica molto più vigorosa; ma di fronte alla situazione attuale, nessuno eccettuato, oseremo, dire, pure reclamare un'azione energica, una politica energica contro chi dichiara di prevalersi della longanimità italiana, lasciandola di debolezza. Non è col cessare cavi di prigionieri di guerra a Merca o Mogadiscio, che si prepara il consolidamento della nostra posizione politica, nè col tollerare le incursioni e le aggressioni continue, che si può parlare, senza timore di una smentita, di piena tranquillità in colonia.

« Quali sono le condizioni presenti di Merca dopo il combattimento di Dogabi del due marzo e del successivo di Meliel? Da un mese Merca si può dire assediata. Non un uomo vi arriva, non un cavallo od un cammello vi sono giunti da molto tempo. Quando la popolazione vuole far legna deve uscire scortata dalle poche truppe rimaste, che si dispongono sulle alture in vedetta.

Quando si vuole condurre il bestiame al pascolo, bisogna farlo accompagnare da cinquanta ascari. I Bimal infestano i dintorni, assaltano, assassinano ad un'ora e mezzo da Merca. Così il grano, la durah, il latte che prima venivano in città dall'interno verso il fiume, ora è un sultano nostro amico e nostro stipendiato, non arrivano più. Moltissimi altri capi di città vicine per il loro fedeltà all'Italia hanno perduto con la vita, chi i congiunti, chi i beni! Molti di essi si sono rivolti al Governo per ottenere vendetta. L'autorità italiana ha risposto colla occupazione di Danane, che invece servì ad immobilizzare un contingente di truppe senza potere impedire ai Bimal di tenere i loro complotti per spadroneggiare il territorio. Stretti così di assedio in Merca, i suoi quattromila abitanti debbono cibarsi del poco bestiame qui esistente o del pesci, e la pesca andrà gradatamente diminuendo nel prossimo mese di costa chiusa. I monsoni impediranno poi l'approdo alle piccole barche ed ai sambuchi; quindi solo coll'arrivo di grosse navi Merca potrà sperare un rifornimento di viveri. In quanto alla difesa, vi dico subito che non si può davvero dire che Merca sia ben presidiata. Tra l'effettivo di ascari, la milizia mobile in stato di servizio è composta di antichi arabi al nostro servizio, ex-ascari congedati ed il corpo di polizia si ha un contingente di trecento uomini. In quanto infine alle comunicazioni di Merca cogli altri paesi anche esse sono deficienti. La strada Merca-Mogadiscio non può essere percorsa che dalle truppe ed un'altra via non esiste che per mare, che quando tira vi è burrasca, richiede dalle sei alle otto ore.

Si sarebbe potuto mantenere il contratto di questi due centri mediante gli apparecchi telegrafici ottici inventati dal generale italiano Faini, apparati che funzionano anche senza sole a luce oxidrica. Ora, il promontorio di Gilib sarebbe servito come ottima stazione intermedia.

« Invece si adopera uno strumento molto primitivo che funziona soltanto col sole. Questa è la situazione di Merca, situazione tutt'altro che allegra ».

I cardinali francesi a Pio X.

Essi accolgono la sua lettera sulle mutualità.

Parigi, 29, ore 24.

I cardinali francesi hanno inviato la seguente risposta al Papa circa la questione delle mutualità:

« *Santissimo Padre* — I cardinali francesi hanno ricevuto con rispetto filiale la lettera che Vostra Santità si è degnata di dirigere loro sulla questione delle mutualità ecclesiastiche approvate. La loro risposta è una professione di obbedienza assoluta alla parola del Vicario di Gesù Cristo. Il Papa ha ricevuto da Dio l'incarico di salvare i principi che devono serbare pura ed intatta l'opera divina di Cristo. E' desso che ispira i mezzi di tutelare quei principi, di difendere quelle istituzioni che possono da sole dare alla Chiesa vita ed immortalità. Tutto l'episcopato francese pensa ad agire come noi, e tutti dichiariamo con riconoscente emozione, quale bontà magnanima il Papa si degni di mostrare alla Francia, sottoponendosi generosamente alle spese per la celebrazione delle messe soppresse: è il cuore del Padre che si rivela dopo le necessarie inflessibilità del Pontefice. Le questioni pratiche possono essere considerate da punti di vista diversi, ma non vi può essere diversità di sentimenti in quanto alle regole fondamentali ed è dal Capo della Chiesa che emana l'autorità che indica le contingenze da sacrificare per salvare i principii. Con questa fedeltà tutta filiale ai vostri ordini, noi, Santissimo Padre, ci inchiniamo ai Vostri piedi e Vi domandiamo per la Francia una nuova potente benedizione. Si degni Vostra Santità di accogliere questa protesta di fedeltà e di amore sincero verso la Santa Chiesa ».

Seguono le firme

Dieci navi turche a Samos per soffocarvi la rivolta

Ci telegrafano da Costantinopoli, 29, ore 17:

Secondo le ultime notizie giunte da Samos, il Principe e la guarnigione sarebbero bloccati dagli insorti. I Consoli stranieri ove si sono rifugiati tutti i sudditi esteri, compresi 32 italiani residenti, sono rispettati.

La Porta inviò una diecina di navi con molte truppe, che si concentrarono a Chio, e debbono giungere oggi a Samos, col visir di Salonicco, Reuf Pascià, investito dei pieni poteri.

La Porta spera di domar presto la rivolta senza spargimento di sangue.

Dopo la partenza di Fallières dall'Inghilterra.

(*Per telegrafo e per telefono alla Stampa*).

Il ricevimento all'Ambasciata francese

Londra, 29, ore 8.

L'Ambasciata era illuminata ed imbandierata. Una folla numerosa stazionava nei dintorni. Il colpo d'occhio di Hyde Park era magnifico. Gli invitati del presidente della Repubblica sono arrivati verso le ore 8. Un quarto d'ora dopo arrivò Fallières, annunziato da un'entusiastica acclamazione. Egli fu ricevuto dall'ambasciatore e dal personale dell'Ambasciata. La Musica suonò la *Marsigliese*, il principe di Galles è arrivato alle 8,20; è stato ricevuto ai piedi dello scalone dall'ambasciatore. Il presidente lo ha ricevuto alla entrata del salone. Alle ore 8,30 il suono del *Good Save The King* annunziò l'arrivo del Re che ha calorosamente stretto la mano a Fallières ed ha parlato alcuni istanti con lui ed alle persone presenti. A tavola il presidente della Repubblica aveva alla sua destra il Re, alla sinistra il principe di Galles. Pichon era alla destra del Re ed aveva alla sua sinistra il principe Arturo di Connaught. Durante il pranzo il Re si è mostrato molto di buon umore e gli invitati hanno potuto rilevare che conversava col presidente e con Pichon in modo molto cordiale. Alle ore 10 il pranzo era formalmente finito. Il presidente ed il Re si alzarono e passarono nel salone ove è stato loro servito il caffè. Il Re ed il Principe di Galles hanno lasciato l'Ambasciata alle 23,15. Il presidente s'è ritirato verso le 23,30. La tenuta era in *full* e saloni sono stati decorati. Solo Fallières e Pichon aveva o i calzoni lunghi. La folla, che era ancora numerosa, a Hyde Park ha acclamato il presidente ed anche il Re alla loro partenza come gli aveva fatto all'arrivo.

Fallières lascia Londra.

Londra, 29 ore 18.

La partenza del presidente Fallières da Londra ha avuto luogo questa mattina alle 9,15 in forma privata, il che non ha però impedito ad una grande folla di addensarsi lungo il percorso delle vetture da S. James Palace alla stazione Victoria.

Al giungere del presidente Fallières e del suo seguito alla stazione, la folla che si addensava nel piazzale contiguo, in numero enorme, scoppiò in un altissimo applauso di saluto che Fallières ricambiò salutando ripetutamente. Nell'atrio della stazione erano ad attenderlo re Edoardo, il principe di Galles con tutti i dignitari di corte, i più alti ufficiali dell'esercito e della marina, i principali ministri del Gabinetto, ed i più noti uomini politici dei diversi partiti, rappresentanti alla Camera dei Comuni.

Accompagnato da questo numeroso seguito di personalità, Fallières si è recato alla piattaforma di partenza, dove lo attendeva il treno speciale che deve ricondurlo a Dover. Prima di salire in vagone, Fallières si congedò cordialmente da re Edoardo e dal principe di Galles, stringendo poi la mano a quanti in quel momento gli erano più prossimi.

Quando il treno si mosse, Fallières s'affacciò ancora alla finestra della magnifica vettura Salon, messa a sua disposizione, e salutò i presenti, mentre la folla riunita nella stazione e nei suoi pressi, salutava col grido di « viva la Francia! » « viva l'*entente cordiale* ».

Commenti inglesi e francesi.

Londra, 29, ore 8.

Durante un banchetto offerto dal console di Francia a Douvres, l'ammiraglio Carlo Beresford, facendo allusione all'alleanza tra la Francia e l'Inghilterra, ha dichiarato che sperava che il ricevimento fatto al Presidente in Inghilterra sarà interpretato come una prova reale dell'amicizia degli inglesi per i francesi. Data la grande comunità di interessi che esiste tra la Francia e l'Inghilterra, è molto desiderabile che, qualunque sia la natura della convenzione che concluderanno i due Paesi, questa sia il più possibile completa ed estesa. Grazie al re Eduardo ed al Presidente, le relazioni tra i due Paesi sono eccellenti, e l'ammiraglio spera che la visita del Presidente le fortificherà.

Il *Daily Graphic* constata dapprima l'immenso successo della visita del Presidente in Inghilterra. Ritiene in sostanza che i trattati siano superflui quando la concordia internazionale riposa sulla volontà del Paese. E' tanto più necessario insistere su questo punto in quanto che è a temersi che nuovi accordi la trasformerebbero in una fonte di inquietudine.

Il *Daily Mail* scrive: « I vantaggi della *entente* cordiale sono riconosciuti non solamente dagli uomini di Stato, ma dalla popolazione dei due Paesi. Questi vantaggi sono così evidenti che essi hanno servito agli interessi della pace, ed in Francia ed in certi articoli inglesi hanno fatto nascere il desiderio di vederli consolidati in un'*entente* formale. Noi accogliamo con piacere qualsiasi proposta tendente a rinforzare i legami, ma noi facciamo rilevare i rischi che vi sono per trasformare i legami d'amicizia in catene. Si deve lasciare l'*entente* svilupparsi naturalmente: la base è larga e solida. Il tempo e le circostanze edificheranno su di essa un monumento di pace e di buona volontà ».

Lo *Standard* dice che ha buone ragioni per credere che il Governo inglese approfitterà della visita di Fallières e Pichon per discutere la questione della Macedonia, allo scopo di facilitare una politica di azione. La visita alla Russia avrà lo stesso scopo. Si assicura che il Governo è riuscito a concludere un trattato di commercio con la Francia, e che una discussione officiosa a questo riguardo ha avuto luogo fra Grey e Pichon.

Parigi, 29, ore 8,10.

I giornali francesi continuano a commentare il viaggio del presidente Fallières a Londra.

L'*Eclair* pubblica: « Se fossimo convinti che la forza dell'Inghilterra in una politica strettamente concordata con la nostra ci mette al riparo da ogni pericolo e ci offre speranze per una luminosa rivincita del 1870, considereremmo come nostro dovere l'agire noi pure. Ma ci sembra deplorevole incoraggiare con il silenzio e con commenti superficiali l'illusione di una alleanza completa con tutti i rischi e gli obblighi che essa comporta. E' bene che, per confessione stessa degli inglesi bene informati il pubblico francese sappia che l'accordo assoluto è la guerra inevitabile. E' opportuno fare apparire dietro le piccole precauzioni diplomatiche, del pensiero inglese i suoi disegni ed i suoi scopi ».

Il *Radical* a sua volta scrive: « Dopo avere inquietato tutti, in Germania non ha il diritto di sorprendersi se coloro che essa ha inquietato cercano nell'unione una nuova garanzia di pace. Basta che la campagna della Manciuria volgesse contro la nostra alleata, la Russia, perchè la Germania prendesse subito un contegno aggressivo contro la Francia. Contemporaneamente Berlino accentuava la sua rivalità con Londra. Pochi giorni or sono, all'inaugurazione del Hohkoenigsburg, Guglielmo II dichiarava la razza germanica in antagonismo con la slava e la francese. L'accordo della Francia colla Russia e con l'Inghilterra risponde agli interessi dei tre paesi, ed è lo svolgimento logico della politica che essi seguono già da anni. I nostri nemici hanno fatto di tutto per renderlo necessario ».

L'alleanza anglo-franco-russa.

Pietroburgo, 29, ore 17.

Lo *Novoie Vremia* approva il progetto di alleanza anglo-franco-russo, che crede garantirebbe la pace. Non vi è in una simile alleanza, aggiunge il giornale, nessun elemento di malinteso, dato che non esiste nessuna questione che la Francia, l'Inghilterra o la Russia, non possano regolare all'amichevole. Il solo punto pericoloso si trova nelle relazioni di questa Potenza col Giappone, ma i Governi alleati, sapendo osservare una certa prudenza, la nuova triplice servirebbe in Estremo Oriente di base ad una pace così solida come in Europa.

Violenti polemiche contro la visita allo Tzar.

Londra, 29, ore 19.

Macdonald, deputato operaio alla Camera dei Comuni, pubblica nel *Labour Leader*, foglio socialista ebdomadario, un articolo straordinario sulla visita di re Eduardo in Russia. L'articolo è intitolato: « L'insulto del nostro paese ». Il deputato vi descrive lo Tzar come un volgare assassino che uccide quotidianamente centinaia di suoi sudditi. Parla del Re d'Inghilterra come del capo di uno Stato che si inorgoglisce della sua libertà costituzionale. Macdonald invita i membri del partito operaio ed indipendente di intervenire nella riunione che avrà luogo domenica prossima allo scopo di votare un ordine del giorno chiedente al Re di abbandonare la sua visita allo Tzar e il astenersi dall'offendere i sentimenti della sua popolazione. Deputati appartenenti al gruppo operaio ed un certo numero di deputati liberali hanno firmato un indirizzo per essere trasmesso al Re. I firmatari non sentono di opporsi alla visita del Re ai suoi imperiali parenti russi: solo desiderano far osservare che a loro parere, dati gli avvenimenti terribili che hanno avuto luogo nell'impero russo e la situazione interna di quel paese, la visita del Re non dovrebbe avere carattere ufficiale.

Appendice della *Stampa* (39)

La Principessa terribile

NUOVO ROMANZO

di Michele Zévaco.

— Come sapete voi che vi sono due chiese? — mormorò con quella voce così dura che non si sapeva come facesse ad uscire da una bocca così dolce.

— Due chiese — mormorò Pardaillan stupefatto. — Che cosa vuol dire ciò?....

— Se quest'uomo fosse uno spione? — pensava Fausta. — Bisognerebbe sopprimerlo immediatamente.

— Oh! oh! — pensava tra sè il cavaliere — questa donna sarebbe forse il capo assoluto della Santa-Lega!.... Guisa allora sarebbe uno strumento!.... E la Lega sarebbe una nuova chiesa!.... Questo meraviglioso palazzo, questo trono sormontato da una corona..... quelle chiavi simboliche ricamate sulle tappezzerie... Oh! ma a che cosa mai vado pensando!.... Questo palazzo..... sarebbe allora..... il palazzo di un Papa!..... Un altro Papa diverso da Sisto Quinto!..... Un Papa installato a Parigi!..... Ma chi è questo Papa!.....

In quel breve istante in cui disgraziatamente aveva teso tutte le sue facoltà per scrutare che cosa avvenisse nell'animo dell'altro, essi si erano guardati, studiati come due lottatori che si preparino ad assalirsi.....

Fausta aveva preso immediatamente il suo partito.

Dal suo rapidissimo esame gli parve vedere in Pardaillan uno di quegli avventurieri audaci meglio di prima » (*Ilarità*), e mi lasci la compiacenza, forse meno dolce, ma non meno gloriosa, di essere magari solo contro tutto persino ingiustamente della lealtà della mia causa. L'on. Bertolini ha detto: « Tutto ciò che ha dichiarato l'on. Lucca viene dal personale ferroviario ». Ora, io posso rispondere: Tutto ciò che viene dall'on. Bertolini viene dalla Direzione delle ferrovie. Giudichi adunque lui di noi la Commissione parlamentare di vigilanza. Proponga perciò una mozione così concepita: « *La Camera invita la Commissione parlamentare di vigilanza a prendere accordi col ministro dei lavori pubblici onde, tenuto conto delle esistenze del personale, riveda il regio decreto 1 novembre 1902* ».

Replica di Bertolini.

Prende la parola il ministro dei lavori pubblici, on. BERTOLINI, il quale dice: « Ripeto che l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato ha l'intenzione di esaminare il riposo periodico nelle stazioni, ove il lavoro è soverchiantemente faticoso ed intenso, ma non intende però di concedere una giornata di riposo nelle stazioni dove vi è scarsissimo lavoro. Intanto, in segno di quell'assetto che l'on. Lucca mi ha offerto e che io accetto volentieri, gli domando che egli voglia ritirare la sua mozione » (*Ilarità*).

LUCCA: « Sono dispiacente, ma non posso aderire ».

Interviene Giolitti.

GIOLITTI. — Pregherei l'on. Lucca di voler fare alcune considerazioni. La Commissione di vigilanza parlamentare ha funzioni determinate, che non possono per legge conciliarsi colla mozione dell'on. Lucca. Comprenderei che l'on. Lucca avesse posto nella sua mozione l'invito al ministro dei lavori pubblici di accordarsi col Governo.

LUCCA (ironicamente). — Accetto immediatamente il consiglio (*ilarità*), meglio: « Il Governo ».

GIOLITTI (un po' ironicamente). — Giacchè, non le faccio osservare che il governo ha già dichiarato di non accettare la sua mozione (*ilarità generale*). Debbo perciò pregare l'onorevole Lucca a non insistere nella sua mozione. Il ministro dei lavori pubblici ha già giustificato la ragione di questa mia domanda. Quando diversamente, l'on. Lucca ritirà la proposta o la voglia modificare, se ne riparlerà, credo, di venir meno a me stesso

IL GIUBILEO DI LEONE TOLSTOI

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, maggio.

Essendo il conte Leone Tolstoi nato nel 1828, cade quest'anno il suo ottantesimo anniversario; a molti ammiratori, russi e forestieri, è parso doveroso decretargli un solenne giubileo. Veramente, nell'idea di giubileo si include un'idea di passaggio a riposo, di cessazione fine di carriera, che non si sa fino a qual punto possa piacere ad un austero lavoratore come Tolstoi, che tiene ancora ben salda la penna in pugno, ed ha ancora parecchie dure verità da dire al genere umano. Ad ogni modo, ottant'anni formano una rispettabile età, e l'opera tolstoiana ha raggiunta una sufficiente mole perchè i celebratori della celebrità, i sagrestani internazionali del tempio della Gloria si credano in obbligo di canonizzare in vita il solitario di Yasnaya Poliana.

Vladimiro Tchertkoff, intimo amico e rappresentante letterario di Tolstoi, è venuto coricsecentemente in soccorso a queste turbe, che l'anno decimale ha rese impazienti di dimostrare la loro ammirazione per l'autore di *Anna Karenina*. In una lunghissima lettera al *Times* egli addita la buona via. Anzitutto egli dissuade le ovazioni, le processioni, i pellegrinaggi e le altre manifestazioni personali e rumorose. Dio sia lodato. I fuochi artificiali e i mortaretti non squarceranno la pace del ritiro del meditatore: il buon grano verzicante dei suoi podari non sarà distrutto dall'invasione dei pellegrini innumerevoli: i feroci discorsi rituali in tutte le lingue, l'esperanto compreso, saranno risparmiati alle sue orecchie sfinite al silenzio. Vladimiro Tchertkoff sconsiglia ugualmente l'organizzazione di qualsiasi intrapresa filantropica, come fondazioni ospedali, ecc., da battezzare nel nome di Tolstoi e a suo ricordo imperituro. E' un saggio avviso: sarebbe ironico contrare con un sallo notturno e un epizio per la vecchiaia l'uomo che ha condannato vivamente la filantropia, come una famosa distrazione di attività al miglioramento radicale del proprio tenor di vita.

La celebrazione che il signor Tchertkoff raccomanda è di doppio carattere: spirituale e materiale. La dimostrazione platonica consiste nell'invio a Tolstoi di un saluto, redatto in poche linee, al quale è permesso aggiungere un giudizio sintetico sull'opera sua, o qualche altro affettuoso pensiero. Questo plebiscito del mondo non dovrebbe volare a Yasnaya Poliana disordinatamente, così da ammazzar di fatica quel povero impiegato postale, e da obbligare Tolstoi a reclutare un corpo di segreteria per disuggellarlo o a buttar tutto nel fuoco. Appositi comitati nazionali si costituirebbero nella capitale di ciascun Stato; ad essi gli ammiratori dirigerebbero il loro messaggio a Tolstoi: a tempo debito, nella forma più semplice e più sicura, questi omaggi cosmopoliti sarebbero recapitati a destinazione, ordinati e rilegati. Questa prima proposta non è fenomenale di genialità: è l'eterno *album* che affligge re e regine: solo ne è aggravata la terribilità, essendo chiamato a collaborarvi il vasto mondo.

Le proposte di indole materiale — voglio dire fondate sopra una sottoscrizione di fondi — sono più ragionevoli. Il signor Tchertkoff dice che, sebbene ogni nuova parola che oggi scende dalla penna di Tolstoi, sia stesa e immediatamente pubblicata in tutte le lingue, tuttavia una raccolta completa delle opere del secondo periodo (posteriore al 1881) in russo non è stata peranco effettuata, per quanto Tolstoi abbia da anni rinunciato a qualunque diritto d'autore. Questa pubblicazione dovrebbe essere eseguita all'estero, per sfuggire al *veto* e alla repressione della censura russa: e dovrebbe poi (il Tchertkoff non lo dice, ma è evidente) essere introdotta in Russia alla macchia. Questa pubblicazione, effettuata mentre Tolstoi è in vita, approfitterebbe di tutte le istruzioni, consigli e volontà dell'autore: sarebbe l'ultima sua parola, l'*editio ne varietur* dell'opera sua. Tolstoi avrebbe la soddisfazione di vedere tutti i suoi scritti stampati nella sua lingua materna: di più morrebbe rimosso il pericolo di perdere molti suoi opuscoli e composizioni minori, attualmente affidati ad uniche copie manoscritte.

I fondi delle onoranze che sopravvanzassero a questa prima impresa, il signor Tchertkoff li vorrebbe consacrati a promuovere la traduzione di Tolstoi nelle varie lingue. Le migliori traduzioni esistenti dovrebbero essere comprate, e altre nuove dovrebbero essere affidate a buoni scrittori: le une e le altre poi dovrebbero essere dichiarate di proprietà pubblica e vendute al più basso prezzo possibile, così da assicurarne la più vasta diffusione. Il signor Tchertkoff domandò l'avviso di Tolstoi stesso su questa devoluzione del fondo che eventualmente si raccogliesse per il giubileo. Tolstoi rispose che questa era la più giudiziosa decisione, se onoranze e fondo ci avevano da essere.

Finalmente, poichè è possibile che una sottoscrizione mondiale in onore di Tolstoi darebbe più di quello che è necessario per pagare l'edizione integrale degli scritti in russo, e per favorire la diffusione dell'opera tolstoiana fuori di Russia con ottime traduzioni a buon mercato, il signor Tchertkoff dà quest'ultimo suggerimento. E' noto che Tolstoi ha passato la più gran parte della sua vita a Yasnaya Poliana, mescolandosi intimamente con la vita dei contadini, al benessere dei quali prese sempre il più cordiale interesse. Quando, in omaggio ai suoi principii filosofici e religiosi, egli rinunciò a tutti i suoi averi, e si ridusse in perfetta povertà, per particolari motivi di famiglia dispose della sua proprietà terriera, come se fosse morto, cosicchè i beni passarono in eredità ai suoi nove figli. I contadini locali naturalmente avrebbero gran bisogno di queste terre che li circondano. Se perciò, propone il Tchertkoff, una frazione del fondo potesse essere destinata all'acquisto delle terre di Pasnaya Poliana dalla famiglia Tolstoi, e al loro trasferimento alla popolazione agricola locale, un immenso favore sarebbe fatto all'umile gente che Tolstoi ama e fra cui si compiace di vivere: alla reverenza loro per il possessore, si accoppierebbe la gratitudine e l'amore, soprattutto l'amore, di cui Tolstoi ebbe ed ha sete inestinguibile: infine si comprabbe il desiderio ardente che Tolstoi sempre mostrò, ma non volle o non potè soddisfare, per non spogliare la sua famiglia, per quanto egli non sentisse il bisogno di ricchezze e da lungo tempo abbia rinunciato ad ogni rimunerazione delle sue opere — il desiderio di donare ai suoi contadini le sue terre.

In una conversazione con Tolstoi, Vladimiro Tchertkoff gli domandò se, personalmente, avesse qualche cosa da obbiettare contro questo progetto. Tolstoi rispose che, se le cose fossero giuste fino ad un tal punto, egli non si sarebbe sentito in diritto di protestare e di porre un veto, non fosse per altro che per non agire con crudeltà verso i contadini. « Per quello che personalmente mi riguarda — Tolstoi soggiunse — se questo progetto dovesse essere attuato, io vedrei intorno a me una popolazione contenta: il che naturalmente riuscirebbe gradito a ciò che v'ha di più basso nel mio animo ». Strane parole, a comprendere le quali giova ricordare che, secondo il neo-evangelismo tolstoiano, è meglio all'uomo essere condannato che lodato dal suo prossimo.

***

Le proposte del signor Tchertkoff non mi hanno smosso dalla mia antica persuasione, che non si devono fare commemorazioni ai vivi, feste e celebrazioni a chi ha per suo piedestallo una vita fervida e piena, che l'ha sollevato gigante sulla umanità. Io sono l'ultimo a mettere in dubbio le buone intenzioni del signor Tchertkoff. E' evidente, dalla sua lettera al *Times*, ch'egli è un devoto amico, un ammiratore entusiasta e ardente di Tolstoi, ed un onest'uomo. Prende sulle sue spalle tutta la responsabilità delle cerimonie: quando ricorda le parole che Tolstoi gli disse, mette una cura estrema perchè sia ben netto che Tolstoi non domanda nulla, che Tolstoi non vuol nulla, che Tolstoi non s'aspetta nulla dalle generazioni fra cui vive, di cui pure è stato uno dei fari dalla luce più pura, come regalo in occasione del suo imminente 80° compleanno. Ma il buon signor Tchertkoff non può rassegnarsi che l'ottantesimo anno di Tolstoi debba cominciare tranquillamente, come cominciò il settantesimo: e così, muovendo dall'idea convenzionale che l'80° anno sia qualcosa di più solenne del 81°, con commovente buona fede, ha combinato uno schema d'onore, che darà da fare a molta gente, che riuscirà forse anche molto danaro ma non eleverà di una linea la grandezza di Tolstoi.

Lasciamo stare la balorda idea dei pensieri affittuosi e dei giudizi sintetici da mobilmarsi in ogni paese, e da scaraventarsi riuniti in volumi dal taglio dorato a Yasnaya Poliana. Quest'idea, se attuata, raccorcierà la vita di Tolstoi: gli farà toccar con mano quanto immensa e immedicabile è la imbecillità e la stoltezza umana, quanto il suo pensiero è stato frainteso, quanto grave fu la sua illusione di aver contribuito a ricondurre la vita contemporanea a dissetarsi alle fonti cristiane. Se egli avrà la malinconia di scorrere quelle pagine dalle infinite scritture, dove andranno a mettere fosse la retorica, l'enfasi e l'iperbole che circolano pei cinque continenti, lo prenderà un illimitato sconforto d'aver trattato la penna invece che l'aratro ch'egli ama, d'aver rubato tempo alla terra madre, per scrivere romanzi che dovevano far pensare ed hanno invece divertito, e per comporre omelie che non hanno convertito nessuno. Sarà un dolore amarissimo: un castigo immeritato, di cui nessuno, neppure il suo intimo amico e rappresentante letterario Tchertkoff ha diritto di prendere l'iniziativa.

La stampa delle opere tolstoiane all'estero, e la loro importazione di contrabbando nell'Impero, è ineffettuabile. E' una illegalità dagrante e inescusabile, che Tolstoi non potrà mai accettare o permettere che si consumi. E' una provocazione al regime dominante, che non resterebbe impunita, e che farebbe una moltitudine di vittime in Russia. Il moto alla ruota è stato dato. La Russia farà presto da sè un'edizione sua integrale delle opere del suo corruccinto figlio: è bene non ritardare la grande ora, che aprirà le porte di un'epoca nuova con un'impresa ex-lege di stranieri irresponsabili. Vedo infatti che quella proposta del Tchertkoff è stata disapprovata dal Comitato inglese costituitosi ieri.

L'acquisto di Yasnaya Polonia dai figli di Tolstoi e il dono delle terre ai contadini darà occasione a scene di gelosia e di odio, non di pace e di amore. Bisogna ignorare le difficoltà della ripartizione di una terra fra una comunità, e la irrefrenabile e inappagabile cupidigia umana, per sognare che il passaggio dei beni di Tolstoi alla popolazione rurale avverrà idillicamente, fra un coro di benedizioni. Ci sarà l'usurpatore e ci sarà l'usurpato: Tolstoi assisterà con angoscia al crollo della sua illusione più cara. Meglio, mille volte meglio lasciargliela intatta: risparmiargli la dimostrazione che le creature che hanno visto con i loro occhi il suo esempio e sentito con le loro orecchie la sua predicazione non sono migliori del resto del genere umano.

Rimane la traduzione delle opere tolstoiane nelle lingue straniere: ma questa è cosa piccola cosa, che è meglio lasciarla che si faccia da sè, come da sè l'ottantesimo anno si saldarà al settantanovesimo felicemente compiuto. Così si rispetterà la volontà di Tolstoi. Il quale è dal mio umilissimo avviso, che è inutile celebrare i giganti. L'ha detto, con parole secche, in una lettera sinceramente, che l'ottimo signor Tchertkoff ha citato con una serenità di cui gli dobbiamo gratitudine.

Sentite: « Il giubileo che si prepara mi è estremamente penoso. Ciò per molte ragioni. Una delle principali è, che io non ho mai considerato con simpatia celebrazioni di questo genere. Sembra a me che la simpatia e l'amore per opera d'un uomo non si può esprimere per mezzi esterni, ma per una stretta unione in sentimento e in pensiero con colui, coi quali questi sentimenti e questi pensieri sono rivolti. Io mi ricordo che trent'anni fa, durante la celebrazione del giubileo di Poushkin e l'erezione del suo monumento, il caro Turgenieff venne da me e mi richiese d'andare con lui alla solennità. Nonostante tutta la mia stima e la mia affezione per Turgenieff a quel tempo, e l'alta e calda considerazione che aveva ed ho per il genio di Poushkin, io rifiutai. Io sapeva che dava un dolore a Turgenieff, ma non potevo agire altrimenti, perchè anche allora le celebrazioni di questa natura mi sembravano cose convenzionali, cose, non dirò false, ma non in armonia con la mia intima natura. Ora che la cosa riguarda me direttamente, io provo lo stesso sentimento ad un grado ben più alto ».

Dopo questo, lasciamolo compire in pace il suo 80° anno. Per esperienza, sappiamo che la fragile tempera non consente ai vegliardi emozioni troppo vive. Il premio Nobel va seminando la morte fra gli illustri tu mi cade. Tolstoi, solo uomo che abbia il vanto di esser vissuto secondo le sue fedi, d'aver fatto carne il suo verbo, deve restare in vita quanti più anni è possibile nella sua taciturna Yasnaya Poliana, solitario rinnegatore nè mistico nè asceta del vivere moderno, unico esempio di sincerità al genere umano.

Giuseppe Bevione.

Dove è andato a finire Succi.

Nanterre, 29 ore 8.

Succi, il grande digiunatore, la cui fama fu e sia grande e che da 22 anni ha frequentemente digiunato al cospetto del pubblico di tutto il mondo vive ancora, ma ora si trova in condizioni assai critiche. Il Succi, il quale ha ora poco più di 40 anni, si trova da circa un mese impiegato come infermiere nell'ospedale di Nanterre. Un giornalista che ebbe occasione di vederlo un giorno che era uscito dalla sua di salute, potè avere un colloquio con l'ex-digiunatore. Piccolo di statura, magro, quasi coi capelli grigi, il Succi si esprime con facilità, quasi con volubilità. E' con malinconia che egli racconta la sua vita.

« Fu il 1.o agosto 1886 dopo gli esperimenti dell'americano dottor Tanner che io cominciai il primo digiuno. Bisogna, per resistere così alla privazione di ogni nutrimento, avere una natura speciale: il primo venuto non potrebbe riuscire. Soltanto certi individui di temperamento isterico sono suscettibili di intraprendere senza pericolo un lungo digiuno. La volontà pure ha la sua parte nella riuscita di simili esperimenti. Giudico poter restringere al minimo le sperpero di forze durante il digiuno, guardarsi da ogni inutile movimento. Qui interviene la volontà del digiunatore. Il successo delle mie prime esperienze e le conferenze di cui fu fatto mi determinarono a ricominciare. Erroi insieme per vivere tra i periodi di digiuno. Fu allora che percorsi la Francia, l'Europa e diciassette delle più grandi città di Francia ed anche nelle piccole. Gli abitanti di svariate città hanno potuto vedermi nella loro dove mi costrinsi stupi polizia migliaia di persone, ma avanzai si fu costretti a riconoscere che non vi era superchieria possibile, e che io eseguivo fedelmente il programma annunciato ».

Il Succi non senza un velo di malinconia prosegue: « Vedete se sono stato celebre, eppure io finito nella miseria. Il mestiere di digiunatore non nutrisce l'uomo! Anzitutto devetti sopportare la concorrenza di preist, digiunatori grossolani misificatori; e poi alcuni accidenti sopravvenuti a persone che non sapevano digiunare hanno indotto le Autorità a proibire di lavorare nelle loro città. Tutto ciò mi fu di assai pregiudizio. Ma ciò che per me fu assai più grave fu che i prezzi rimasavano. Sapete voi quanto io elevai al primo d'ingaggio? Settemila franchi: il mio impresario aveva incassato più di 20 mila franchi. Digiunai per un mese intero a Ginevra. E sapete a quali condizioni? Cinquecento franchi. Cinquecento franchi per digiunare un mese! Il mestiere di digiunatore è diventato assai poco lucrativo. Pertanto — continuò Succi — io non rinunciai: andai come infermiere all'ospedale di Nanterre nella stagione, perchè l'estate non è favorevole al mio genere di esperimenti, e l'inverno prossimo spero di trovare una scrittura almanco più rimunerativa. Bisogna pur vivere, non è vero? ».

Succi si interruppe per mangiare una copiosa frittata e bere una grande tazza di caffè, che costituiscono la sua colazione del mattino. E fu veramente piacere constatare come egli fa onore con appetito a questo primo pasto.

« Voi vedete — disse egli terminando — che per avere per più di 20 anni digiunato per il totale di 5 anni, non ho tuttavia perduto l'appetito! ».

Uno scoppio nel polverificio di Moltubino.

Perdixi, 29, ore 1.

Il polverificio nazionale di Moltubino, contenente fulmicotone, esplose. Il tetto della fabbrica è crollato. Tre operai sono gravemente feriti. La disgrazia si deve al cattivo funzionamento delle valvole che hanno facilitato lo scolo del fulmicotone nel bacino dell'immersione.

Grandine e neve a Belluno.

Ci telegrafano da Belluno, 29, ore 9.10:

Anche ieri qui e nei dintorni ha continuato a piovere; nel pomeriggio poi si è scatenato un violentissimo temporale con pioggia, grandine e vento impetuoso: la grandine cadde alta per oltre un quarto d'ora; le strade erano coperte da uno strato di bianco alto alcuni centimetri, danneggiando le campagne. Per le piogge copiose si è ingrossato notevolmente il fiume Piave; in alcuni sono il torrente Ardo e tutti gli altri corsi d'acqua della provincia: il maltempo imperversa con nuovo di neve nell'Alto Cadore, nell'Ampezzano. Stamane il sole indora tutte le vette imbiancate delle montagne ergentisi a Settentrione della città. La temperatura è quasi invernale.

La vittima d'un ciarlatano.

Ci telegrafano da Vicenza, 29, ore 9:

L'agricoltore Bartolomeo Faccin, d'anni 41, da Povolaro, si lamentava giorni sono per il gonfiore al ginocchio ed un piede: consigliato da un empirico, si applicò le sanguisughe sulla parte malata. Ma, poichè i dolori persistevano, l'empirico ordinò cataplasme di cicoria: cosicchè in due giorni il Faccin, obbedendo al ciarlatano, si applicò oltre cento mignatte: il gonfiore e i dolori però si accrebbero, dove avevano succhiato le sanguisughe si erano manifestate piaghe. Il Faccin fu costretto ad essere ricoverato all'ospedale, ma l'infezione cancrenosa gli si era estesa, così che ieri sera, vittima dell'empirico, morivo.

La Polizia indaga per rintracciare il ciarlatano.

Grave disgrazia alla stazione di Roma.

Ci telefonano da Roma, 29, ore 8:

Ieri sera, verso le 22.45, mentre il deviatore Cesare Giacomini, di Orvieto, si trovava agli scambi nel piazzale della stazione di Termini, giungeva con grande velocità il direttissimo di Firenze, ed il Giacomini, volendo evitarlo, non s'accorse che in senso inverso veniva una colonna di vagoni in manovra. Il disgraziato fu colpito di fianco dai vagoni e lanciato contro la macchina in manovra. Ne ebbe fratturati una gamba ed un piede, ed i medici lo dichiararono in pericolo di vita.

Uno scoppio di nitroglicerina al dinamitificio di Avigliana.

Due operai sfracellati - Parecchi feriti leggermente.

(Dai nostri redattori inviati sul luogo).

La prima notizia a Torino.

La prima notizia della nuova catastrofe che ha colpito l'industre Comune di Avigliana giunse qui a Torino per telefono, all'ingegnere Eiter, rappresentante del Dinamitificio nella nostra città: è anzi questo l'unico filo telefonico — e può servirsene unicamente il Dinamitificio — che congiunga Avigliana a Torino. Noi l'apprendemmo poco dopo le 9, e, sapendo quale miniera perenne di pericoli costituiva il grande stabilimento Nobel, fummo con ansia dolorosa che il demmo, qui a Torino, alle prime ricerche, che però riuscirono affatto infruttuose: poco o nulla ci seppe dire l'ing. Eiter, a cui mancavano ancora totalmente i particolari della catastrofe, anche meno ne sapevano le Autorità; e i pochi cui era già vagamente pervenuta a cura la polizia, potevano essere tratti inconsapevolmente ad esagerare la gravità della nuova disgrazia, poichè, ripetiamo, ad Avigliana i forinesi guardano e pensano sempre con un non ingiustificato terrore; ci siamo quindi recati con la più veloce automobile che abbiamo a nostra disposizione sul luogo della catastrofe, tanto più spaventosa, quanto meno precisata.

Si parlava di uno scoppio, di morti, di feriti..., nell'altro. Ma quanti i morti, quanti i feriti, dove e centinaia lavorano gli operai e dove è a tonnellate il terribile esplosivo, di cui bastano pochi grammi a squarciare un monte?

In poche diecine di minuti, nonostante l'infuriare della pioggia e del vento sottile avviato che ci sferzava il viso e ci immolliava fino alla vita, eravamo davanti al cancello dell'entrata principale del Dinamitificio: ove in un baleno il rumoroso arrivo del nostro veicolo attrasse a diecine i soldati del piccolo presidio dello stabilimento, e i guardiani, i portinai, i custodi delle varie parti di cui si compone la grande azienda.

La località.

Poichè è bene sapere che il Dinamitificio Nobel si compone di parecchi laboratori tutti isolati e ad una certa distanza gli uni dagli altri, appunto per attenuare, in caso di una disgrazia, le conseguenze: che cioè tutto lo stabilimento abbia a saltare per aria: questi laboratori, molti tra loro da piccoli *tunnel*, da strade di varia larghezza, da binari ferroviari Decauville, costituiscono quasi un villaggio, che si allunga, a due o tre chilometri, oltrepassata Avigliana, sulle prime pendici di quel gruppo alpino su cui torreggia la Sagra di San Michele. E in mezzo a questi quindici o venti fabbricati, di cui taluno civettuolo come un villino signorile, altri nascosti tra le mezze e sepolti come un ridotto di fortezza, è un fiorire rigoglioso di alberi e arbusti, un verdeggiare fresco di praticelli, che dà a tutto lo stabilimento, più che di grande azienda industriale, l'aspetto di una bella e quieta residenza estiva.

Mentre scendevamo giusto d'auto al cancello del Dinamitificio, apprendevamo già, tra le risposte vaghe, incomplete, incrociantesi dei primi interrogati, che la catastrofe si riduceva allo scoppio e alla rovina di uno solo dei laboratori.

Il padiglione di lavaggio.

Nella parte più elevata della penisola si trova il padiglione per il lavaggio della nitroglicerina, il terribile liquido che è passato per la sua epurazione attraverso l'acqua deve mescolarvisi ed ha tutta l'apparenza della glicerina comune. Il padiglione, per darne un'idea approssimativa, è formato da due sopraichi sovrapposti e sormontato da un tetto a tegole piatte.

Essi non si elevano oltre il terreno, ma sono incassati, come un pozzo quadrato, in una specie di trincea rinforzata, costruita parte in muratura comune e parte con grossi frammenti di macigno. Al padiglione quindi si accede da due gallerie sotterranee, pluttosto simili per la loro capacità a corridoi di cantina.

In questo che, impropriamente è chiamato padiglione, lavoravano per consuetudine due soli operai: certi Giovanni Battista Battaglioti di Gaetano, d'anni 33, e Candido Carnino di Francesco, d'anni 34, entrambi ammogliati da poco tempo e padri rispettivamente di due bambini.

Accudivano al pericoloso lavoro di lavaggio della nitroglicerina con particolare capacità e prudenza, tanto che maggiore è la dolorosa sorpresa per l'improvviso disastro.

Ma intanto che il liquido micidiale veniva epurato dalle sostanze eterogenee e dagli acidi usati nella precedente manipolazione, i due operai ne riempivano dei recipienti speciali di gutaperca, fatti a guisa di borse chiuse, e un aiutante li portava ad un altro padiglione, dove si prepara la dinamite.

Di tal Bosia, rimasto affatto illeso, perchè al momento dello scoppio era altrove, compiva questo delicato incarico e può accivere ad un vero miracolo d'essere scampato alla strage. Infatti si seppe che egli era allontanato da due o tre minuti appena per una esigenza naturale. Lasciando nel padiglione il Battaglioti che lavorava nel sopralco più basso ed il Carnino che stava in quello superiore.

L'esplosione.

Gli operai numerosissimi nel dinamitificio, avevano da poco ripreso il proprio posto, abbandonato per un giorno a causa della ricorrenza festiva dell'Ascensione.

Erano le 5.20 quando d'improvviso s'udì un rombo, un fragore che risvegliò l'eco della montagna e si disperse in un brontolio cupo e minaccioso per la vallata. Quanti si trovavano in quell'ora all'aperto — ed erano pochi a causa della pioggia — videro levarsi contro al cielo grigio un gran nugolo di fumo denso, nero, il cruccio immane di una mina scoppiata.

Il padiglione per il lavaggio della nitroglicerina era saltato in aria.

A tutta prima non si comprese esattamente in quale punto l'esplosione fosse avvenuta: il rombo era stato seguito da un rovinio di travi e di cristalli per la commozione atmosferica.

Nel casotto del portinaio le imposte s'erano scardinate e squassate violentemente; anche nella minuscola palazzina del vice-direttore l'aria ripercossa aveva frantumato i vetri di qualche finestra. Un grosso pendolo cessò le sue pulsazioni ritmiche fermandosi appunto sulle 5.20, indicando così l'ora precisa in cui l'esplosione è avvenuta.

Come ciascuno può immaginare, fu un momento di terrore quello. La gravità del disastro non poteva d'un subito essere compresa e si temeva di dover ritrovare molte vittime.

Il ricordo della strage che il tremendo esplosivo aveva fatto alcuni anni fa risorse alla mente di tutti ed un senso di gelo scese sui cuori.

L'eco dello scoppio di quel mortaio enorme aveva suscitato particolarmente lo sgomento in Avigliana, dove abitano le famiglie degli operai addetti al dinamitificio. In ogni casa, si può dire, si tremò per una persona cara.

La pioggia non trattenne alcuno e una folla di gente s'avviò per la strada fangosa verso il piccolo villaggio operoso.

L'opera di soccorso.

Frattanto coloro che per ragioni d'ufficio o di lavoro si trovavano al dinamitificio accorsero a prestare la propria opera di aiuto. Si era troppo certi di trovare qualche vittima, benchè, passata la prima paurosa sorpresa, le proporzioni del disastro fossero apparse meno gravi di quanto si supponeva.

Il direttore amministrativo cav. Paolo Gotteroi, il vice-direttore dottor Luigi Ceseris, il capitano sig. Guiscardo Gallina, comandante la Compagnia di presidio al dinamitificio, il maresciallo di finanza Mattia Pulighitta, il sergente contabile Alfredo Casini con alcuni militi accorsero per i primi sul luogo della catastrofe, adoprandosi in soccorso dei feriti.

Poco dopo giungono dalla vicinissima Avigliana il sindaco comm. Cravetto, i dottori Dovis, Carlini e Durando, il pretore avv. Goffredo Villa.

Il numeroso gruppo avanza con infinite cautele, ma quando si è ben certi che solo il padiglione di lavaggio è scoppiato e che, di conseguenza, non si sono più pericoli di altre esplosioni, procede più spedito.

Si fanno delle ricerche per trovare i cadaveri dei due operai che compivano il pericoloso lavoro: il Battaglioti ed il Carnino. Ma non si vede nulla. La nitroglicerina, mescolandosi, ha proiettato i poveri corpi sbrandellati ad un'altezza vertiginosa, lacerandoli, sminuzzandoli, così come ha, nel suo impeto di distruzione, schegginte le travi come fossero minuti fuscelli.

Col cuore stretto, alcuni operai cercano qua e là tra i rottami. Un torso d'uomo con una testa informe e tutto fuoriesce più in alto, sulla terra battuta dalla pioggia che scroscia sempre, si raccolgono le gambe..... Sono le membra dilaniate dell'infelice Battaglioti..... Ma il corpo non si può ricomporre, che altre parti mancano.

Un operaio addita in basso, sul tetto degli uffici di Direzione, un piede orrendamente mutilato, che viene raccolto subito pietosamente..... Più oltre ancora, nella fanghiglia sono un altro brandello di carne umana: è un ginocchio! Che raccapriccio!

Dell'operaio Carnino nulla si riesce a trovare, per quante ricerche si facciano. Il disgraziato, che lavorava nel sopralco più alto, deve essere stato ridotto in polvere!

I presenti stentano a frenare la propria indicibile commozione.

Ma il tempo stringe, e ci sono dei feriti da soccorrere. Infatti, per la commozione atmosferica, una parte di un padiglione, poco lontano da quello saltato in aria, è caduta. L'operaio Enrico Belusco di Giacomo — un giovane di 24 anni, che stava sulla soglia — era stato colpito alla testa e più gravemente ad un braccio. Gli accorsi lo trovano sbalzato in mezzo ad alcuni suoi compagni di lavoro. Costoro erano nell'interno del padiglione, dove procedevano all'impasto della dinamite, in termine tecnico detto « petrinaggio ». I vetri rovinando con fracasso avevano ferito gli operai, ma in modo leggero, tanto che essi possono tornarsene a casa.

Il vice-direttore ha infatti già dato gli ordini perchè in tutti i padiglioni si cessi il lavoro. Il Belusco, più grave, è trasportato invece all'ospedale di Avigliana; ma le sue condizioni non suscitano per ora grandi apprensioni.

Si procede nel giro da un padiglione all'altro: in quello dove si fa la prima preparazione della nitroglicerina gli operai non si sono mossi, dando prova di un sangue freddo mirabile e di un coraggio a tutta prova.

Sono Lodovico Allais, capo del reparto, Domenico Rosa, Giuseppe Perono, Michele Boria e Domenico Morra.

Il vice-direttore, commosso, si congratula con essi: sono uomini forti.

L'opera di soccorso è durata un'ora e mezza, sotto la pioggia ostinata che non concede tregua.

Tra i feriti, oltre al Belusco, si annoverano Luigi Carnino, cugino del morto, Benedetto Allais fu Giovanni, Giovanni Germinetto, caporale di squadra, Mario Bolla di Cherubino, addetto alla fabbricazione della balistite.

Due o tre altri operai, colpiti da frantumi di vetro, hanno riportato delle scalfiture di nessuna entità.

La straziante scena.

Il sindaco comm. Cravotto, il pretore avvocato Villa e le altre persone accorse da Avigliana abbandonano il dinamitificio. Ogni altra insidia dell'elemento distruttore che la mano dell'uomo prepara in quel luogo è sventata ormai.

Anche la piccola folla si è allontanata. Qualche donna si asciuga la lagrime in silenzio.

Ad Avigliana qualcuno si reca all'abitazione degli operai che la nitroglicerina ha dilaniato fortunatamente.

Ahimè! recano la tragica nuova alle due vedove dei Battaglioti e del Carnino. Avviene nell'una e nell'altra casa una scena straziante. Alle prime parole le donne hanno compreso e sono cadute quasi in deliquio per lo spasimo atroce. I bimbi, intanto, vedendo le madri singhiozzare, si stringono alle gonne e piangono anch'essi, senza comprendere. Povere creature! Il babbo non lo rivedranno più, mai più!...

Tra le rovine.

Poichè sappiamo che il direttore generale, cav. Abeill, era assente, ci siamo rivolti al direttore amministrativo, cav. Paolo Gotteroi, e al direttore tecnico, dott. Luigi Cesaris, ed entrambi con la più squisita cortesia vollero darci essi stessi tutte le maggiori spiegazioni sulle lavorazioni che si compiono nello stabilimento, sulla disposizione dei locali, sulle cause più probabili della nuova catastrofe. Il dottor Cesaris ci volle anzi accompagnare sul luogo dove era avvenuto lo scoppio, e, sotto la pioggia, che si era fatta veramente torrenziale, ci siamo arrampicati con lui fino al luogo in cui era il laboratorio saltato in aria e nel quale ora non è più che un grande, un sinistrosco squarcio quadrato nel terreno, coperto di rottami di ogni sorta: pezzi di muro, travi sgretolate, sminuzzate come semplici fuscelli, colonne di ghisa schegginte come canapuli, lastre di piombo contorte, stropicciate come sottili fogli di carta, e su tutto un brillare di vetri frantumati e di foglie verdi, lucide lucide sotto la pioggia incessante. Poichè la mina colossale — nel laboratorio si erano fatti scoppiare circa 200 chilogrammi di nitroglicerina — il mortaio giganteseo, scoppiando, incastrato com'era nel terreno, produsse sole uno sconvolgimento nell'aria, che gli alberi, per dieciine di metri all'ingiro, rimasero brulli, privi di ogni foglia e di ogni frondo, come se si fosse abbattuta loro addosso una grandine furiosa, insensibile....

E in mezzo a tutto quel sossame qualcuno del personale stava ancora nuove ricerche, se mai *qualcosa* venisse in luce dei compagni di lavoro così tragicamente perduti. Uno di essi ci fa avvicinare ad una cassettina sotto una tettoia poco lontana; con mano che vediamo tremare come per febbre solleva la carta tutta bagnata che l'avvolge: un brivido ci scuote dal capo alle piante: scorgiamo nella cassetta, che pare destinato a chiudere confetti, un piede umano, denudato, sanguinolento, come strappato a viva forza dal resto del corpo... La scena nel gran laboratorio fatto silenzioso, sotto gli alberi brulli, che pur tremino anch'essi, mentre la pioggia sfiatta tutti e tutto, è tragicamente indimenticabile!

Poco lontano, nella sua garitta, una guardia di finanza ci fissa muta con uno sguardo ancora intontito, come chi si desti da un lungo sogno.

Il dott. Cesaris ci fa visitare poi i due laboratori più vicini, e sui quali più terribile, più immediata è passata la minaccia di morte: sono il laboratorio per la preparazione della nitroglicerina e quello per il cosidetto petrinaggio. Entrambi sono danneggiati assai: il primo ha avuto due pareti schiocciate, tanto che appaiono subito le macchine e le caldaie dove si forma il terribile esplodente; l'altro ha il tetto squarciato, alcune travi penzolanti, tutti i tubi contorti e su ogni cosa, fra i rottami e le zolle schiose, girano come serpentelli i fili spezzati, aggrovigliati, strappati dai loro sostegni, delle conduttore elettriche. E mentre noi fissiamo muti tanta rovina, il nostro gentile guidatore ci spiega:

— Fu una fortuna che gli operai che erano addetti alla preparazione della nitroglicerina abbiano conservato tutto il loro sangue freddo e adottato subito quelle precauzioni che l'urgenza del caso terribile consigliava.

Interroghiamo un operaio-carpentiere che ci accompagna nella dolorosa visita sulle cause probabili dello scoppio. Stringendosi nelle spalle, e accennando poi alla grande buca vuota dove era prima il laboratorio del lavaggio, « Cosa si può capire ancora? — esclama — Non resta più nulla. Potrebbe darsi, un indizio che questa è una pura ipotesi mia, che qualche rubinetto funzionasse poco bene; anche perchè giovedì non si è lavorato. Facendolo una del due operai agire forzatamente, il rubinetto forse si riscaldò..... Per far scoppiare la nitroglicerina basta anche un po' di calore.... E avvenne la catastrofe!

— E sarà possibile sapere un giorno in modo preciso la causa dello scoppio? — domandiamo noi.

— Sarà ben difficile! Non vedono che non possiamo nemmeno rintracciare un brandello del povero Carnino?

E nel cuore stretto stretto, pensando al povero operaio, al giovane padre, esultato ancora poche ore prima di vita, e di cui la moglie ed i figliuoletti non potranno nemmeno abbracciare in salma irriconoscibile, scendiamo muti a riprendere la nostra automobile, domandandoci se proprio non sarà mai possibile all'industria ed alla scienza eliminare queste morti, che ne brutiano ora e ne fanno tristi anche le loro glorie più belle e più durature.

Il precedente disastro.

Il luttuoso avvenimento d'oggi richiama alla mente quello, assai più grave, del 16 gennaio 1900. Fu alle 15.15 precise che avvenne lo scoppio, ed il fragore fu tale che lo si udì distintamente anche nella nostra città.

Il disastro avvenne nel laboratorio del *petrinaggio*, che si trovava quasi nel centro del vasto parco in cui sono gli edifizi del dinamitificio. Il *petrinaggio* è l'operazione con cui viene solidificata la nitroglicerina per formarne della dinamite. I morti furono tredici, e moltissimi furono i feriti. Il valore della dinamite distrutta dal disastro fu di 50,000 lire, ma questa somma non rappresentò che una parte assai insignificante dei danni materiali allora sofferti dal dinamitificio. Anche le case di Avigliano subirono non lievi danni. Secondo l'inchiesta allora compiuta da una Commissione presieduta dal tenente-generale Besozzi lo scoppio del 1900 sarebbe stato provocato dall'urto di un corpo duro contro la nitroglicerina contenuta in vasi di *caoutchouc*. Per effetto poi del commovimento dell'aria scoppiarono pure 150 casse di dinamite pronte per essere spedite al Sempione.

I ferrovieri all'on. Piero Lucca.

Ci telegrafano da Magenta, 29, ore 19:

I ferrovieri della nostra stazione hanno mandato all'on. Piero Lucca il seguente telegramma:

« Tutto personale movimento e traffico stazione Magenta senza distinzione grado e mantenimento fronte Magenta-Trecate ringrazia Vossignoria caldo interessamento revoca ultimi turni di servizio inumani contrari esigenze vita moderna vorrebbero ed intellettuale. Onorati collaborazione autorevole di lei, porgono espressione sentimenti gratitudine sentita anche a nome colleghi d'Italia ».

A proposito dell'Esposizione teatrale di Milano.

Milano, 29, ore 18.

A proposito dell'annunciato dato sull'Esposizione teatrale di Milano il comm. Candiani, presidente del Consiglio di amministrazione della Società dell'Esposizione industriale permanente, ci telegrafa che la proposta di rinunciare all'anno

Pedotti dice insufficiente alla difesa il fabbisogno di 190 milioni.

L'on. Casana parla della sua nomina a ministro e difende i propositi del Governo.

(Per telefono alla Stampa).

Seduta del 29 maggio.

Roma, 29, sera.

Presidenza Manfredi.

La seduta è aperta alle ore 15.

Il Bilancio della guerra

si riprende la discussione sul disegno di legge: *Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1908-1909.*

Parla Pedotti.

PEDOTTI è spiacente di uscire dal riserbo imposti di non parlare, a questa discussione, dal discorso dell'on. Morin, che in principio in Senato una buona deliberazione della parte della relazione della Commissione d'inchiesta, alla pubblicità discorrendo di un punto di notevole importanza. Nella parte prima della relazione della Commissione d'inchiesta si accenna ad una cifra di fabbisogno per la difesa terrestre, di 140 milioni, e ad una cifra di 50 milioni per la difesa marittima. L'onorevole Morin ha detto che a suo avviso i 50 milioni per la difesa marittima sono insufficienti.

A suo volta, l'oratore afferma, che i 140 milioni per la difesa terrestre sono inferiori ai bisogni. È necessario non lasciar sorgere nel Paese l'opinione che le cifre accennate dalla Commissione d'inchiesta abbiano un valore assoluto, affinchè non si creino delle illusioni.

I 190 MILIONI INTENDIAMOCI SU FRANCESCO.

Il senatore Taverna ha detto l'altro giorno al senatore Riva Rocco che la Commissione avrà potuto quelle cifre in seguito a dati raccolti dalle Autorità competenti. Non mette in dubbio questa affermazione, nè per un momento giudica, pensi che realmente la cifra di 190 milioni è notevolmente inferiore al fabbisogno.

Crede necessario mettere in chiaro che nel compito della Commissione d'inchiesta non sono comprese le spese necessarie per dare un assetto definitivo alle piazze interne del Regno, e di ciò crede che il relatore senatore Taverna non potrà dubitare.

Così le piazze dubbie sono notevoli quelle di Mantova, di Piacenza e di Roma. Per quest'ultima osserva che essa è circondata da forti che vennero costruiti da più di un quarto di secolo, per opera del generale Luigi Mezzacapo.

Ma ogni sarebbe puerile il credere che i forti che circondano la capitale del Regno siano all'altezza del loro compito.

NECESSITÀ DI FORTIFICAZIONI

È necessario quindi provvedere anche alla difesa di alcune piazze interne della Valle del Po e della piazza di Genova, che non può considerarsi come zona marittima propriamente detta, perchè non potrà mai essere base di guerra per una flotta.

Le vecchie fortificazioni di Genova hanno perduto del loro antico valore e vanno ogni giorno scomparendo, perchè il Governo è costretto a cedere ai bisogni continui di incremento di quella città industriale commerciale. E già il Ministero della guerra ha stabilito la radiazione di parte notevole dell'antica cinta di quella città. Una alle vecchie opere, alla vecchia cinta, occorrerà sostituirne altre e non è possibile, a chi abbia chiara l'idea della difensiva di uno Stato, negare l'importanza militare di questa piazza forte.

È indubbio pertanto che i 190 milioni indicati nella relazione della Commissione d'inchiesta sono insufficienti.

Ha creduto opportuno chiarire questo punto, perchè il Paese non si illuda a questo riguardo, giacchè è indubbiato che per la difesa terrestre e marittima dell'Italia occorrono il doppio e forse anche più del doppio della cifra indicata nella Commissione.

Ricorda come la Francia, dopo la disastrosa guerra del 1870-71, pensò a provvedere alla difesa del suo territorio e, fra il 1872 e 1875 spese in sole fortificazioni una somma superiore ai due miliardi. In seguito spese molte centinaia di milioni al perfezionamento delle fortificazioni già costrutte. Da molti anni a questa parte l'impero austro-ungarico alla frontiera verso l'Italia costruisce opere perfezionatissime di difesa, le più moderne. Queste sono considerazioni penose per chi si trova senza alcuna difesa. Se si vuol mutare il nostro avvenire, bisogna fare ciò che è necessario. Vi è chi crede che le fortificazioni sono inutili o un sopraggiunto. L'opposto, al contrario, vorrebbe che sorgessero dovunque fortificazioni; ma si deve riconoscere che occorre procedere, sia pure con moderazione, alle difese senza quando le porte di casa siano solidamente chiuse, allora si può senza troppa fretta mettere in assetto di guerra. Se, per disgrazia nostra, l'esercito fosse costretto dalle truppe, occorre che quei punti dove ritirarsi per rimettersi in buone condizioni.

RESPONSABILITÀ DI MINISTRI.

Sente il bisogno di arrestarsi a qualche considerazione sulla questione sollevata dal senatore Morin, cioè quella della nomina di un ministro civile al Ministero della guerra. Giustifica il senatore Morin ha avuto parole, a cui l'oratore si associa, espressive della più viva fiducia che l'esercito ha nell'opera del ministro Casana; ma il modo come fu preparato l'avvento del ministro non militare non è stato tale che il cuore dell'esercito non ne abbia risentito. Fu premesso che i ministri militari passati avevano dato prova di inattitudine, e l'on. Morin ripete che, se l'opera dei ministri passati non fu efficace, ciò è stato non perchè fossero stati come amministratori e parlamentari, ma perchè non furono ad essi dati i mezzi necessari.

Se non si danno i mezzi necessari per una buona preparazione dell'esercito, che è il principale istrumento di guerra, non è più parlare di responsabilità. Quando si lascia l'esercito stremo di forze, con insufficiente istruzione, anche si comprende come il Paese non si possa sentire tranquillo. Una delle cause della non sufficiente istruzione è l'impiego delle truppe in servizi impropri, come quelli di pubblica sicurezza. È vero che la presenza dei soldati ha evitato talvolta conflitti, ma durante questi servizi, così lunghi, come si può provvedere all'istruzione dei soldati, come si può mantenere la disciplina? Questo stato di cose da occasione a continui lamenti delle Autorità militari, e sarebbe grande fortuna se si potesse portare qualche provvedimento. Fa rilevare quale importanza abbia la nomina in tempo e la buona organizzazione del Comando supremo e degli altri Comandi Comandi dell'esercito in Italia. Ancora non si ha questa preparazione del Comando supremo e non si è provveduto ai Comandi delle armate delle grandi unità strategiche. Vi sono Comandanti di Corpo d'armata designati come futuri comandanti d'armata; quando un giorno, si reputerà opportuno, si dovranno sostituire i comandanti più anziani e fare le sostituzioni negli altri gradi; fare ciò alla vigilia di entrare in campagna non è certo cosa la più conveniente.

Ricorda che negli ultimi mesi del suo Ministero presentò alla Camera dei deputati un disegno di legge per la creazione dei comandi d'armata fin dal tempo di pace. Quel disegno di legge è ancora allo studio e può ritenersi defunto. Credeva di sapere che l'onorevole Casana intendesse presentare, sotto forma più ampia, un disegno di legge simile; ma avrebbe che ora questo intendimento è svanito. Dichiara che di questo argomento parla esclusivamente, senza intendere punto di difendere l'opera propria. La questione militare si ripresenta da anni in Senato, sempre sotto la stessa forma: il bisogno, il pratico desiderio di veder migliorato l'assetto militare, la insufficienza dei mezzi per provvedere. I molti rimaneggi di anno in anno succedutisi non si dovrebbe in buona volta risolvere il problema della difesa del Paese come?...

Parla il ministro.

Dopo brevi dichiarazioni di TAVERNA, parla il ministro.

CASANA, prendendo la parola in questa discussione, non può non sentire la singolarissima specialissima in cui si trova. Non lo nasconde pertanto che l'innovazione per la quale egli siede a ministro della guerra abbia dato luogo alle considerazioni svolte dai senatori Morin e Pedotti. Il primo, pur dichiarando essere bene che l'esperimento si faccia, non si dissimula molte preoccupazioni a vedere a capo del Ministero della guerra non persona estranea all'esercito, ma persona che non sia stata militare. Crede però di poter assicurare che a lui, ministro civile, non è mancata la direttiva di un criterio nel più ampio senso disciplinare, amministrativo e tecnico, sia sempre avvenuto di che ne è a capo di fare astrazione dalle proprie convinzioni personali e di seguire invece, e seguire gli avvisi degli enti che rappresentano il giudizio competente.

Non dubita che così sia stato anche quando i ministri erano militari, e così dovrebbe sempre farsi. Risponderebbe al senatore Morin, dice che in caso di dissenso fra i competenti, è dovere del ministro cercare fra i competenti il competentissimo, che dica l'ultima parola, che sia quella alle decisioni del ministro. In questa condizione lo credono di dover dare maggior vigore alla Commissione mista per la difesa del Paese, che sarà convocata due volte all'anno, con l'intervento del capo del Governo e dei ministri della guerra e della marina.

Fa messo a fianco del ministro il Consiglio dell'esercito, che si radunerà ogni due mesi per studiare tutte le questioni tecnico-militari. Ricorda il decreto 1 marzo 1908, riguardante le attribuzioni del capo di Stato Maggiore e dei suoi rapporti col ministro, che fu soggetto a critiche ed anche definito come incostituzionale, ed accenna al recente decreto, col quale egli vi ha portato rimedio. Dichiara che continuerà in ogni deferenza alla disciplina ecclesiastica. Fate opera è «*Les progrès du libéralisme catholique dans la France sous le pape Leon XIII*» edito dal Letbielleux di Parigi, e dovuto all'abile e polemico penna dell'abate Emanuel Barbier, ex gesuita, noto benedettista, legato a lite doppio a Lamennais, demolitore spietato di tutta la politica seguita da Leone XIII in Francia e di tutto il movimento politico cristiano intorno alla organizzazione del cattolico *Sillon*. Democratici cristiani e modernisti sono stati sferzati a sangue dal Barbier nel suo libro «*Le Democrate chretien et le modernisme*» ed in tutti gli altri volumi, non proibiti, scritti contro il *Sillon* che egli ha accusato appunto di accogliere nel suo seno i peggiori elementi di Estrema Sinistra del cattolicismo politico francese. «*Le progrès du libéralisme catholique dans la France sous Leon XIII*» una storia veramente documentata dalle pubblicazioni seguita in Francia dal passato pontificato e che qualunque studioso, il quale vorrà trattare di quel periodo storico della Chiesa, non potrà fare a meno di studiare, che su tutti gli altri volumi del Barbier, il merito, per i suoi acuti pelitici, il demerito per i suoi avversari, di avere stretto colla sua troppo aspra critica, alla politica di un pontefice, poco meno che un nuovo partito. Senza giungere a questa constatazione, si può per altro affermare che se il Barbier non aveva creato col suo libro in Francia un nuovo partito, certo aveva dato a tutta la reazione un libro sul quale essa giurava. La condanna del Barbier da parte di Pio X assume quindi l'importanza di un fatto politico non trascurabile negli attuali frangenti della Chiesa in Francia. Vi sarà certamente chi vorrà vedere nell'odierno decreto dell'Indice un atto di liberalismo di Papa Sarto od una soddisfazione data alle correnti sommesse che vorrebbero piegare il Vaticano ad accettare, o per lo meno approvare, la separazione, non ostante le ragioni che il Papa ha espresse per respingerla, così come è espressa dalle odierne leggi francesi. Evidentemente la qualità di lacerpartito del Barbier, se non entra nella condanna, entra negli effetti politici di essa, poichè gli avversari della politica papale non potranno dire ancora una volta che Pio X è un nemico dichiarato delle Repubbliche francesi, solo perchè la Francia è retta a regime repubblicano, poichè dovendo condannare le opere di un sacerdote, che egli credeva non perfettamente ortodosso, non bada a questo appartenga ad un repubblicano convinto, come negli altri casi di passate condanne, o di anti-repubblicani come il Barbier. Anzi la personalità politica del Barbier è tale che supera di gran lunga in questo genere di valutazione le altre a cui accennavo.

Ma non è questa la mia giusta da dare all'odierna condanna. Pio X non è uomo da divenire tutto di un colpo liberale. Egli ha colpito il Barbier per una semplice questione di difesa dell'autorità papale. La condanna del Barbier corrisponde cioè al concetto che Pio X ha dell'autorità in genere e di quella pontificia in ispecie.

Gli atti dei pontefici per Pio X non possono, non devono essere discussi, anche se corrispondono a fatti politici, da nessun cattolico, ma specialmente da preti cattolici. Il Barbier ha adunato con tutta la copiezza di un polemista di primo ordine la politica di Leone XIII; ha gran parole è divenuta il Vangelo della reazione e non c'è gazzetta reazionaria di Francia che in base ai documenti pubblicati dal Barbier non ricopra di contumelie l'opera politica del defunto pontefice, accusato di avere fatto *le ralliement* colla Repubblica, mentre — diciamo il vero — in gran colpa di Leone XIII non è quella di avere fatto il *ralliement*, ma quella di non essere riuscito a farlo. Dunque Pio X, condannando il Barbier, non ha voluto altro che rendere un servigio alla disciplina del clero, scalzata certamente dalle opere del libro acerbamente battagliato. «Se oggi lasciò correre, ha pensato Pio X, e lasciò che il Barbier dicesse tanto male del solo predecessore, certamente non potrei condannarlo se dicesse lo stesso male di me». E' un per più, l'idea che dominava il Consiglio del 10 all'epoca della Serenissima, applicata con veneta semplicità da Papa Sarto al Governo della Chiesa.

Rammentate il gustoso aneddoto dell'inglese che ogni sera nel secolo XVII beveva nel caffè di Venezia ogni bene del Governo veneto? Fu chiamato dal Bargello e sottoposto ad un processo.

— Ma io non ho detto che bene della Serenissima.

— Oggi voi avete detto bene, domani potreste dirne male, e se non vi condannassimo oggi, non potremo condannarvi domani.

— Ed allora?

— Ed allora della Serenissima non dir nè bene nè male.

12 ufficiali e 600 ascari al Benadir.

Ci telegrafano da Napoli, 29, ore 23:

Si ha da Massaua che il 16 corr. sono partiti per il Benadir dodici ufficiali e seicento ascari: il piccolo reparto si imbarcò alle 7 del mattino a bordo del trasporto *Alessandro Volta*, giungendo ad Aden il 19, dopo un ottimo viaggio. Dopo breve sosta, il piroscafo proseguì, salpando per Mogadiscio, dove dovrebbe esser giunto ieri, qualora il monsone, di cui si teme il pessimo sopraggiungere, non ne abbia impedito lo sbarco. In tal caso l'*Alessandro Volta* dovrebbe proseguire per Kismayo, ove giungerebbe il 2 giugno, e di là il Corpo di spedizione, a piccole tappe, dovrebbe percorrere duecento chilometri per raggiungere Mogadiscio. Delle quattro compagnie indigene, destinate a far parte della spedizione all'ultimo momento, la terza compagnia del quarto battaglione fu sostituita dalla quarta del primo. Invece del capitano Brigiotti e dei tenenti Corticelli e Barbesoni partirà il capitano Monaco Dante ed i tenenti Bicchardi Alberto e Don Marino.

Un fiuto attacco a Spezia.

Ci telegrafano da Spezia, 29, ore 21:

Stamane venne iniziato un esperimento di attacco alla piazza con improvvisa difesa delle truppe. Varii colpi di cannone diedero l'allarme e gli ufficiali si recarono sul posto del combattimento loro assegnato. La mobilitazione procedette con ordine. Fanno parte della Divisione Anconavazi, accompagnato dai colonnelli Romano, di artiglieria, e Romeo, di fanteria, si recò ad ispezionare i forti di Bocchetta e Pitmaria.

Un finto barone ladro.

Ci telefonano da Genova, 29, ore 17,30:

La Questura di Genova ha arrestato certo Guido Rosini, d'anni 19, di Carosoli, il quale, qualificandosi per il barone Guido di San Giorgio, da Lanciano, aveva commesso varie truffe a danno dei passeggeri e del componenti il personale del vapore *Città di Torino* e di varii esercenti di Genova.

Leggete in ottava pagina.

La Principessa terribile

La condanna d'un libro

di un fiero antimodernista francese per la critica alla politica di Leone XIII.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 29, ore 22.

(A.) — *L'Osservatore Romano* di stasera pubblica un decreto dell'Indice nel quale, unitamente alla condanna di opere religiose, dovute alla penna di stranieri, si conta la proibizione di un libro che ha fatto gran chiasso in Francia, e la cui materia esorbita dal campo puramente religioso, per entrare in quello politico e più precisamente in quella della disciplina ecclesiastica. Tale opera è «*Les progrès du libéralisme catholique dans la France sous le pape Leon XIII*» edito dal Letbielleux di Parigi, e dovuto all'abile e polemico penna dell'abate Emanuel Barbie, ex gesuita, noto benedettista, legato a lite doppio a Lamennais, demolitore spietato di tutta la politica seguita da Leone XIII in Francia e di tutto il movimento politico cristiano intorno alla organizzazione del cattolico *Sillon*. Democratici cristiani e modernisti sono stati sferzati a sangue dal Barbier nel suo libro «*Le Democrate chretien et le modernisme*» ed in tutti gli altri volumi, non proibiti, scritti contro il *Sillon* che egli ha accusato appunto di accogliere nel suo seno i peggiori elementi di Estrema Sinistra del cattolicismo politico francese. «*Le progrès du libéralisme catholique dans la France sous Leon XIII*» una storia veramente documentata dalle pubblicazioni seguita in Francia dal passato pontificato e che qualunque studioso, il quale vorrà trattare di quel periodo storico della Chiesa, non potrà fare a meno di studiare, che su tutti gli altri volumi del Barbier, il merito, per i suoi acuti politici, il demerito per i suoi avversari, di avere stretto colla sua troppo aspra critica, alla politica di un pontefice, poco meno che un nuovo partito. Senza giungere a questa constatazione, si può per altro affermare che se il Barbier non aveva creato col suo libro in Francia un nuovo partito, certo aveva dato a tutta la reazione un libro sul quale essa giurava. La condanna del Barbier da parte di Pio X assume quindi l'importanza di un fatto politico non trascurabile negli attuali frangenti della Chiesa in Francia. Vi sarà certamente chi vorrà vedere nell'odierno decreto dell'Indice un atto di liberalismo di Papa Sarto od una soddisfazione data alle correnti sommesse che vorrebbero piegare il Vaticano ad accettare, o per lo meno approvare, la separazione, non ostante le ragioni che il Papa ha espresse per respingerla, così come è espressa dalle odierne leggi francesi. Evidentemente la qualità di lacerpartito del Barbier, se non entra nella condanna, entra negli effetti politici di essa, poichè gli avversari della politica papale non potranno dire ancora una volta che Pio X è un nemico dichiarato delle Repubbliche francesi, solo perchè la Francia è retta a regime repubblicano, poichè dovendo condannare le opere di un sacerdote, che egli credeva non perfettamente ortodosso, non bada a questo appartenga ad un repubblicano convinto, come negli altri casi di passate condanne, o di anti-repubblicani come il Barbier. Anzi la personalità politica del Barbier è tale che supera di gran lunga in questo genere di valutazione le altre a cui accennavo.

Ma non è questa la mia giusta da dare all'odierna condanna. Pio X non è uomo da divenire tutto di un colpo liberale. Egli ha colpito il Barbier per una semplice questione di difesa dell'autorità papale. La condanna del Barbier corrisponde cioè al concetto che Pio X ha dell'autorità in genere e di quella pontificia in ispecie.

Gli atti dei pontefici per Pio X non possono, non devono essere discussi, anche se corrispondono a fatti politici, da nessun cattolico, ma specialmente da preti cattolici. Il Barbier ha adunato con tutta la copiezza di un polemista di primo ordine la politica di Leone XIII; ha gran parole è divenuta il Vangelo della reazione e non c'è gazzetta reazionaria di Francia che in base ai documenti pubblicati dal Barbier non ricopra di contumelie l'opera politica del defunto pontefice, accusato di avere fatto *le ralliement* colla Repubblica, mentre — diciamo il vero — in gran colpa di Leone XIII non è quella di avere fatto il *ralliement*, ma quella di non essere riuscito a farlo. Dunque Pio X, condannando il Barbier, non ha voluto altro che rendere un servigio alla disciplina del clero, scalzata certamente dalle opere del libro acerbamente battagliato. «Se oggi lasciò correre, ha pensato Pio X, e lasciò che il Barbier dicesse tanto male del solo predecessore, certamente non potrei condannarlo se dicesse lo stesso male di me». E' un per più, l'idea che dominava il Consiglio del 10 all'epoca della Serenissima, applicata con veneta semplicità da Papa Sarto al Governo della Chiesa.

Rammentate il gustoso aneddoto dell'inglese che ogni sera nel secolo XVII beveva nel caffè di Venezia ogni bene del Governo veneto? Fu chiamato dal Bargello e sottoposto ad un processo.

— Ma io non ho detto che bene della Serenissima.

— Oggi voi avete detto bene, domani potreste dirne male, e se non vi condannassimo oggi, non potremo condannarvi domani.

— Ed allora?

— Ed allora della Serenissima non dir nè bene nè male.

REATI E PENE

Le schermaglie oratorie di Cifariello

contro i vivi attacchi del Procuratore Generale e della Parte Civile.

(Per telefono alla Stampa dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato).

Napoli, 29, ore 24.

La lotta per colpire nell'aula.

L'ultimo memoriere, che da sacro tempio è diventato il campo della pubblica lotta per la difesa, cercava, cercava, cercava qualche suono di applauso, e di clamore dalla gente. Non c'è che dire, la gente, dopo due giorni di processo, forse è cominciata a stancarsi di questo spettacolo. Non ci sono più quelle folle di curiosi accorse, come a teatro, per assistere alla rappresentazione di un dramma, che, se non ha ancora raggiunto le proporzioni di un grande avvenimento, è pur sempre un episodio che desta molta curiosità. Ma, ripeto, la gente è stanca, e non ha più quella foga di prima per gustare le scene più salienti del dramma. Anche i giornalisti, che fino a ieri hanno affollato la sala, si sono diradati. Ed è così che la voce dell'avvocato difensore, che prima echeggiava in tutta la sala, si è ridotta a poco più di un sussurro. Quel che è peggio, è che, dopo quasi tutto il tempo che è occorso per distribuire gli avvisi, siamo ancora a pochi fogli di carta bollata. Ma i buoni propositi, pare, non bastano a Cifariello, il quale, dopo aver detto e ripetuto che avrebbe parlato per due giorni, ha fatto la sua bella figura di uomo di parola, e si è ridotto a poco più di un'ora. Si prepara un colpo di scena? Qualcuno prevede persino un colpo di rivoltella per terminare la sua arringa? Ci penserà per fortuna, per togliere ogni responsabilità, qualcun altro. Io sono per la seconda ipotesi, e credo che Cifariello finirà col cedere alla stanchezza.

Cifariello entra.

Egli ha l'aspetto stanco, occhi foschi, lineamenti e sulle labbra un tremito nervoso. Prosegue egli stesso in questo ambiente saturo di nervosità e di passionalità parziale e discordante, pare ora pavido di questo stato di cose, lasso più che i suoi patroni gli hanno raccomandato con molto calore di mantenersi calmo, e non esagerare, di vincere, insomma, l'impressione del suo carattere. Sarà anche per lui un'opera difficile. Il violento urgente delle sue mani dimostra lo stato del suo animo. L'inquietezza precedente del suo sguardo gli fa troppo spesso dimenticare che egli non è qui il romanziere esaltatore del «no dramma passionale, ma l'oratore che si difende del delitto di aver ucciso una donna. Anche i più caldi colori di loro gli fanno rammentare questa sua posizione.

Corre il tempo, mentre l'aula si fa preda di discussioni che, dopo lo sfogo di curiosità di cui sopra il volto dell'imputato è cereo, quasi di cerone per gli occhi lucidi il colore contrario i polpidi, rubicondi d'un tempo. E gli avversari ancora non comparsono. Che forse siano stati chiamati nel gabinetto del presidente per trovare anticipatamente gli pellegni necessari delle milanze presenti? Tutta questa indecisione in cospetto di molte nervosità del pubblico, il quale dimentica le promesse fatte ed ora ripreude un contegno poco dicevole.

Così, quando il *presidente*, alle ore 14, prende posto e comanda a farsi una severa rassegnazione, e piuttosto vivacemente dice: «Sarò costretto a far arrestare i disturbatori».

Dopo tutto, il pubblico ama la sua libertà, perchè rinuncia a far chiasso, e quieto quieto attende gli avvenimenti, non senza approvazione, mentre Cifariello continua, animato, a far correre lo sguardo ora sui banchi della Difesa, ora su quelli di Parte civile, che si sono popolati, e fa gesti inquieti ed affannosi. Contrariamente a quanto si prevede, il dibattimento si riprende e non si l'udienza di mercoledì fosse terminata placida e luminosa.

Le contestazioni del presidente. Non ricordo nulla!

Il *presidente*, con un sorrisetto garbato, si volge a Cifariello e lo invita a levarsi in piedi.

— Vi chiedo — egli dice — uno sforzo grave, ma devo armarvi di coraggio. Devo ricordarvi un punto più tragico della causa. Il sopradetto con precisione sul modo con il quale avete fatto esplodere l'arma.

Cifariello si leva con voce correttissima ed il petto ansimante; si passa una mano sulla fronte, come per raccogliere la memoria; poi fa un ripudio netto di sconforto. Ha voce gli trema ed appena la si intende.

— Non ricordo nulla! Non ricordo nulla! — esclama disperato.

Presidente (incoraggiandolo con voce amichevole). — Deve gravare in piena sentimento di voi quando commetteste il fatto.

— Le dite voi, infatti, e io ripeto — interrompe vivace *Cifariello*. — ma non ricordo nulla, nulla. Sul momentaneo tragico io non posso, quasi non istinto nella mia testa.

Poi Cifariello si esalta:

— Ah che vale rammentarmi come una triste, perchè rievocare l'orrore di quella scena?

Presidente (persuasivo). — Non posso, è mio dovere. Devo prenunciare che illuminino i giurati. Sul vostro interrogatorio dicesto che la rivoltella era sulla valigia; come può essere ciò?

Imputato. — Svestendomi, tolsi di tasca la rivoltella e la posai sulla valigia, così, come l'avrei deposta sul canterano o altrove: non vi feci caso.

Presidente. — Quanti colpi sparaste? In istruttoria avete detto cinque.

Assessore. — No, la valigia era sicuramente a portata di mano.

Poi Cifariello sosta un momento, come preso da affanno.

— Ah! risparmi — esclama in tono un po' patetico, — mi risparmi, le supplico, tali domande, che mi straziano!

Il *presidente*, che pare voler esercitare tutta la sua pazienza, lo esorta amorevolmente.

— Eh, caro Cifariello, bisogna rispondere, perchè questo è il vostro interesse. Animo grandi, piano piano; poco per volta vi avvezzerete anche a questo che voi alle mamerizi. Devo insistere per chiedervi se ammettere veramente che avete esploso cinque colpi.

Cifariello non si rassegna, e contrariato, inquieto, dice:

— No, no, non posso averli contati, è naturale. Poi, lo ripeto, non ricordo nulla, nulla!

Presidente. — Vostra moglie è veramente scesa dal letto per minacciarvi colla rivoltella?

Cifariello, pronto, risponde: «Non ricordo...», ma poi si corregge e, quasi con voce lamentosa, dice: «Cioè, ricordo che mia moglie balzò dalle coltri, in vili imprecare la rivoltella colla sinistra, perchè era mancina... Lo può dire anche mia sorella».

Cifariello discute colla Parte Civile.

Ma l'avv. *Romualdi* balza in piedi pronto: «Ah! dunque avete visto vostra moglie impugnare la rivoltella?.....».

Cifariello rimane un po' sconcertato; poi, calcolando bene la frase, dice: «Non la vidi l'arma..... ma m'immagino che la impugnasse.....».

Avv. Romualdi — Ma se un momento fa avete detto che vedeste l'arma, e tanto bene una rivoltella.....

— Ho dunque visto la rivoltella mezzimente — risponde *Cifariello*.

La spiegazione di Cifariello è poco chiara, e se ne accorge lo stesso imputato, il quale, bellispettito, finisce col crollare le spalle.

— Oh! alla fine, — esclama, — avevo anche avuto un cannone in mano, in quelle condizioni in cui mi trovavo, non l'avrei visto; ma, d'altra parte, poteva avere un fuscello in mano, che io avrei potuto credere, nella mia costituzione, che il fuscello fosse un cannone.

Ma l'avv. *Romualdi* ha sospeso la parola un po' stizzito dell'ironia, e, rivolto al cancelliere, lo invita a prendere atto che Cifariello vide la rivoltella, che era brandita colla mano sinistra.

Cifariello si indispettisce, non so se più contro se stesso che contro l'avvocato. Questo fatto di prendere in contraddizione lo indispone. egli è uomo sommamente insofferente di ogni sorveglianza, ed il clamore della natura vorrebbe ribellare vivacemente l'avvocato e male si frena la sua voce a certi momenti.

— Bisogna intendersi — esclama con certa ironia. — Io devo che mia moglie aveva la rivoltella, ma ciò non vuol dire ancora che la Dabbia vista materialmente a impugnare l'arma. Un gesto del braccio può anche far credere che qualcuno possa una rivoltella..... naturalmente.

La osservazione sarcastica dell'avvocato di Parte civile al cancelliere indispettisce Cifariello, che fa un gesto vivace, quasi violento, mentre un altro avvocato di Parte civile, *Pozzi*, riprendendo l'umoristico commento di difesa dell'imputato, esclama: «Non ho mai udito che ci fossero anche le rivoltelle morali.....».

Cifariello getta uno sguardo obliquo all'avvocato avversario; poi fa spallucce, invano tentando un disinvolto sorriso.

Gli interrogatori scritti non son fedeli!

Il *presidente* rilegge all'accusato, il quale non parve ascoltò, tutta l'attività parte dell'interrogatorio e gli osserva che era quello un scritto e quanto qui egli disse corre qualche discrepanza.

Ma *Cifariello* non le lascia quasi finire e dice: «Mi permetta, presidente, una domanda. Il giudice istruttore stenografo è riassume quanto le gli disse? Come può riportarsi sulla carta l'anima umana, come dare le sfumature, come riassumere i sentimenti? Non accuso di poca diligenza il giudice, non ritengo che fu sempre in buona fede, ma chi può garantire che non abbia potuto disgustare qualche piccolo particolare che a lui parve insignificante, mentre era in quella momento può assumere un'importanza grande? Io trovo negli interrogatori scritti delle incongruenze, delle parole messe prima o dopo le circostanze di fatto, mi pare al loro posto, e queste contraddizioni per me un grave danno».

Cifariello, dopo questa critica, fatta senza amarezza, al giudice istruttore, si volge supplichevole al presidente: «Dico, Eccellenza, mi sento molto debole, la prego perciò di farmi domanda capitale, un riguardevi per questo mi sarà possibile».

Pel tono arrogante dell'imputato, l'avv. *Romualdi* le invece diretto:

— Necessario, sia al suo posto.

Ed il *presidente*, facendo cenno all'avvocato, ma con intenzione più cordiale:

— Cifariello, cercati di serbare un miglior contegno.

Cifariello piange male pel suo scatto e dice, quasi supplichevole:

— Ho fatto male, domando scusa del mio contegno; mi lascio trasportare senza volerlo, ma sono agitatissimo e tanto infelice: abbiano indulgenza per me e per la mia sventura e anche me se abbiano se non posso rispondere a tutte queste domande con larghezza di particolari, perchè esse si riferiscono a periodo del dolore immane nel quale non ero in me e che non rivedo come dietro un velame e nascosto in una vera caligine mentale. Esorto perciò lor signori a risparmiarmi queste tristi domande».

L'avv. *Romualdi* si rivolge al presidente:

— Conoscera — dice — Cifariello quel Vasselli?

Cifariello risponde subito:

— Sì! Mi lo conobbi; mia moglie mi disse che era un ricco pubblicista, con vettura e cavalli.

La cosa meravigliò alquanto i collegi dei banchi della stampa, e, mentre animatissimi si commentò tale dichiarazione, l'avv. *Manfredi*, che dirà d'ufficio il suo cliente, che non hanno si certo, si volge particolarmente all'avv. Romualdi e gli dice:

— Ebbe in un viso così espressivo e tale espressione ironica al suo viso, che si comprende che l'accusato si esenta alquanto.

Romualdi. — Sarà benissimo che lo abbia un volto molto espressivo, ma che deve farci? Ma vorrei accontentarlo, volgere le spalle all'imputato!

Ed infatti dà la scrivena alla gabbia, e volgendosi, non senza una punta di scorno, al collega di Parte civile, domanda: «Va bene così?».

Cifariello intanto, che ha capito come la sua dichiarazione ha destato stupore, riprende a spiegare che non conosceva nemmeno di vista il Vasselli, ma la moglie, per umiliarlo e metterli del nuovo lungo in faccia, glielo descriveva come un grande pubblicista.

I rapporti colla famiglia.

Il *presidente* si rivolge e fa una curiosa domanda a Cifariello:

— Avete detto che avevate comprato una rivoltella per ammazzarvi: perchè non lo facesti?

A questa quasi ingenuità al suicidio, Cifariello abbozza un risolino sarcastico:

— Che ne so io!

Procuratore generale. — Voi obbligaste la vostra famiglia paterna ad allontanarsi da Napoli, imponendole anche di non vivere nella Puglia.

Imputato (in tono franco). — Verissimo, ma per la ragione molto semplice che la mia famiglia viveva in parte coi proventi del lavoro di mio padre ed in parte con quello che la nuora io. La famiglia credeva che i guadagni dello scultore italiano fossero ingentissimi, e per tale errata convinzione i parenti miei erano diventati molto pretenziosi. Mia moglie e mia suocera poi mi convinsero a poco a poco di dire alla mia famiglia paterna una somma alla volta tanto, pregandola che si rilassasse in pause, dove mio padre e le mie sorelle potessero stare più tranquillamente; questo paese è San Pietro Patierno.

Procuratore generale. — È vero che imponeste a vostro padre di cambiar cognome?

Cifariello (sempre col tono di prima). — Anche questo è vero: io pregai a cambiare nome per evitare a lui gli imbarazzi per il gran clamore che si faceva intorno al mio nome come grande artista, trovandosi egli in condizioni finanziarie meschine e credendo invece tutti che lo sgabbanassi moltissimo. Ed egli prese il nome di Ferdinando Russo.

Procuratore generale. — La vostra famiglia si recò una volta a Roma mentre voi stavate fuori d'Italia; come si trattò vostra moglie?

Cifariello. — Alla moglie e alla suocera, mentre io ero a Monaco, trattarono molto affabilmente la mia famiglia, che essi recato a trovarle; ma, intendiamoci, questo avvenne solo qualche mese dopo il matrimonio. In seguito gli stessi cambiarono, quando mia suocera e mia moglie incominciarono a piccarsi di nobiltà ed a disprezzare gli umili natali dei miei parenti.

La corrispondenza della moglie.

Le contestazioni allo scultore continuano ed aumentano.

Il *procuratore generale* dice, rivolto a Cifariello:

— Voi rimaneste impressionato nel vedere vostra moglie scrivere frequentemente delle lettere raccomandate, e ne prendeste nota: perchè?

Cifariello, un po' riscosso, risponde:

— Io non scrivevo che il numero delle raccomandate e rimasi sbalordito della continuità di queste corrispondenze. La notizia delle raccomandate l'ebbi il 9 agosto 1905, quando cominciai la rivoltella.

Procuratore generale. — E chi è l'impiegato postale?

Cifariello. — L'impiegato è morto.

Avv. Romualdi interrompe con viva ironia:

— Anche Vasselli è morto!

Cifariello. — Morto o vivo, non voglio fare il nome.

Avv. Manfredi. — È strano che la Procura generale si meravigli che l'accusato non voglia dire il nome dell'impiegato.

Intanto a questo fatto si anima un battibecco tra l'avv. Manfredi, gli avvocati della Parte civile ed il procuratore generale.

Procuratore generale. — Quanti giorni siete stato all'Eremo?

— Non ricordo.

Presidente. — Tornando dall'Eremo siete andato direttamente alla *Pensione Nazionale*?

Cifariello. — Quando andai dall'Eremo dormii lo notte in casa di mio fratello.

Un nuovo vivace incidente.

L'ambiente, che finora si è mantenuto tranquillo, nonostante ci turbe e scoppia inaspettato un clamoroso incidente.

L'avv. Romualdi osserva che il telegramma di cui ha fatto cenno si è disposto di sorpresa dal Cifariello il giorno 3. L'avv. *Romualdi* bruscamente interrompe:

— No.

Il *procuratore generale* domanda a Cifariello:

— Come va che, secondo disse dall'Eremo del Vesuvio la mezzogiorno della domenica che precedette la tragedia, si trovano negli atti lettere da voi dirette a vostra moglie e recanti la data ed il timbro postale del lunedì? Vuol dire che voi vi accingevate a sopraddetta vostra moglie, quando ordinariamente a Napoli, e facendo credere che eravate ancora all'Eremo.

Cifariello cerca un fazzoletto prima di rispondere, poi dice:

— La cassetta postale dell'Eremo non è vuotata regolarmente ed il lunedì si toglieva le lettere del sabato e della domenica. Per questa ragione si è ricevuto il bollo di lunedì sulla lettera.

Ma quando Cifariello vede che il presidente non vuol credergli, scatta:

— D'altronde — dice — le mie lettere d'amore le scrivevo io antecedenza, perchè le scrivevo a dozzine.

Presidente. — Ci sono parecchie cancellature.

Cifariello. — Erano piacche del mio animo esulcerato. Prima le scrivevo calligraficamente. Scrivevo e cancellavo, a seconda del tormento della mia povera anima. Ero turbatissimo. Siccome avevo dei dubbi, scrivevo lettere d'amore per sfogarmi. Se mandavo qualcuna e leggevo allora la data, metteudone una qualunque per caso.

L'avv. *Romualdi*, dimenticando la promessa di non istigare l'imputato, osserva:

— Ma anche i timbri delle lettere erano pazzi?

Il *Procuratore Generale* domanda spiegazioni ai giurati sul telegramma spedito dalla signora De Browne all'avvocato Soria, e sull'

Il processo Don Milesi.

Cremona, 29, ore 19.

Udienza antimeridiana.

L'udienza si annuncia breve. Alcuni giurati devono partire e probabilmente alle 10 si sospenderanno i dibattimenti. Piove, e forse perciò l'aula è gremita di curiosi. In seguito all'incidente di ieri l'altro, il presidente ha cambiato l'ufficiale giudiziario. Il Bruti, ex-usciere, come vi ho telefonato, è stato dall'avv. Locatelli accusato di interessarsi troppo della causa, perchè ospitava in casa sua la vedova Loglio.

I testimoni, tutti poveri diavoli, protestano perchè devono restare tutti giorni a Cremona con una indennità che non permette loro di vivere. Essi si raccomandano al presidente, ma questi non può impedire che gli avvocati compiano ciò che reputano loro dovere.

Alle 9,25 entra il presidente.

Un teste di P. C.

Verrebbe la volta del teste Bonandrini Modesto, uno di quelli richiesti dalla Parte civile.

Il *Pubblico Ministero* dichiara che in fatto sua quella lista dopo il ritiro della parte, ma l'avv. *Gallina* con un lungo ragionamento si oppone alla richiesta del Pubblico Ministero, e domanda si licenzino i testi della Parte civile.

Il P. M. avv. *Bertelli* spiega con argomenti giuridici il perchè della sua richiesta, nella quale insiste, e l'avv. *Gallina* replica, seguito dall'avv. *Nosa*.

Il *presidente* si ritira, e poco dopo rientra pronunziando un'ordinanza, nella quale respinge l'opposizione della difesa.

E si chiama il *Bonandrini Modesto*, possidente di Casalino. Ha 29 anni. Conosceva il Loglio. La sera del 14 luglio rimase con Loglio e con altre persone fino alle 22,30 all'*Osteria di Malvaldi*. Il Loglio non bevette e non portò di elezioni. Sa degli odi di don Milesi contro il Loglio, e quando seppe del delitto, lo attribuì al partito di don Milesi, non però al prete.

Radelli Michelangelo, industriale di Casalino, da ottime informazioni del Loglio. La sera del 14 luglio rimase fino alle 23 col Loglio, lasciandolo solo quando questi uscì dall'*Osteria di Malvaldi*. Il Loglio era allegro, ma non aveva bevuto. La voce pubblica attribuiva cattivi rumori a don Milesi, e quando si seppe del delitto si pensò che fosse dovuto all'influenza di don Milesi. Del Sturdi Leonardo dice che lo ritiene persona innocua.

Sa che i partigiani del prete don Milesi odiavano a morte il Loglio. L'[illegible] pubblica non ritiene colpevole il Sturdi.

Si chiamano i testi attesi per il consueto ammonimento. E' una strana accolta di tipi. Vi è l'elegante commissario prefettizio cavaliere Leone Calzaco e la nipote di don Taddei, che è ancora piacente e che vent'anni fa doveva essere stata ancora di più.

Don Milesi, vedendo la Taddei, nasconde il viso nel fazzoletto.

Dopo il consueto ammonimento i testimoni se ne vanno.

Un teste che fu in arresto.

Entra *Castelli Luigi*, del tipo di montanaro bergamasco. La mattina del 15 luglio fu arrestato anche lui e rimase in carcere dodici giorni. Il 14, trovatosi con l'imputato Castelli Gioachino, parlarono delle prossime elezioni, ed il Gioachino gli disse di scrivere a suo fratello perchè non mancasse alla votazione.

Dice — Parlando del Loglio il Gioachino mi disse che aveva voglia di bastonarlo, e mi narrò che lui e Pietro Pecinoli lo avevano appostato la domenica prima presso la villa Tadini, [illegible] però forse[illegible]

Il *presidente* muove alcune contestazioni al teste. Questi, che in istruttoria aveva detto che anche il Sturdi era con gli altri due, ora dice che quella circostanza non è vera.

Il *teste*, ammonito dal presidente a non mostrarsi reticente, confessa che il Gioachino Castelli disse: — Io non voglio che bastonare il Loglio, non se Pietro Pecinoli lo sorprende. Io parla che no lo ammazzo.

Sulle altre divergenze fra l'interrogatorio reso in istruttoria e quello subito ora, il teste nulla ricorda.

L'avvocato *Castelli Gioachino*, interrogato dal *presidente*, nega quello che fu ammesso in un confronto avvenuto in istruttoria.

L'udienza è rinviata alle ore 15.

Udienza pomeridiana.

Con folla maggiore di quella della mattina si comincia l'udienza alle 14,30. Si dovrebbe escutere un teste importante, il dottore Giacomini, il quale è gravemente ammalato. La Difesa Piccinini avrebbe delle domande da [illegible] a questo teste, e si decide allora che [illegible] questo teste verrà deliberata più tardi.

Un altro che fu prescelto.

Si chiama quindi *Franchini Lodovico*, d'anni 53, contadino. Egli fu arrestato e prosciolto. Narra di avere detto al giudice che al principio di sera era sulla piazza con altri vicino alla casa del Loglio (dalla quale disse circa trenta metri) quando dalla parte della casa vide gente, che non conobbe, lanciare sassi contro di loro. Rispose con i suoi amici alla sassaiuole, poi furono in piazza, tenendosi accanto alla fontana. Videro allora comparire dalla stradone Gioachino Castelli senza scarpe e senza cappello. Uno di Castelli il giorno prima del fatto aveva avuto con Loglio una lite. Il teste ricorda poco e nega [illegible] in detto al giudice istruttore.

Avv. Locatelli — Misteri di istruttoria!

Presidente — Vedremo! Vedremo!

Contestazioni e contraddizioni.

Il teste insiste nel negare quanto in istruttoria ha detto contro gli imputati.

Richiamato il teste *Castelli Luigi*, questi non sa dire se il teste assistette al suo discorso con Castelli Gioachino.

Si rilevano alcune contestazioni al teste, che poco ricorda e che rende una deposizione così confusa, da diventare incomprensibile. Si leggono i suoi interrogatori scritti, che sono schiacciatori per il Castelli Gioachino, che il Franchini riferì nocivo del Loglio, e per le minacce da questi pronunziate contro il Loglio e per avergli visto, la notte del delitto, rincasare a piedi nudi, di corsa, proveniente dallo stradone. Ma il teste, interrogato dal presidente, dice che non ha detto nulla di quanto ha scritto il giudice.

Franchini Battista, fratello del teste precedente, è un tipo come lui. Dice che quanto ha deposto in istruttoria è la pura verità. Il teste è ora consigliere comunale. La sera del 14 luglio era all'*Albergo Malvaldi*, dove si mise a dormire. Vi era il Loglio, ma non si parlarono. La mattina seppe dalla scoperta del cadavere, e conferma ciò che ha detto al brigadiere Colombini. Il teste udì dal fratello il racconto [illegible] Castelli rincasato nella notte a piedi scalzi, della sassaiuola avvenuta la sera stessa e della sassaiuola della sera precedente, di cui è autore il Castelli Gioachino.

Dallo stesso Castelli il teste ebbe pressioni perchè si recasse a votare. Fu a protestare dal curato, perchè gravemente ammalato, e questi lo mise alla porta.

Don Milesi: — Non è vero! Il teste con precisione ricorda che mi confessò come l'osteria dava scandalo?

Teste: — Precisamente. E' vero.

Presidente: — Ma questa è una contraddizione. Si spieghi.

Ma il teste non spiega nulla.

Il teste poi è messo a confronto col brigadiere Colombini e col carabiniere Candelli per sapere se don Milesi pronunciasse la frase: « E' un forestiero ».

Anche il teste finisce con ammettere, solo dice che la circostanza di una lite avvenuta in paese tra forestieri non fu don Milesi a narrarla, ma fu la serva del parroco.

Un po' di Babele.

Qui è una vera Babele.

Il brigadiere ed il carabiniere smentiscono. Il Candelli anzi udì in paese la serva di don Molinari dire che il Loglio doveva essere rimosso vittima di competizioni da parte dei partigiani di don Milesi.

Il *Franchini*, dopo molto titubare, finisce col dire che la frase della serva di don Milesi non la udì accanto al morto, ma nel paese di Barzizza.

I giurati, che sono attentissimi, muovono molte domande al teste.

Questi finisce col fare tale una confusione di risposte, che più nessuno ci capisce nulla. Così egli, a domanda del *presidente*, risponde di non sapere degli odi di don Milesi; poi, stretto dalle domande del presidente, finisce col narrare in lungo e largo di quegli odi. Così riferisce che il Loglio un giorno ebbe a dire: — Se avessi qui don Milesi gli brucerei le cervella e poi le strozzerei.

E con altre contestazioni, sebbene non siano che le 16,40, il processo è rimandato a lunedì.

CRONACA

L'assemblea dell'Unione Monarchica Liberale

Si delibera l'accordo con la Lega elettorale ed i clericali.

Il marchese Crispolti declina la candidatura.

Assemblea anche più vivace e battagliera per quanto meno numerosa.

La seduta si apre alle 9,30. Si dà per letto il verbale. Dopo una breve dichiarazione dell'avv. *Achillino* sul significato dell'ordine del giorno da lui presentato la seduta scorsa, l'avv. *Procaccio Paoletti* — certo di interpretare il sentimento degli intervenuti — manda un pensoso saluto alle vittime dello scoppio di Avigliana. Quindi apre subito la discussione sui nomi dei consiglieri dichiarati sospesi nelle due assemblee passate: Riccardelli, Galimberti, Carle, Durio, Gazzelli, Gribaudi, Scarfiotti, Usseglio.

A questo proposito comunica alcune lettere speciali di alcune Associazioni, il Circolo Centrale esprime il proprio rincrescimento per il cessato stato di discussione sui nomi di Bolmida, Galimberti e Gazzelli, e s'augura che l'assemblea voglia ritornare all'errore commesso.

Il Circolo Dora e Borgo Dora non propone alcun candidato nuovo, ma insiste sul nome dell'avv. Bolmida. Di più l'assemblea dell'Unione Liberale in seduta di ieri sera ha fatto voti per la riconferma dei consiglieri Bolmida, Galimberti e Gazzelli.

L'avv. Paoletti apre perciò la discussione sui nomi sospesi: proponendo però di lasciare prima il numero dei consiglieri — dichiarati sospesi — che dovranno essere inclusi.

L'avv. *Calderara*, prima di fissare il numero dei consiglieri da riportare, domanda che si proceda alla discussione dei singoli nomi.

Rovere propone un sistema anche più radicale: mettere senz'altro da parte tutti i nomi dei consiglieri dichiarati sospesi. Così si eviterà il pericolo di frazionarsi: è necessario portare nel Consiglio comunale uno spirito di vita nuova. Esalta in ogni classe il miglioramento verso l'attuale Consiglio. E' necessario che nuovo sia lo spirito radicale non sia un campo chiuso in cui nuovi elementi non possano penetrare. Solo così si potrà assicurare una sicura e stabile vittoria al partito, in un momento così difficile nella vita amministrativa della città.

Il dott. *Borrini* è contrario a Rovere, perchè era inteso che tutti i nomi che non avessero ottenuta la maggioranza dei voti erano *semplicemente* sospesi.

L'avv. *Coello* propone di non votare in blocco, come aveva proposto il presidente, — ma di discutere ciascun nome, separatamente, cominciando da quello, fra i sospesi, che abbia ottenuto il maggior numero di voti favorevoli.

Varie proposte d'incerto per approvare, discutere o contrapporre altri sistemi di votazione.

L'avv. *Bagnera*, a proposito del pensiero espresso dal Rovere, crede che non sarà mai tendenza necessaria. Stima più opportuno anzitutto stabilire il numero dei consiglieri sospesi che dovranno essere confermati.

Parlano ancora in proposito l'avv. Mocchetta, l'avv. Mella e il signor Amedeo.

L'avv. *Mocchetta* osserva che nell'assemblea si deve eliminalmente stabilire se fra i sospesi vi sono nomi meritevoli di esser riconfermati. Solo dopo questa discussione si potrà fissare il numero dei consiglieri riconfermati.

La discussione si fa confusa sul modo in cui devono procedere i lavori dell'assemblea. Finalmente è grande maggioranza si stabilisce di discutere prima tutti i nomi sospesi e procedere poi — secondo quanto viene proposto da un ordine del giorno presentato da alcuni delegati — alla loro votazione in blocco, ritenendo confermati quelli che avranno ottenuto la metà più uno dei voti.

La discussione sui nomi procederà per ordine alfabetico.

La discussione dei nomi.

Il nome del Bicarelli passa senza discussione. Al nome dell'avv. Bolmida prende la parola il signor *Gazzaniga*. Egli parla per proporre la sua riconferma. Dice che entrò in Consiglio nel 1905, ed a quindi elemento nuovo; non ha mai cessato di curarla che ci vuole combattere, ha dimostrato molto interessamento alla cosa pubblica. Di più nessuno la ha mai punto criticare; ciò che è assai significativo il riconoscerle anche alta di incorrezza.

L'avv. *Coello*, a nome del Circolo Dora e Borgo Dora, dice che molte Associazioni han dimostrato con lettere e ordini del giorno il loro favore per l'avv. Bolmida. Il fatto vale assai più che leggere le liste del consigliere. Proporre premi, spingere persone inchiesta acciocchè gli sono state mosse. Si è detto che egli ha parlato poco al Consiglio. Ma ho sentito specialmente il presidente dell'interessato a dire, il quale ne, disse di aver sempre studiato e curata bene le questioni portate al Consiglio e di aver dato il suo voto sempre con conoscenza sicura di causa. Si dice ancora che è sempre presente del sindaco Frola. I fatti dimostrano il contrario. Nella questione così importante della sua fabbricabili egli si è dimostrato risolutamente indipendente dall'on. Frola. Tutto ai ritiro ed avere spesso votato in favore della tendenza Frola. Ora, siccome l'assemblea ha già votato in senso favorevole al sindaco Frola nella seduta scorsa, sarebbe [illegible] incoerente respingere un tale richiamo. Si dice [illegible] *Rovere* per la sua competenza. Si dice che non fece parte di alcuna Commissione, ha avuto interventi a tutti voi lavori assolutamente.

L'avv. *Bagnera* rileva che l'avv. Bolmida gode molta simpatia fra gli esercenti e i commercianti. Riconosce che il consigliere uscente è un candidato ministeriale, ma un ministeriale che ragiona e agisce con [illegible] serena e forte oggettività e personalità.

Rocco — L'avvocato Bolmida ha fatto molte pratiche a favore degli agricoltori, i quali per questo lo raccomandano vivamente all'assemblea.

Viene quindi in discussione il nome del professor Carlè.

Dottor Camillo — Il merito del prof. Carlè è appunto quello di aver parlato poco, ma sotto efficacemente. E' un'illustrazione della scienza: è uno dei pochi consiglieri che vedrebbe trionfante il nome di Torino fuori della città.

Senza discussione passa il nome del cavaliere Durio.

L'avv. *Ardoino* ricorda quindi, a proposito dei nomi di Gazzelli e di Usseglio, le lettere da alcune Associazioni indirizzate alla Presidenza dell'Unione liberale, che meglio valgono di qualunque « panegirico ». S'augura che l'assemblea vorrà dettare sulla sua decisione.

Fabiani, prendendo la parola sul nome di Gazzelli, dice che sarebbe ingiustizia respingerlo il nome dopo che, chiamato dalla fiducia degli elettori al Consiglio solo due anni or sono, ed eletto all'unanimità assessore, seppe così valorosamente dimostrare le sue ottime qualità di amministratore. E' presidente della Società di Belle Arti, e sede quindi in un'altra classe larghe e meritate simpatie.

Si passa quindi al nome di Gribaudi.

Amoretti nota che già il Circolo Centrale si è affermato in modo significativo sul suo nome. E' uomo d'azione. S'è interessato per la costruzione d'una stazione merci alla Barriera di Nizza, e questa sua opera è stata provvida. I proprietari domandavano per i loro appezzamenti di terreni somme favolose: egli seppe indurli a concederli gratuitamente al Municipio, con sensibilissimo vantaggio delle finanze comunali.

Dottor Barrini — Gribaudi è uomo libero e indipendente. Fece parte della Commissione del dazio. E' appoggiato da tutta la regione della Barriera di Nizza.

Pollotti — Gribaudi si è occupato anche per la regione San Paolo, dove vi sono strade fangose e manca ogni comodità cittadina. Perciò va raccomandato all'assemblea.

Nessuna discussione provoca il nome dell'avvocato Scarfiotti.

L'avv. *Motta* torna sul nome del comm. Usseglio e ricorda che bisogna badare essenzialmente alla praticità delle elezioni. Fa notare la cattiva impressione avuta dalla cittadinanza per l'annullo della mancata riconferma del comm. Usseglio.

Dottor Camillo — L'Usseglio ha retto per oltre dieci anni il Consiglio di Carità ed usandone ha elargito la somma di diecimila lire e ancora oggi vi dà molta della sua attività.

Tosetti dichiara che la Confederazione generale degli esercenti — di cui è rappresentante — lo appoggia con ogni sua forza.

L'avv. *Rossetti*, a nome del Circolo Centrale, osserva che il comm. Usseglio, per quanto nasci oberato di occupazioni, ha data tutta la sua attività al bene del Comune. E' stato poi relatore del bilancio, ed anche di questa [illegible] non indifferente bisogna tener conto.

Sezioni distribuiti nella settimana
dal 22 al 29 maggio.

Uno da L. 20 — Tre da L. 10 — Uno da L. 6.30 — Venticinque da L. 5 — Cinque da L. 4 — Dieci da L. 3 — Quattro da L. 2 — Uno da L. 1. — Totale L. 279.30.

Abbiamo contenuto nell'ospizzino Mussino L. 5, quale ultima oblazione venutaci dopo la chiusura della sottoscrizione.

L'adunanza della Commissione esecutiva per l'Esposizione del 1911.

La planimetria della Mostra.

Sotto la presidenza dell'on. Tommaso Villa e con l'intervento dei rappresentanti dei giornali cittadini, si è radunata, ieri, nei propri locali, in via Bo, N. 2, la Commissione esecutiva dell'Esposizione del 1911.

L'on. Villa, dopo aver ringraziato i convenuti della loro presenza, spiega la ragione d'urgenza che ha hanno indotto a convocare la Commissione, e ad esporre il progetto di planimetria della futura Esposizione, prima ancora che questo sia stato presentato al sovrintendente dei giardini ed al Municipio.

Si tratta — dice l'on. Villa — almeno voci cittadine che circolano a proposito dei progetti del Comitato. Si va sparsa la diceria — infatti — [illegible] a voce, ma anche per iscritto, con proteste a stampa (forse [illegible] diffamatorie) che il Comitato voglia distruggere il Valentino, radendo le piante e sopprimendo le ajuole, per edificare le vallerie e i padiglioni per l'Esposizione.

L'assurdità di tali insinuazioni contro il Comitato e contro il Consiglio comunale, deve essere dimostrata pubblicamente, e ciò si potrà ottenere ripercuotendo sin d'ora, per quanti ogni idea prima del progetto planimetrico dell'Esposizione.

L'on. Villa, prima di presentare agli adunati lo schizzo del progetto, protesta vivacemente contro coloro, che [illegible] con armi simili contro l'Esposizione, e, riservandosi di valere se non sia il caso di chiamare gli autori della diffamazione a render conto del loro atti, a norma di legge, invita la stampa a pubblicare quali siano i veri intendimenti del Comitato, così diversi da quelli che da un gruppo di ignoti calunniatori ci si vuole attribuire.

Dopo di ciò i presenti passarono a visitare lo schizzo della planimetria dell'Esposizione, e con le indicazioni fornite dallo stesso on. Villa, poterono farsene un concetto preciso.

L'Esposizione, secondo il progetto, occuperà l'area compresa tra il Ponte Umberto I e il Ponte Isabella, e si estenderà sulle due sponde del Po. Sulla sponda sinistra occuperà gran parte del Valentino, sulla destra il tratto di territorio compreso tra il fiume e lo stradale di Moncalieri. Su queste[illegible] superficie dovrebbero sorgere gli edifici delle Mostre straniere. L'una sponda e l'altra saranno congiunte per mezzo di tre ponti, dei quali due di barche, alle estremità, e uno centrale costruito appositamente nelle stesse dimensioni del Ponte Umberto I. Quest'ultimo Ponte dovrà segnare la parte più importante e più attraente di tutta l'Esposizione.

Esso infatti sarà appoggiato al tratto di riva che si estende tra il Castello del Valentino e il *Restaurant du Parc*. Dal lato della collina il ponte si aprirà sopra un ampio piazzale, in cui confluiranno i viali d'accesso alle mostre estere.

In fondo, contro al pendio della collina, sorgerà una grande costruzione adibita a cascata d'acque.

L'effetto complessivo di tale punto dell'Esposizione, che ne rappresenterà il centro topografico, dovrà essere senza dubbio imponente.

Il corso Massimo d'Azeglio separerà l'Esposizione dalle prime case della città.

L'ingresso, se non avverranno modificazioni, sarà posto sull'angolo dei corsi Massimo D'Azeglio e Vittorio Emanuele. Esso si aprirà in un alto ed elegante edificio di forma semicircolare e condurrà ad un largo e spazioso viale assai elevato sul livello del fiume, intersecante obliquamente tutta l'area dell'Esposizione. In tal modo, appena entrato nel recinto della mostra, il visitatore potrà ammirare tutto il panorama dei padiglioni da una parte e dall'altra del Po, avendo di fronte, come sfondo pittoresco, la distesa dei colli di Cavoretto e di Moncalieri.

Il giardino, contrariamente alle voci corse, non sarà portato nè guasto nè trasformato troppo nella sua fisonomia normale. Gli orticultori ideatori del progetto hanno proposto che i padiglioni e le gallerie vengano eretti nei soli punti, dove non sorgono gruppi d'alberi, ma dove esclusivamente si estendono i prati. Così, ad esempio, su tutta l'attuale superficie del laghetto si fabbricherà; sorgeranno pure gallerie numerose dalla parte del ponte Isabella, dove l'alberazione è meno densa. Viceversa lungo le stradicciuole discendenti verso il fiume, attorno al grazioso *chalet* dei canottieri, non saranno fabbricati speciali edilizi. Il Valentino conserverà le macchie fantastiche dei suoi boschi, e le aiuole gentili, che gli danno un carattere così singolarmente suggestivo.

Sul Po la navigazione sarà libera e le multicolori imbarcazioni dei canottieri metteranno una nota pittoresca di gaiezza fra le due grandi ali in cui si dividerà la mostra: l'estera e l'italiana.

In complesso, il recinto dell'Esposizione avrà una lunghezza di oltre 1500 metri. L'area sarà di 500 mila mq.

Può forse apparire che la Mostra in tal modo risulterà troppo sparsa, così da presentare troppo vasti intervalli fra un edificio e l'altro, ma è nell'intendimento degli ordinatori di collocare negli spazi vuoti, costruzioni minori e provvisorie, che soglione invadere tutte le Esposizioni. D'altra parte, il problema di lasciare intatta la vegetazione del Valentino, con il progetto di cui fin qui si siamo intrattenuti, si può dire risolto. Certo, saranno necessarie ancora molte varianti e modificazioni prima che il progetto divenga definitivo, ma possiamo affermare che in linea di massima la base della planimetria della futura Esposizione è quella che abbiamo descritta.

Le indagini per il delitto di S. Vito.

Le indagini per l'orribile delitto di San Vito sono continuate, ininterrottamente, per tutta la giornata di ieri.

Funzionari ed agenti hanno battuto la collina, visitando parecchi casinali e persistendo negli appostamenti nei dintorni del fiume, dove l'assassino avvenne. Nulla però di nuovo è risultato dalle loro ricerche. Essi, tuttavia, non disperano ancora di trovare, in qualche angolo della collina, il temuto indizio.

Auguriamo che la giornata di oggi porti un po' di luce nel fitto mistero.

Il diffamatore Succi è a Torino.

Un telegramma da Nauterre annunzia che il diffamatore Giovanni Succi si trova infermiere all'ospedale di quella città.

Ora, a smentire quella notizia dei giornali francesi, è venuto personalmente in noi il signor Succi, il quale ha visto mettere in dubbio la sua identità dalle stesse autorità di pubblica sicurezza. Evidentemente si tratta di un bruito tiro — e non è il primo — giocato al famoso diffamatore da un ilzio che si è arrogato il suo nome.

Il signor Succi ci prega ora di pubblicare questa sua breve lettera:

Illmo Signor Direttore,

Leggo nel suo giornale una mia pretesa intervista accordata a Nauterre. A smentire tale notizia certo divulgata dai giornali di quella città le basti dire che io mi trovo proprio qui per iniziare domenica un digiuno di un mese. Sono stato chiamato in questura perchè si è creduto che io fossi il mistificatore. Sia tanto cortese, per riparare a quei danni che potrebbero derivarmi, di accordare ospitalità a questa mia. La ringrazio e la saluto.

Devmo Giovanni Succi.

Adunanza del consorzio fra i proprietari di aree fabbricabili

L'annunciata adunanza ebbe luogo alla Sede sociale alle ore 16 d'oggi.

Il presidente conte Francesetti apre la seduta informando i convenuti come dopo l'approvazione data dalla Camera e dal Senato al progetto di legge del Municipio di Torino pel suo piano regolatore e di ampliamento il Consiglio comunale abbia nelle sue ultime sedute approvato il regolamento votato dall'art. 11 della legge stessa e cede la parola al consulente tecnico Ing. Muggia perchè sulla consueta chiarezza esponga ai convenuti lo stato della questione.

L'ing. Muggia espone ampiamente tutti i dati della questione, dice che il Comitato direttivo ha esaminato la schiera di regolamento approvato dalla Giunta che trovò ben lontano dal soddisfare alle più discrete esigenze e fatto per interpretare lucidamente la legge, tenuto conto della discussione fatta al Senato e delle esplicite dichiarazioni del ministro Bertolini, ma per maggiorarlo. Informa i convenuti come nell'interesse del Consorzio si siano fatte pratiche personali presso Consiglieri non potendosi per la ristrettezza del tempo compilare memoriali, per ottenere un rinvio della discussione, ed, in peggiore ipotesi, alcune modificazioni ed aggiunte ritenute essenziali. Ben poco però fu dato di raggiungere e l'ing. Muggia spiega le poche modificazioni apportate dal Consiglio illustrando l'opera dell'ing. Fenoglio che portò in Consiglio una parola alta e serena per ottenere che dal Consiglio comunale fossero partite nel regolamento quelle *disposizioni pendenti, que e intelari* che il senatore Borgnini, relatore della legge al Senato, diceva doversi aspettare e che era garanzia si sarebbero ottenute. Il fatto che detto regolamento doveva approvarsi con decreto reale fra il parere della Giunta provinciale amministrativa e del Consiglio di Stato.

L'ing. Muggia dà in seguito lettura delle modificazioni apportate e dimostra chiaramente come altre molte siano indispensabili per chiarire la legge e determinare non solo i rapporti fra Municipio e privati, ma anche i rapporti dei privati tra di loro, perchè il piano regolatore che si intende attuare, e di tale importanza e vastità da richiedere sia ben conosciuto, ben ordinato e ben applicato. Osserva che il regolamento non ha nemmeno alla importante questione del dazio che si collega colla tassa di produzione del suolo; non un accenno alle varianti del piano; non un articolo che riguardi la sua pubblicazione e il modo di portarlo a conoscenza degli interessati, ed in taluni articoli è così vessatorio da imporre senza alcuna necessità, dei pesi immobiliari che renderanno difficili le contrattazioni.

Continuando la sua analisi l'ing. Muggia conclude coll'esporre quanto a suo avviso dovrebbe ancora contenere il regolamento e lascia all'assemblea giudicare se non convenga continuare la difesa di coloro che sono colpiti da questo regolamento, non rispondente ai criteri che il Senato ha imposto colla discussione della legge, alla Giunta Provinciale Amministrativa ed al Consiglio di Stato.

La assemblea approva senza discussione la elaborata relazione e le proposte del relatore.

Si passa in seguito alle elezioni amministrative e l'ing. Muggia esprime il malcontento dei proprietari per l'attuale amministrazione e legge il seguente ordine del giorno:

« L'Associazione dei proprietari di aree fabbricabili, ricordando gli ordini del giorno contrari all'impianto idro-elettrico, e contrari sul modo con cui furono proposti al riscatto delle tramvie Alta Italia e alla costruzione dell'acquedotto municipale; ricordando le opposizioni all'applicazione della legge sulla tassa per le aree fabbricabili, alla legge sul piano regolatore e di ampliamento e l'opposizione alle modificazioni del regolamento d'igiene e d'igiene riguardanti i terreni sulla sponda destra del Po, disapprovando l'indirizzo finanziario attuale del Comune ed augurandosi che le future municipalizzazioni non si convertano in inutili aggravi fiscali, accetta le candidature in relazione col merito che il prestigio del Consiglio non si fondi su alcun prestigio individuale e le future discussioni consiliari siano improntate a maggior profondità di studio delle questioni nell'interesse della città; e il nuovo Consiglio dia adempimento agli elettori che il mandato rappresentativo sia esercitato con più armonico concetto dei rapporti fra amministrati ed amministratori ».

Questo ordine del giorno suscita vivaci discussioni perenne a taluno doversi negare la fiducia al Sindaco e ai membri della Giunta. Prevalse infine il concetto di rimandare alla prossima seduta una più ampia discussione: seduta che venne fissata per giovedì 4 giugno alle ore 21.

Oggi, alle ore 15,30, dopo lunghissima malattia, sopportata con ammirabile rassegnazione, munita dei conforti religiosi, rendeva a Dio la sua bell'anima

Costanza Sobrero

d'anni 62.

Straziati dal dolore ne danno il triste annunzio il padre Nobile FERDINANDO, Tenente Generale nella riserva; le sorelle ALICE, col marito Nobile TEODORO GUALIENTI, Tenente nell'8.o artiglieria, e Nelli IDA; i fratelli GIUSEPPE, Tenente nell'11.o fanteria; LUIGI; gli zii, i cugini e parenti tutti.

UNA PREGHIERA

Torino, 29 maggio 1908.

EMULSIONE SCOTT

Allattamento materno e prima dentizione, consiglio opportuno di una Levatrice.

Milano, 10 Febbraio 1906.

"La Emulsione SCOTT

somministrata durante il periodo della gestazione e del puerperio, mi ha sempre fornito degli ottimi risultati. Le mie[illegible] di debole costituzione, prendendo regolarmente la Emulsione SCOTT, ottengono di compiere l'allattamento senza deperire. Nei bambini che presentano caratteri di rachitismo, ho constatato i migliori effetti e così pure per evitare i disturbi che provoca la prima dentizione."

ANGELA CANZI
Levatrice Approvata
Via Lodovico Muratori No. 2, Milano.

Nulla più promuovere un'abbondante secrezione di latte nutriente e di giusta composizione, senza stancare la nutrice, quanto la Emulsione SCOTT. Col sussidio di questo accreditato ricostituente ogni madre può allattare il suo bambino e vederlo prosperare evitando a sè stessa ogni sofferenza. L'esito salutare dipende dall'autenticità del rimedio, non esistono altre emulsioni che abbiano un valore terapeutico analogo. Quando una emulsione che non sia la genuina SCOTT invece di un beneficio si troverà una delusione.

La Emulsione SCOTT

ha proprietà ricostitutive esclusivamente sue, non mai ottenute dalle emulsioni che la imitano; tanto favorisce la formazione del latte nella madre, quanto lo sviluppo del bambino; tanto la freschezza ed il conforto della prima quanto la dentizione del secondo. La Emulsione SCOTT è composta coi [illegible] originali dell'inventore SCOTT e con soli materiali di primissima scelta. Da ciò la sua assoluta superiorità su tutte le altre emulsioni o preparati similari. Marca di fabbrica della Emulsione SCOTT "Pescatore con un grosso merluzzo sul dorso."

Trovasi in tutte le Farmacie.

EMULSIONE SCOTT

Questa targa per l'esclusiva con la marca "pescatore con un grosso merluzzo sul dorso" distingue quella preparata col processo Scott

COMUNICATO

Ricevismo dalla Commissione Esecutiva della Tombola Nazionale per la città di Vittorio (Veneto) il seguente

AVVISO

Considerato il brevissimo tempo trascorso per lo svolgimento di tutte le operazioni della Tombola dalla data di emissione ad oggi e la assoluta necessità di assicurare il maggior beneficio possibile all'Ente a cui la Tombola venne concessa;

Veduta la Legge 8 Luglio 1906, N. 312, che accorda come tempo massimo di potere effettuare l'estrazione dei numeri *non oltre il 30 Giugno 1908*,

ha deciso

di fissare l'estrazione medesima per il giorno di *Martedì, 30 Giugno 1908*, alle ore 6 1/2 pomeridiane, *termine massimo* accordato dalla menzionata Legge 8 Luglio 1906, N. 312.

Assicura formalmente il pubblico che l'estrazione avrà luogo *improrogabilmente in Roma il 30 Giugno 1908* nel [illegible] interno della Direzione Compartimentale del R. Lotto. 1

STAB. FARMAC. CARLO ARNALDI
Via Vitruvio, 9, Milano.
Interessante Opuscolo gratis.

Stabilimento Idroterapico e GRAND HOTEL
REGOLEDO - (Lago di Como)
GIUGNO - OTTOBRE 1908

Stazione sulla linea ferroviaria ed elettrica Milano-Lecco-Colico, a scalo dei battelli della Navigazione del Lago di Como. Altitudine metri 500. — Funicolare — Auto Garage — Posta, Telegrafo, Telefono.

Dott. V. Terchio. *Medico-Direttore*
Dott. G. Bresciani. *Vice-Direttore*

Per informazioni rivolgersi all'Amministrazione in Regoledo - Lago di Como. 14645

SALSOMAGGIORE

Acque salso-jodo-bromiche-ferruginose la salsa a 16° B.mé, cinque volte più ricche in principi attivi dell'acqua del mare; da non confondersi con altre congeneri di minor effetto curativo, perchè tutte molto inferiori di sostanze efficaci.

Cure Meravigliose.

Malattie delle signore, sterilità, anemia, nevrite, reumatismo, gotta, scrofola, pericoliti, tumori, depositi, infezioni e loro postumi anche ereditari, male di gola, di naso, d'occhi, d'orecchio, catarri ribelli anche cronici, ecc.

GRAND HOTEL CENTRAL BAGNI
SALSOMAGGIORE.

Hôtel di 1° ordine, in diretta comunicazione col Regio Stabilimento Balneare per mezzo d'un passaggio coperto. Preferito dalla più eletta società. Raccomandato per il completo confort moderno, per la serietà colla quale è condotto e per l'inappuntabile *servizio di poter fare i bagni e tutte le cure in ogni tempo nonostante di ogni sorta sulle ordinarie tariffe dei Grandi Stabilimenti Balneari. Auto-garage.*

Table d'hôte con tavolini separati - Ristorante di 1° ord. - Informaz. ed opuscoli a richiesta.

Telegrammi: *Central Salsomaggiore*, Telef. int. 15. 1003

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

ULTIME NOTIZIE

Il lavoro febbrile di Lemoine
per la preparazione del colossale diamante.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 30, ore 1.

Lemoine riuscirà egli, sì o no, a fabbricare i diamanti promessi al giudice Lepaltevin? Le pietre che vide Werner erano naturalmente esse dei cristalli dell'alchimista, o non si trattava che di un gruppo di bussolotti? Mistero. Ciò che è sicuro si è che Lemoine ed i suoi collaboratori lavorano ardentemente, e paiono sicuri di sè. Veramente, si può domandarsi, perchè spiegherebbero tanto denaro, se l'ingegnere non avesse già fabbricato dei diamanti, o se non fosse certo di risultati così impazientemente attesi.

Oggi un nuovo motore era disposto per terminare l'impianto degli apparecchi dell'officina di San Dionisio. Il forno elettrico è particolarmente notevole: grazie alla dimensione assoluta dei suoi elettrodi in carboni, la temperatura realizzata sarebbe molto superiore a quella che impiegava Moissan durante i suoi tentativi di sintesi del diamante.

Non è teoricamente impossibile, se Lemoine può evitare la combinazione del carbonio coll'ossigeno, con qualche sistema segreto, e mediante un raffreddamento brusco ed intenso, e passa pervenire a far cristallizzare il carbonio, di ottenere così il diamante. Ma bisognerebbe che il crogiuolo sopportasse una enorme pressione interna, e che non scoppiasse nel forno e durante il suo rapido raffreddamento. Se a San Dionigi si stanno ultimando gli apparecchi, al domicilio del Lemoine, nella via Picalle, si continua a lavorare intorno a combinazioni chimiche. In queste, certamente, risiede il segreto dell'ingegnere. Quanto più la scadenza prefissa si approssima, tanto più Lemoine diventa nervoso ed irritabile. I giornalisti, che si occupano dei suoi passi, hanno il dono di metterlo in furore: egli se la prende con tutti.

— Vi vieto di informare i giornalisti — dice egli al suo personale.

E come un fanciullo in collera, batte i pugni sui mobili, che non se possono nulla.

— Andrò a lagnarmi presso il giudice istruttore — riprende egli — e gli dirò tutto.

Fortunatamente per Lepeltevin, egli non ha molti clienti consimili.

Se Lemoine è così irritato, ha però le sue buone ragioni.

— Volevo — mi dice egli recentemente, — vendere una certa quantità dei miei diamanti come naturali, prima di far conoscere la mia invenzione. Oggi, dopo le pubblicazioni dei giornali, ciò mi è impossibile. E questa pubblicità con è soltanto disastrosa per me, lo è per tutti coloro che da presso o da lontano, hanno da fare col mercato dei diamanti. Lo è per i negozianti di gioielli che ne possiedono una certa quantità, lo è per chiunque sia proprietario di questi gioielli.

Il tesoro di Limoges.
Cinque ombre misteriose.

(Servizio speciale della Stampa).

Limoges, 30, ore 1.

Conviene vi dica subito che il tesoro della cattedrale di Limoges non è stato ritrovato, come non furono ritrovati i ladri che se lo sono così misteriosamente appropriato. Ma si ha una deposizione, quella di certo Lortholari, agente delle poste, che abita all'ombra della cattedrale, nella via Porte Pannet. Questa testimonianza che non si può evidentemente sospettare è così straordinaria che il giudice Cambours non pure continuerà. Il Lortholari, nella notte dal lunedì al martedì, tornava a casa sua quando vide quattro individui che pareva uscire dalla cattedrale e camminavano l'uno dietro l'altro. Ho potuto sapere d'altra parte che avevano preso vie tortuose e si erano fermati non lungi dalla stazione dei benedettini, ove li attendeva l'enigmatica signora elegante rivestita di spolverino, di cui vi ho già parlato. Era allora la mezzanotte, e quando mi disse un certo Cesare Ferraor che incontrò i cinque misteriosi nottambuli, recandosi al mercato.

La polizia non ammette peraltro grande importanza a questa deposizione ritenendo che si tratta di cinque persone che osservano di un teatro della piazza della Repubblica. Ciò che nondimeno è stato riconosciuto come perfettamente esatto si è la partenza da Limoges della signora elegante e del signore barbuto e che forse portava il tesoro della cattedrale. Questi due viaggiatori hanno preso il treno delle 0,50 diretti a Bordeaux, ma si ha quasi la certezza che sono discesi per via, hanno passato la notte in una città, che non si conosce ancora, e hanno preso quindi il treno per Parigi.

Avvelena involontariamente la moglie
ed è assolto dai giudici.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 30, ore 1.

Si ricorderà forse tutto il chiasso che si fece lo scorso anno, per alcuni giorni, intorno ad uno studente di medicina e sedicente medico di Montreuil, presso Parigi, accusato di aver avvelenato sua moglie, facendo di curarla. Il Tribunale si è oggi pronunciato su questo caso, e la sentenza contiene diversi importanti *considerando* sull'amministrazione delle sostanze nocive alla salute:

«Considerando che le circostanze della causa autorizzano a credere che il Laforest non sarebbe stato malcontento di vedere scomparire una donna, da cui non aveva potuto separarsi nè mediante un annullamento di matrimonio, nè mediante un divorzio, che gli era stato rifiutato, ma che questa supposizione è insufficiente, all'infuori dei passi materiali precisamente ben stabiliti, per provocare una condanna correzionale fondata su questo fatto, che il prevenuto avrebbe cagionato una malattia a sua moglie, somministrandole sostanze nocive alla sua salute, ecc.».

Relativamente all'accusa di esercizio illegale della medicina, la sentenza si esprime come segue:

«Considerando che se i particolari su questo fatto raccolti dalla Polizia sono troppo vaghi per poter fornire la base di una condanna, risulta però dalla confessione diretta dell'imputato che nel corso dell'anno 1906 curò sua moglie per una malattia di occhi e la sottopose ad una cura; che, posteriormente a questa malattia, le fece prendere della trifotrina durante una quindicina di giorni, per combattere dei disturbi cardiaci, che egli riconosce anche di averle fatto una iniezione di peptonato di mercurio, il 18 maggio 1907, perchè la stessa offetta da due questi fatti costituisce, no il reato di esercizio illegale della medicina, ecc. ».

Sull'applicazione della pena:

«Considerando, per quanto concerne l'applicazione della pena, che conviene tener presente come nell'esercizio della medicina, che gli era vietato, l'imputato si mostrò particolarmente incapace ed inesperto..... ».

Il Tribunale ha prosciolto il Laforest per la somministrazione di sostanze nocive alla salute, e lo ha condannato a 500 franchi di multa, per esercizio illegale della medicina. La sorella della signora Laforest, che si era costituita Parte Civile nel processo, è stata condannata alle spese del processo.

Un incontro del Kaiser con re Edoardo

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 30, ore 1.

La *Militarische Politische Correspondenz* pubblica una informazione secondo la quale si afferma nei circoli di Corte che l'imperatore Guglielmo intende fare un nuovo soggiorno sulla costa meridionale dell'Inghilterra, verso la fine di giugno. Il gran maresciallo di Corte avrebbe ricevuto a tale proposito istruzioni per cercare un castello adatto poichè è possibile che Highcliff Castle non possa essere posto a sua disposizione quest'anno. Il viaggio ha per motivo ragioni di salute. E' probabile però che Guglielmo II faccia una visita a Windsor per rispondere ad un invito personale di re Edoardo.

Questa informazione — aggiunge il giornale summenzionato — è stata smentita in Germania, ove la si è chiamata una combinazione priva di ogni fondamento. Peraltro si afferma nei circoli bene informati essere esatto che re Edoardo si incontrerà con l'imperatore Guglielmo ad Homburg, durante il mese di agosto, e si mantiene la informazione secondo la quale re Edoardo si propone di preparare un convegno con lo zar Nicolò e l'imperatore.

Attorno all'affare Eulenburg.
Un prossimo interrogatorio del conte Moltke.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 30, ore 1.

Il giudice istruttore, incaricato dell'affare Eulenburg, ha terminato la sua inchiesta a Monaco. Si assicura che il processo sarà discusso nell'ultima sessione di assise, che avrà luogo alla fine di giugno, prima delle vacanze giudiziarie. Il conte Moltke è tornato in Germania dopo un lungo soggiorno in Egitto.

La *Neue Gesellschaftliche Correspondenz* crede sapere che il conte Moltke sarà quanto prima interrogato dal giudice, intorno all'amicizia che, durante più di 20 anni, lo unì al principe Eulenburg; sa che il conte ha dichiarato sotto giuramento di non avere durante questo tempo, mai udito parlare delle inclinazioni anormali del principe e con più forte ragione di non averle mai notate. Se si riavvicinano queste parole alla frase minacciosa scritta recentemente da Harden «svelerò tutti coloro che hanno fatto falso giuramento e li farò tutti processare» è facile prevedere che questa faccenda ci riserverà altre grosse e sensazionali sorprese.

Edoardo andrà nel Baltico senza flotta.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 30, ore 2.

Il *Lokal Anzeiger* ritiene che in vece secondo cui una flotta inglese accompagnerebbe re Edoardo nel suo viaggio nel Baltico manca di conferma.

Lo sceicco marocchino.
Ancora l'incidente per Mohamed-el-Arbi.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 30, ore 2.

Si ricordano i commenti indignati che pubblicarono alcuni giornali tedeschi, dopo che il protetto germanico Mohamed-ben-el-Arbi fu ucciso, combattendo contro le truppe francesi. Questa polemica tendenziosa, finirà essa al più presto? Sembra di no.

La *Deutsche Tages Zeitung* agrariana, pubblica oggi un telegramma da Tangeri della *Deutsche Kabelgramm Gesellschaft* le cui informazioni sono spesso emanazione di giornali ufficiosi. Ecco il testo del telegramma: «Contrariamente alle spiegazioni della stampa francese, relativo al protetto tedesco Mohamed-el-Arbi, secondo cui questo sarebbe caduto durante la lotta contro i francesi, bisogna stabilire che Mohamed-el-Arbi è stato circondato ed assalito dalle truppe francesi nel suo villaggio, ove egli tranquillamente viveva. Quando si trovò in caso di legittima difesa e con altri abitanti del villaggio, ricorse alle armi, fu ucciso dai suoi avversari».

La mehalla di Hafid in marcia
(Servizio speciale della Stampa).

Fez, 29 maggio.

La mehalla di cui vi avevo annunciata la formazione nel Ber-Dein, nei dintorni di Mequinetz, si è posta in marcia per assalire quella di Bagdad. Mulay-Hafid ha invitato tutte le tribù vicine a prestare il loro concorso a questa spedizione.

Gli Diebalia sono venuti delle loro montagne per rendersi conto se la mehalla comandata da Abd-el-Balek Ben Mahlreddin fosse una mehalla cristiana, come se era corsa voce a Gubel. Sono stati molto sorpresi nel vedere che gli ascari erano musulmani. I Diebalia sono stati impressionati dalle diverse manovre che le truppe hanno eseguito sotto i loro occhi. Bisogna riconoscere che mai si vide una mehalla così ben disciplinata.

Esperienze di aviazione impedite dal vento.

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 30, ore 1.

Il signor Archdeacon è arrivato a Gand per una commessa fatta con Farman, ma il tempo nevosissimo impedì tutte le esperienze. Archdeacon farà una interessante conferenza sui motori dei palloni dirigibili.

La Commissione polare inaugura la sua seduta.

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 30, ore 1.

La seduta di apertura della Commissione polare internazionale ebbe luogo stamane a Bruxelles, sotto la presidenza del ministro di arti e scienze.

Le sorprese di un viaggio.
100,000 lire involate.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 30, ore 2.

La signora Tullina Galbi, proprietaria, è arrivata a Parigi, proveniente da Bologna, per la via di Torino e Modane. Durante il suo viaggio, la sua valigia le fu rubata; uno questi, accidenti che capitano più di una volta in viaggio. Ma questa preziosa valigia conteneva per un centinaio di migliaia di franchi di gioielli.

Desolata per questa cosiosa disgrazia, la signora Galbi si è presentata oggi al commissario di polizia di uno dei quartieri di Parigi, dando la lista degli oggetti rubati: una collana di 42 perle, del valore di 70 mila franchi; un pettine in tartaruga bionda, con montatura di platino e oro, arricchito di sei brillanti pagati 15,000 franchi, e un paio di diamanti stimati 10,000 franchi.

La Weber e il suo delitto di Chateauroux.

(Servizio speciale della Stampa).

Bourges, 30, ore 1.

La procura generale della Repubblica di Bourges ha trasmesso stasera le istruzioni al giudice istruttore di Saint Mihiel per quanto concerne Giovanna Weber nell'affare Bavouzet di Chateauroux. Per riaprire questo affare occorrerebbe un fatto nuovo che finora non compare nella faccenda di Commarey. La procura generale domanda al giudice di Saint Mihiel di fare il possibile perchè Giovanna Weber faccia una confessione. Per parte sua il giudice istruttore di Chateauroux è stato incaricato di procedere ad una specie di controllo dei periti locali che eseguirono la prima perizia e controperizia sul cadavere del piccolo Bavouzet.

Un'antica fortezza scoperta in Portogallo.

(Servizio speciale della Stampa).

Lisbona, 29, ore 0,30.

Un grande interesse è stato destato a Sierra Daire, nel Portogallo meridionale, per la scoperta di una fortezza sotterranea, in quale si dice contenga ricchi tesori. La fortezza consiste in una grande estensione di gallerie sotterranee che costituiscono veri quartieri, per uso di fortificazioni. Si crede che la fortezza sia stata costruita al tempo dei mori, quando i portoghesi erano costretti a difendersi dai saraceni che minacciavano la penisola iberica in tutti i modi. Vennero trovati nei sotterranei, cento scheletri, ed accanto agli scheletri numerose armi, lance, pugnali, scimitarre, delle quali alcune ornate di gioielli e di pietre preziose. Vennero pure tratti fuori vari cumuli di monete d'oro e d'argento, e vi si troveranno ancora altri tesori nascosti. Dal lato archeologico, come dal lato storico, la scoperta ha una speciale importanza.

Il bilancio dell'alleanza franco-inglese.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 29, ore 24.

Il *Temps* facendo l'esame dei commenti che i giornali inglesi hanno fatto circa la visita di Fallières, così scrive: «Un primo gruppo di commenti è costituito da quei giornali che non sembrano attualmente partigiani nè di una alleanza, nè delle riforme militari, che sarebbero, a nostro parere, la condizione necessaria di questa alleanza. I nostri confratelli inglesi ci permettano anzitutto di ricordare che se noi abbiamo considerato una doppia ipotesi, è perchè le parole pronunciate a Buckingham ci invitavano a farlo. L'intesa cordiale permanente (brindisi di re Edoardo) resa intima (brindisi di Fallières) forse può essere compiuta se, le parole hanno senso diverso da quello di alleanza? Invitato dai due capi di Stato a considerare questo mutamento possibile, il *Temps* ha indicato quale sarebbe, secondo lui la via da seguire perchè questa alleanza eventuale fosse equa. I giornali inglesi, che pensano che tale alleanza non è necessaria, aggiungono in generale che in caso di guerra, l'alleanza stessa si farebbe ad ogni modo. E' precisamente il metodo che noi giudicavamo cattivo. Quando si pensi che il pericolo dell'alleanza sarebbe allora inevitabile, bisogna prima preparare: le improvvisazioni internazionali sono pericolose. Così in mancanza di preparazione, gli inglesi non sarebbero in grado di rendere alla Francia, se se ne desse il caso, servizi eguali a quelli che la Francia potrebbe rendere all'Inghilterra. Una parte poi della stampa inglese conviene lealmente, del resto, su questo fatto, di pieno accordo con i nostri commenti. La questione è dunque posta, tanto in Inghilterra come in Francia, con perfetta chiarezza. Si vedrà nel corso del mese prossimo in quale senso essa si formulerà. Conviene tuttavia aggiungere che questa intesa non implica per la Francia, nè ansietà nè inquietudine. Qualunque sia l'orientazione politica inglese, la Francia, purchè conservi il suo sangue freddo, nulla avrà da temere. Se nell'avvenire l'armata inglese fosse portata al livello che è reclamato attualmente, allora un'alleanza anglo-francese, occupandosi con l'alleanza franco-russa ed all'alleanza anglo-giapponese, comporterebbe evidentemente per ciascun compartecipante ampia garanzia. Se al contrario, l'armata inglese, rimane ciò che è, e se tanto a Parigi che a Londra, ci si contenta di una intesa, vale a dire di rapporti amichevoli in tempo di pace, senza impegni in caso di guerra, la situazione è buona, anche per il nostro paese che, nell'ipotesi di un conflitto militare anglo-tedesco, non avrà da tenere sul campi di battaglia, promesse che non avrà sottoscritto».

La calma nei commenti tedeschi.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 30, ore 1.

Tutti i giornali berlinesi di questa sera pubblicano lunghissimi telegrammi intorno alla visita di Fallières a Londra: la calma è successa alla violenza di avantieri, e si astengono da commenti. Nondimeno, il modo con cui riproducono alcuni commenti della stampa francese ed inglese, ed i titoli da cui alcuni sono preceduti, lasciano vedere la viva soddisfazione che provano nell'udire affermare che l'intesa cordiale non ha preso il significato di trattato offensivo. Così il *Berliner Tageblat* intitola le sue due colonne di telegrammi intorno alla impressione riportata in Francia ed Inghilterra ed in Italia: «Non vi ha alleanza franco-inglese». Il corrispondente parigino del giornale telegrafa che «l'estratto dei commenti dei giornali inglesi pubblicato oggi a Parigi, ha prodotto l'effetto di una doccia fredda sulla fiamma dell'entusiasmo francese».

I giornali danno le dichiarazioni fatte da Pichon alla agenzia telegrafica inglese: Il discorso di Sir Edwards Grey si trova ugualmente dovunque. I passi nei quali egli assicura che non si ha intenzione di stabilire una nuova convenzione o un nuovo trattato sono stampati in grossi caratteri.

La signora Canta chili è comparsa innanzi ai giurati.
Una seduta tra risa.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 30, ore 2.

Giustina Pesnel è certamente una mariuola, nessuno ne dubita, ma anche una donna molto allegra. Ha 46 anni di età e 30 di mariuolerie. La larga faccia è esuberante di gioia e di salute, illuminata da due occhietti estremamente maliziosi, in uno stato perpetuo di ilarità. E' arrivata all'udienza ridendo e fino alla fine non ha fatto che ridere di tutto cuore.

Era proprio da domandarsi che cosa ella trovasse di così facete in tutto questo; ma — come ebbe a dire essa stessa — ha nel suo felice carattere il prendere tutto in scherzo. E' col sorriso sulle labbra che durante tutta la sua vita ingannò, rubò, truffò, e finalmente partecipò il 20 novembre 1906 al tentativo di assassinio complottosi dal suo ultimo amico Guerin Cestron sul dottore Hebert.

Il consigliere De Valles che presiede, le ricorda cavallerescamente le molteplici condanne che da più di 20 anni furono pronunciate contro di lei. Ma esso non può trattenere il riso al ricordi di queste condanne. Si sorprende solo che qualifichino come truffe gli atti abituali della sua ingegnosa e lucrativa industria. Quando si viene a parlare della sua avventura di Clermont, ove, dopo avere espiato nella prigione di quella città una condanna di 5 anni, essa uscì trionfante truffando allo stesso direttore della prigione 100,000 franchi per un affare tenebroso di spaccio di latte, affare montato da lei, ho creduto che stesse per scoppiare tanto esso rideva; e nell'aula le belle signore e i signori, militari e borghesi, ridevano alla loro volta.

Il presidente dice: «Lasciamo gli scherzi; non vi sacrificate al desiderio di divertire le gallerie: voi così indisponete i giurati; sarebbe meglio che sceglieste un altro mezzo di difesa».

— Bisogna bene che io la dica le cose come stanno.

Insomma sono piuttosto le truffe antiche che il fatto stesso di cui viene ora accusata che costituiscono la materia del dibattimento.

— Non dimenticate — si sforzava di dire il presidente — che siete accusata di complicità di assassinio.

— Di assassinio? — risponde essa. — Si tratta di una disgrazia, ma non di un delitto; vedete.

Quando si tratta delle sue relazioni con il dottor Hebert, essa cerca di essere seria e giura di essere innocente, affermando che il dottore è almeno tanto furfante quanto lo è ella stessa. Essa balla con le sue mani abbondanti, il petto, giurando sulla propria innocenza. Ma in breve la sua natura allegra riprende il sopravvento: alla trascina l'uditorio, trascina lo stesso suo difensore, avvocato Crémieux. Questi piccolo, secco, snello e vibrante, si lascia andare a fare egli pure qualche motto.

— Voi pure, avvocato ?— esclama con tono di rimprovero il povero presidente.

Quando esso parla di Chebron, il presidente domanda: «Dove è egli?»

— Non ne so niente. Un redattore di Melun lo ha cercato esso pure e non lo ha trovato: potete provare a cercarlo voi.

Essa dice poi che si intendevano e si amavano, ma egli aveva una amica, ed ella un amico, cosichè ella non poteva pensare a cercare una più bella garanzia di concordia e di stabilità nella casa. Racconta così la scena del dramma: «Si era ritornati, dopo un viaggio ad Alançon, alla villa di Bois le roi. Quella sera Mary Silm doveva venire e la si attendeva. La bella e misteriosa Mary non arrivava e tutti si impazientivano: ella andò a dormire. Improvvisamente vide una luce, credette ad un incendio, discese spaventata nel giardino, poi udì dei colpi di arma da fuoco. Chebrou ed il dottor Hebert si tiravano colpi di rivoltella, ed ella fuggì: non so altro». Ella ha parlato quattro ore e siede ancora ma sempre sorridente.

La versione del dottor Hebert è naturalmente molto diversa. Ella si trovava presente quando queste cose sono avvenute, afferma egli, e per un'ora il disgraziato dottore parlò a modo suo la storia del suo incontro con Chebron.

Si sale nell'atrio per prendere il suo denaro, 100 mila franchi, che per consiglio e per domande reiterate di Giustina, egli aveva realizzato e depositato in uno stabilimento di credito di Parigi. Egli è lungo e magro, e Giustina, che è corta e grossa, guarda con aria di infinito disprezzo il suo avversario. Ma tutto quanto ella dice, fino alla fine, lo dice sempre con uno straordinario movimento di gaiezza, che è difficile immaginare, se non si è visto.

La robusta signora Cento chili è quasi malata per avere troppo riso, ma, come ve lo dissi, i giurati che seggono alla Corte di Assise di Melun non hanno voglia di ridere: essi sono rimasti freddi e riservati.

La principessa Amelia raggiunta.
Essa vuole sposare il suo rapitore.

(Servizio speciale della Stampa).

Strasburgo, 30, ore 1.

Si sa che la principessa Amelia Furstenberg è fuggita da Vienna con il signor Gustavo Kozian, ex-ufficiale austriaco e rappresentante di una Casa tedesca di automobili, la cui sede è a Mannheim. Mariedi si sono perdute le traccie dei due fuggitivi. Un giornale di Mannheim, informato da un amico di Kozian, annuncia che la coppia si tiene nascosta a poche ore dalla città. Da una lettera dell'ex-ufficiale risulta che i due amanti non sono ancora fidanzati, nondimeno il fidanzamento sarà questo prima celebrato. Appena saranno sposati, i due giovani andranno a stabilirsi a Mannheim.

La famiglia dei Furstenberg ha fatto ogni sforzo per comunicare con la fuggitiva; un principe suo parente è attualmente a Mannheim, ed è riuscito, mediante una terza persona, a mettersi in rapporto con la fuggitiva. Questa gli ha fatto pervenire una lettera, nella quale domanda un'ultima volta il consenso della madre. I Furstenberg devono temere un consiglio di famiglia domani a Carlsruhe. Si dice che il Kozian abbia tutte le simpatie dei fratelli della principessa.

La sanguinosa rivolta di Samos
Costantinopoli, 29, ore 24.

Mancano ancora informazioni precise sugli avvenimenti di Samos, ma le notizie di 150 morti e feriti non sono esagerate. Il console austro-ungarico annunzia di essere bloccato nella sua casa e che i fanciulli sono bloccati nella scuola. Notizie analoghe sono giunte da altri consoli esteri, che tutti domandano protezione.

Finora partirono per Samos Reuf-pascià, come commissario imperiale, con due torpediniere, e il contr'ammiraglio Halil-pascià, con altri funzionari a bordo dell'yacht *Izzedin*.

Stamane partirono l'incrociatore *Abd-el-Hamid* ed una torpediniera. Cinque battaglioni ricevettero l'ordine di partire per Samos. Finora sono partiti due battaglioni da Salonicco, uno da Smirne e da Dedeagatsch. I circoli greci a Costantinopoli sono eccitatissimi per gli avvenimenti di Samos. Affermano che la Porta avrebbe l'intenzione già da lungo tempo di occupare militarmente l'isola, di abolire i privilegi di Samos. Ciò senza dubbio è inesatto, perchè i privilegi di Samos sono garantiti da un trattato internazionale.

Da ieri gli ambasciatori di Russia, di Francia e di Inghilterra si riuniscono più volte per deliberare sulla situazione. Informazioni ricevute nel pomeriggio dalla Porta e da parecchi diplomatici, dicono che il principe Samos colle truppe è sempre bloccato nel palazzo del Governo.

La Porta ha diretto stamani ai suoi rappresentanti all'estero una circolare descrivente la situazione dell'isola di Samos e comunicante i provvedimenti presi onde ristabilire l'ordine. La Porta chiede con insistenza il richiamo del console di Grecia. La causa immediata dei disordini sarebbe stat all rifiuto del principe governatore di fronte all'agitazione dei partiti politici, di convocare l'assemblea prima che giungessero da Smirne i rinforzi di truppe.

Si conferma che i primi sei soldati arrivati da Smirne furono ricevuti a fucilate dalla gendarmeria e dalla popolazione. I consoli, reclamano un verdetto tecero sapere il 27 maggio mattino che le comunicazioni telegrafiche erano tagliate e che il combattimento continuava. Il principe governatore era bloccato nel suo palazzo, al suo vita correrebbe seri pericoli. Il resto della guarnigione sarebbe assediata nelle caserme. I soldati si limitano a stare sottotetto per rispondere ai colpi tirati contro di loro. Vi sono da una parte e dall'altra 150 morti e 3 feriti. I Consolati sono invasi dai profughi, specialmente da donne e fanciulli.

Tutto il movimento commerciale è sospeso. I viveri cominciano a mancare. I consoli chiedono l'invio di navi da guerra.

Il comandante della cannoniera turca annunzia oggi che la città è calma, ma che 150 uomini della gendarmeria continuano le ostilità.

Oltre i tre battaglioni di rinforzo già annunziati, un quarto, e forse un quinto, partono da Smirne con artiglieria. Si è ordinato inoltre l'allestimento di una Divisione navale.

Tutti i rinforzi giungeranno insieme con commissari speciali per intimorire gli insorti e far cessare le ostilità. Reuff-pascià ha ordine di agire con energia. Probabilmente emanerà subito un proclama invitante le gendarmeria a capitolare, e farà un'inchiesta sulla causa dei disordini. La severità adoperata dalla Porta deste impressione.

Gravi incidenti
fra scioperanti e truppa a Cerignola
Carabinieri e soldati feriti.

Cerignola, 30, ore 1.

Stamane un numero abbastanza rilevante di contadini si sono recati spontaneamente al lavoro nella campagne. Gli scioperanti decisero di reagire provocando continui incidenti. Alla Barriera dell'Addolorata transitava un carretto carico di libri, scortato da un piccolo drappello di cavalleggeri: un gruppo di agitatori volle impedire il passaggio del carro, e approfittando dell'esiguo numero dei soldati, circondò la truppa, impaurendo i cavalli, inciampandoli con colpi di pietra.

I poveri soldati, malgrado fossero presi di mira come bersagli, cercarono di porre un po' di pace, ma la sassaiuola continuò così violenta che un carabiniere rimase ferito alla testa e cadde a terra come tramortito.

Fu allora che i soldati, visitati in procinto di essere sopraffatti, spararono alcuni colpi in aria, riuscendo così a sbandare la folla. Intanto veniva arrestato un agitatore. Questi, mentre veniva condotto in Questura si ribellava a mano. Alcuni suoi compari, credendo fosse rimasto ferito, incominciarono a fare una sassaiuola contro la truppa, cercando di liberare l'arrestato. Con alcuni colpi di rivoltella sparati in aria si riuscì a mettere in fuga gli agitatori.

Il contadino gettatosi a terra fu identificato per certo Pasquale Piacentino.

Il carabiniere ferito gravemente nella sassaiuola, ebbe quasi asportato un orecchio.

Oltre a lui, altri tre soldati e due cavalli riportarono lesioni. Poco dopo, essendo stati arrestati altri due autori di nuove violenze, la sassaiuola fu ripresa violentemente.

Le donne e gli uomini erano dodici assolutamente a liberare i loro compagni. Rimasero feriti altri due carabinieri e due soldati. Giunti nuovi rinforzi, la folla non si sgomentò; ma ricominciò la sassaiuola, ferendo ancora alcuni soldati. Uno di questi, enduto a terra, per non rimanere vittima degli aggressori, esplose un colpo di fucile senza conseguenza.

La folla poi fu dispersa mercè varie cariche di cavalleria. Furono inoltre eseguiti vari arresti.

Le corse di cavalli a Torino.
Il Gran Criterium - Internazionale.

Si correrà domani al nostro Ippodromo, e attirerà certamente gran folla di pubblico, poichè dal risultato definitivo delle iscrizioni risultano partenti ben 13 cavalli di due anni, fra cui, per la prima volta, un cavallo di Scuderia francese, *Barpilles*, del conte G. de Cesay, figlia di *Winkfield's Pride* e *Blue Mark*. Questi due ultimi molto noti in Francia, per le vittorie riportate, ed anche in Inghilterra dove *Winkfield's Pride* ebbe a mostrarsi lealmente con migliori pari-sangue.

Fra i nostri puledri molti sono già noti in Italia per la loro vittoriosa nelle corse dei due anni, come, ad esempio: *Ilsete* (Razza di Bonzate), vincitrice del Premio Bimbi, a Milano; *Orifille*, di Susa; *Frack*, di R. L. Guastalla; *Sestilia*, di Doria Pamphilj, ed *Angelica Kaufman*.

Nulla possiamo dire degli altri, poichè, data la loro breve vita sul prato, non abbiamo occasione di conoscerne il valore.

In questa sera vedremo i colori di sir Rholand, di Torio, di Doria, della Razza Volta, di Guastalla, della Razza di Bonzate, della Petite Ecurie, di Susa e della Razza Alchimè, oltre la Scuderia francese.

Importanti pure e numerose riusciranno le altre corse, di cui daremo domani il programma.

Ecco intanto i nomi dei cavalli che rimangono iscritti nel *Gran Criterium Internazionale*: *Benedi, Lemure, Sestilia, Sassafrasso, Angelica, Kaufmann, Rugby, Frack, Dedalo, Alceste, Vinea, Orifille, Speranza, Bergline*.

Stato Civile di Torino
29 maggio 1908.

NASCITE: 22, cioè maschi 15, femmine 7.

MATRIMONIO: Moletto Luigi con Peverare Lucia.

MORTI: Americo Rosa (ved.) a. Ferrero, d'anni 74, di Cervio d'Asti, contadina, via Canova, 41. Soleri Marianna a. Vinardi, id. 79, di Moriana, casalinga, via Artisti, 12.

Bellello Felicita a. Giardino, id. 82, di Balsola, lavandaia, via Maccarra, 20.

Colla cav. Luigi, id. 70, di Torino, agiato, corso San Maurizio, 12.

Zolla Virginia, id. 19, di Torino, agiata, via Pinerolo, 21.

Bertone Corinna a. Gamba, id. 36, di Susa, via Maria Vittoria, 40.

Pugno Carolina (ved.) a. Fenoglio, id. 48, di Torino, lavandaia, via Ormea, 25.

Martino Ursula, id. 64, di Torino, agiata, via Mercanti, 19.

Campo Matilde, id. 13, di Torino, sarta, via Cirié, 29.

Costantino Elisa (ved.) a. Pareti, id. 76, di Nizza Marittima, agiata, via Mercanti, 18.

Astuti Leonardo, id. 6, di Torino, via Ampolli, 7.

Fontana Giovanni, id. 60, di Torino, contadino, strada di Chieri, 835.

Giacona Eleonora, id. 14, di Torino, casalinga, via Vittoria, 22.

Gedda Domenica, id. 53, di Ganna, casalinga.

Vittone Giuseppe, id. 22, di Venaria Reale.

Maina Domenico, id. 87, di Poirino, contadino.

Più 10 minori d'anni sei.

Totale complessivo 29, di cui a domicilio 22, negli ospedali, istituti, ecc. 4. Non residenti in questo Comune 3.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 29 maggio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — ore 9: 733,8; ore 15: 733,5; ore 21: 732,3.

Stato atmosferico. — Ore 9: cop.-pioggia; ore 15: coperto-pioggia; ore 21: coperto-pioggia.

Acqua caduta millimetri 87,8.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 10,8 Minima + 9,0

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 29 . . . + 11,6

Temperatura minima della notte dal 29 al 30 + 8,2

ALFREDO FRASSATI, direttore.

PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'opere comiche e operette delle Città di Milano, Savini e Zerboni) ore 20,45: *Mam'zelle di fiacre*, opera comica in tre atti, musica del maestro L. Gruno. — L. 1.

TEATRO BALBO (Compagnia Italiana d'operette Magnanti), ore 20,45: *I cappellani*, operetta in tre atti, musica del maestro Zicher (La rappresentazione della stagione). — L. 0,80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale «Città di Napoli» prosa e canto, diretta da E. Nunziata e C. Consolino), ore 20,45: *Don Felice direttore*, commedia in tre atti, di G. Consolino. — Canzonette e macchiette napoletane. — L. 0,50.

TEATRO TORINESE (Compagnia napoletana Fiore-Chermaly, diretta da Alfredo Meldesi) ore 20,45: *Cuore di operaio*, dramma in quattro atti. — Caffè-concerto e varietà. — L. 0,40.

SOCIETA' PROMOTRICE DELLE BELLE ARTI — Esposizione Quadriennale di Belle Arti — Parco del Valentino dalle ore 10 alle 18.

ESPOSIZIONE ORTICOLA (Giardino della Cittadella — Aperta dalle ore 9 alle 19.

All'AMBROSIO BIOGRAPH, via Po, N. 31, è visibile la Cinematografia completa del *Gran Premio Principe Amedeo*.

Stamane, alle ore undici, dopo lunghissime sofferenze serenamente sopportate, munita dei conforti religiosi, spirava

Elisa Costantino Pareti

I figli: LUISA ved. TOMATIS, ing. FRANCESCO, avv. LORENZO, EMANUELE; il fratello cav. LORENZO PARETI, con le rispettive famiglie, stranati, ne danno il doloroso annuncio.

Non si mandano partecipazioni speciali.

La sepoltura avrà luogo sabato, 30 corr., alle ore 16,30, partendo dall'abitazione della defunta, via Mercanti, 19. 15071

Torino, 29 maggio 1908.

Stamane, alle ore 2, dopo breve malattia, cessava di vivere il

Cav. LUIGI COLLA

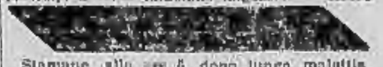
La figlia OLGA col marito LODOVICO GANDINI, il fratello cav. GIOVANNI, le sorelle e parenti tutti ne danno il triste annuncio.

I funerali avranno luogo domani, sabato, 30, alle ore 9, partendo dal domicilio, via Corso San Maurizio, 18.

Per desiderio dell'estinto si prega non inviare fiori. 15128

Torino, 29 maggio 1908.

La Famiglia PIOVANO, desolatissima per il feroce assassinio della sua diletta «Antonietta», pubblicamente ringrazia la sua Padrona, signora Teresa Compaire-Rebaudengo, che s'addossò le spese dei funerali; la famiglia Zunna; il conte Lovera di Maria; le compagne, i proprietari di ville e quanti vollero mostrarsi compartecipi a tanto inflebile angoscia. c15052



Stamane, alle ore 5, dopo lunga malattia, sopportata con esemplare rassegnazione, spirava serenamente nel bacio del Signore

ZOLLA VIRGINIA
di anni 18.

Il padre, le sorelle, i fratelli e parenti tutti, desolati, ne danno il triste annunzio.

Non si mandano speciali partecipazioni.

La sepoltura avrà luogo in Piossasco, sabato, 30, alle ore 10, ove la salma verrà trasportata per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Torino, 28 maggio 1908. 15098

A pochi giorni dalla perdita della propria Consorte, il Prof. Rag. PIETRO ASTUTI ha il dolore d'annunziare la morte dell'unico figliuolo adorato

Leonardo
di anni 6.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domenica, 31 corr., alle ore 8 1/2, partendo da via Assarotti, N. 7. c15079

Ieri, alle ore 18, munito degli estrem

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

29 Maggio.

Godimento del 1.o gennaio.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 104 37 1/2.
— C. d. m. in L. 104 75 f. p.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 105 37 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 105 43 1/2.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 105 43 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 103 40.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140), prezzi nominali 103 50.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 103 50.

Godimento del 1° Aprile.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 69 50.

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in 1. 1267, 1266 50, 1266, 1267, 1267 50, 1269 50, 1269, 1268 f. p.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in 1. 814 50, 814, 814 50, 815, 815 50, 815 f. p.
Az. Credito Italiano — Contratti del matt. in 1. 574 50, 575 f. p.
Az. Soc. Bancaria Italiana — Contr. d. m. in 1. 119 50 f. p.
Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. matt. in 1. 694 50, 695 f. p.
Az. Fabbr. d'Autom. (F.I.A.T.) — C. d. m. in 1. 24 f. p.
Az. Soc. « Ercolania » Genova — C. d. m. in 1. 218 f. p.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in 1. 504, 504 50 f. p.

CAMBIO UFFICIALE

Francia 3; denaro 99 95, lettera 100 05.
Svizzera 3 1/2: denaro 99 925, lettera 99 925.
Germania 3: den. 123 02 1/2; lett. 123 12 1/2.
Londra 3: denaro 25 11, lettera 25 13.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO.

Azioni Banca d'Italia 1267, 1266, 1267, 1269 1/2
» Unione Commerciale 814 1/2, 814, 815, 815 1/2
» Credito Italiano 574.
» Bancaria Italiana 119.
» Ferrovie Meridionali 694.
» Ferrovie Mediterranee 414, 415, 416.
» Cotonifici Vicentini 524, 525.
Obbligaz. Cr. F. S. Paolo 3 0/0 p. cont. 505.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 % p. c. 502
» Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 % 490.

Esordio stagnante lunedì, quindi migliori su Genova. Affari poco attivi.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

29 maggio — Ore 17.

Nonostante Borsa alquanto ristretta, il nostro mercato si conserva molto sostenuto, benchè quasi senza affari.

Azioni Banca d'Italia 1265, 1265 1/2, 1266 1/2.
» Banca Commerciale 815, 814 1/2.
» Credito Italiano 573.
» Ferrovie Meridionali 694.
» Ferrovie Mediterranee 414.
» Cotonifici 524, 523 1/2.

Prezzi compenso fine maggio.

Titoli dello Stato.

Rendita 5 0/0 lordo — — Rend. 3 50 0/0 netto 103 40
Rend. 3 75 0/0 net 104 40 Rendita 3 0/0 lordo 69 50

Debiti redimibili

Prestiti		500 Mer. ferr. Mediterranee	
168 Cattolici (Banca Subalpina) 5 0/0	— —	416 Mer. ferr. Meridionali 3 0/0 (Sicilia)	— —
5 0/0	— —	420 Id. 3 0/0 (Mediterranee 1906)	— —
Obbligazioni		49 Id. 3 0/0 (Sicilia 1896)	— —
250 Assicuratrice 5 0/0	— —	500 Mer. ferr. Sarde 3 0/0	— —
3 0/0	— —	Certificati	
300 Ferroviario 5 0/0 emettar. per conto dello Stato (Legge Società Meridionale, Mediterranea, Adriatica e Sicula, facoltative 1907-08-09) 5 0/0 Legge 27 aprile 1885, n. 3048 serie 3a	353 —	500 Mer. ferr. Cons. Toscane e Romane Greche, s. A. 5 0/0	345 —
		500 Id. id. serie B	— —
		120 Id. id. serie C	— —
		500 Mer. ferr. Sarde 5 0/0	— —
		Buoni del Tesoro 5 0/0	— —
		500 Mer. ferr. Cons. Lombardo-Veneto	357 —
		500 Mer. ferr. Livor. A	150 —
		500 » » » B	310 —
		500 » » » C	250 —
		500 » » » D	250 —
		500 » » » E	250 —
		500 Mer. ferr. Cent

Credito Italiano

Società Anonima

Capitale Sociale L. 75,000,000 - Riserva L. 8,773,087 86

VENDITA DI N. 10.000 OBBLIGAZIONI 4 1/2 % ORO

della Società Anon. "ELETTRICITÀ ALTA ITALIA„

CAPITALE SOCIALE Lire 15,000,000 interamente versato

SEDE IN TORINO

La forza della deliberazione della Assemblea Generale Straordinaria degli Azionisti dell'8 Marzo corrente, debitamente depositata alla Cancelleria del R. Tribunale di Torino, trascritta e pubblicata, il Consiglio d'Amministrazione della Società Anonima ELETTRICITA' ALTA ITALIA ha deliberato di procedere all'emissione di un PRESTITO dell'importo nominale di **franchi oro 5,000,000 rappresentato da N. 10.000 Obbligazioni al portatore da franchi oro 500 cadauna.**

Le obbligazioni stesse con godimento dal 1° Marzo 1908 frutteranno l'annuo interesse del 4 1/2 0/0 nella loro metà esente da tassa presente e futura e verranno rimborsate per il primo valore nominale di franchi oro 500, assolutamente al netto di ogni imposta e tassa presente e futura, in 25 anni a partire dal 1° Marzo 1913 mediante estrazioni annuali in conformità del piano di ammortamento, riservata alla Società avversi la facoltà di accelerare l'ammortamento oltre a quello stabilito col piano stesso, sia di rimborsare la totalità del Prestito, però non prima del 1913 e mediante un preavviso di 6 mesi.

Le estrazioni a sorte avranno luogo il 1° Marzo di ciascun anno in seduta pubblica alla Sede Sociale in Torino; la prima estrazione si farà nel 1913 e le obbligazioni sorteggiate saranno rimborsate al 1° Marzo successivo all'estrazione. Le pubblicazioni relative al servizio di ammortamento saranno fatte in Italia nella *Gazzetta Ufficiale* ed in Svizzera in un giornale di Basilea, Berna, Ginevra e Zurigo.

Le cedole semestrali di franchi oro 11.25 per obbligazione, alle scadenze 1° Marzo e 1° Novembre e le obbligazioni estratte saranno pagate, senza alcuna ritenuta in ITALIA presso la SOCIETA', presso quali gli speciali del CREDITO ITALIANO e della BANCA COMMERCIALE ITALIANA ed in TORINO inoltre presso la Ditta FRATELLI CERIANA; in SVIZZERA presso la BANQUE COMMERCIALE DE BALE e presso quella altra Casa da essa designata. Le cedole non accessate nei 5 anni dalla scadenza saranno devolute a profitto della Società. Saranno ugualmente devolute le obbligazioni estratte che nei 10 anni dalla loro scadenza non verranno presentate al rimborso.

Pel puntuale pagamento degli interessi e dei rimborsi di questo Prestito garantiscono il patrimonio e le proprietà della Società Anonima ELETTRICITA' ALTA ITALIA. A speciale garanzia poi, finchè tutte le Obbligazioni di compendio della presente emissione nonchè quelle ancora in circolazione sulla precedente di franchi oro 10 milioni non siano state rimborsate, la Società si inibisce sin di omettere altre Obbligazioni con una garanzia maggiore, sia di concedere ipoteca sulle sue proprietà ed Officine completamente libere da ipoteca.

L'annualità necessaria pel servizio di interessi e di ammortamento delle 10.000 obbligaz. è di fr. oro 337.500 all'incirca.

Queste obbligazioni, di cui rilevasi scritta e stampigliata il sopra firmato, saranno ufficialmente quotate alle Borse di Torino e di Milano; nonchè a Basilea, Ginevra e Zurigo. Esse saranno rappresentate da titoli unici al portatore e potranno, se richiesto, essere convertiti in certificati nominativi a spese del portatore.

La ELETTRICITA' ALTA ITALIA società Anonima con sede a Torino fu costituita con atto 11 Febbraio 1899, con un capitale di allora di L. [illegible] successivamente portato a L. 5.000.000 (Assemblea Generale del 3 Marzo 1902) ed a L. 12.000.000 (Assemblea Generale del 29 Novembre 1905), di quest'ultimo aumento L. 3.000.000 vennero emesse in Aprile 1898 e L. 5.000.000 in Aprile 1906, di modo che il capitale sociale, completamente versato, è ora di L. 15.000.000 diviso in 30.000 azioni da L. 500 ciascuna.

Oggetto della Società è la produzione e l'utilizzazione sotto qualsiasi forma ed applicazione industriale dell'energia elettrica; la fabbricazione, il commercio e l'applicazione del relativo materiale; l'acquisto, la locazione e la rivendita di diritti d'acqua; l'esecuzione, l'esercizione e l'esercizio di concessioni di forze idrauliche; l'assistenza e la partecipazione in impianti elettrici od affini; promuovere e partecipare alla formazione di Società allo stesso scopo; l'esecuzione di concessioni, la costruzione e l'esercizio di ferrovie e tramvie elettriche e di qualsiasi impresa di trazione elettrica; compiere tutte le operazioni finanziarie atte a perseguire lo scopo sociale, ecc., ecc.

La Società dispone nelle sue varie centrali di Torino, Biella, Busseleno, Fiumbara e Ponte del Preti di una forza di 27.250 cavalli per la produzione dell'energia elettrica e per locazione e, e assicurata un'altra forza di 9.850 cavalli, ciò che porta a 37.250 cavalli la forza completa di cui dispone.

Lo sviluppo graduale che ha preso il collocamento della corrente elettrica a Torino e dintorni, nonchè a Biella, è dimostrato dai dati seguenti:

Anno	1900	1901	1902	1903	1904	1905	1906	1907
Cavalli venduti	4925	6152	8470	11077	12912	15490	21626	25669

(non compresi i 1000 cavalli di forza forniti ai tramways ora di proprietà del Municipio di Torino).

Gli introiti degli esercizi futuri, per l'anno 1907, di L. 3.800.910.29 nei primi tre mesi del 1908 gli incassi sono stati di L. 1.078,632.28 contro L. 1.020.770,26 durante lo stesso periodo dell'anno precedente.

Per l'esercizio 1907 fu corrisposto agli Azionisti un dividendo di L. 12,50

Le 10.000 OBBLIGAZIONI 4 1/2 0/0 « ELETTRICITA' ALTA ITALIA » furono tutte assunte dalla *Banque Commerciale de Bâle* e dal *Credito Italiano*. — In *Svizzera* il loro collocamento è fatto a cura della *Banque Commerciale de Bâle* e di quelle altre Case indicate nel programma ivi pubblicato.

In ITALIA, ne sono incaricate tutte le filiali del CREDITO ITALIANO e della BANCA COMMERCIALE ITALIANA ed in Torino altresì la Ditta FRATELLI CERIANA, le quali riceveranno, *a partire dal 26 maggio corrente*, prenotazioni alle condizioni seguenti:

Il PREZZO PER OGNI OBBLIGAZIONE DA FRANCHI ORO 500, con godimento dal 1.o maggio corrente, è fissato in L. 497.50 più interesse 4 1/2 0/0 dal 1.o maggio al giorno del pagamento.

Le Banche si riservano di servire le domande sino a concorrenza del disponibile oppure di ridurle a ridurle. Il pagamento delle Obbligazioni potrà essere fatto, a scelta del compratore, dal 1.o giugno al 31 agosto p. v.; Le Banche si riservano però la facoltà, al ricevere le prenotazioni, di richiedere un versamento di L. 25 per Obbligazione da prenotare. Le Obbligazioni saranno messe a disposizione dei compratori entro ottobre 1908. 14742

Milano, maggio 1908.

CREDITO ITALIANO.

UN BEL SENO "ORIL"

rotondo, rigido, perfetto, l'unico prodotto che dona e conserva un seno bello coll'ORIL. Premiato a Parigi 1900 e Bruxelles 1905. Fa ingrassare chi è troppo magro perchè viene assorbito per pori della pelle. Per ragazze che cominciano a svilupparsi è preziosissimo perchè sviluppa le sporgenze senza deformare spalle, dorso e braccia. Ogni donna intelligente ne fa uso. Un flacone L. 5, franco in tutto il mondo. Scrivere con prezzo a: A. ORIL, via Vincenzo 32, MILANO.

Società Anonima Carrozzeria Piemonte

CORSO REGINA MARGHERITA ANGOLO VIA NAPIONE

Capitale sociale lire 500.000 versato

—(Costruzioni, riparazioni e riparti speciali per ogni ramo di produzione)—

RIPARTO A Carrozze per Autom., Garage	RIPARTO B CARROZZE A CAVALLI	RIPARTO C CARRI COMUNI	RIPARTO D CARRI FUNEBRI
Phaëtons	Mylords	Furgoni	Carri di gran lusso
Doppi-phaëtons	Coupés	Camions su molle e senza	Carri medii
Teljeu-phaëtons	Landaus	Furgoni per mobilia	Carri comuni
Landaulets	Clarences	Carri trasporto liquidi	Carri smontabili a 5 uri
Limousines	Demi-lets	Carretti a mano	Carri di lusso per bambini
Coupés	Berline	Carrettelle	Carri economici
Chars-à-banc	Vis-à-vis	Ribaltini su molle	Carri per servizi fuori città
Berline	Milords	Furgoni postali	Carrelets per servizi cimiteri
Carrozzelle Bébé	Omnibus	Carretti per macellerie	Carri porta corone
Omnibus	Victoria	Furgoni di sicurezza	Furgoni di disinfezione
Furgoni	Carrettelle	Furgoncini a mano	Furgoni elettrici
Camions	Omnibus	Botti inaffiatoi	Barelle a mano

ACCESSORI COMPLETI	ACCESSORI	ACCESSORI	ACCESSORI
Fari, Fanali, Tromba	Gomme per ruote	Parti silurate	Guidrappe 14788
Parti metall. legno	Garnizioni	Ferramente speciali	Pennacchi
Stoffe, Pelli, ecc.	Coperte	Abbonamenti alle ripa-	Abbigliamenti cocchieri
Offic. meccanico per riparaz., Chiavis	si acquistano volume nante	razioni.	Coperte da viaggio
Parigi e vedi Brevetti.			

LE MIGLIORI

GHIACCIAIE

si trovano nei Grandi Magazzini Società Anonima

ERCOLE BIANCHI & C.

4, Via Viotti, 4

TORINO

a prezzi straordinariamente miti

LIBERO INGRESSO

ACQUA NATURALE DI RONCEGNO

ricchissima in Arsenico e Ferro

Da anni prescritta dalle principali Autorità Mediche con ottimo positivo risultato curativo nell'Anemia, Malattie Multeri, Nevrosi della Pelle, Rachitismo, Diabete, Malaria, ottima cura ricostituente dopo le Convalescenze e per le persone deboli. La cura con l'acqua da bibita a domicilio si fa in qualsiasi stagione.

Concessionari esclusivi per l'Italia

Signori A. MANZONI & C.

MILANO, S. Paolo, 11 — ROMA-GENOVA

Stazione Balneare Climatica

nell'ALTO TRENTINO

Linea ferroviaria: VERONA-TRENTO-RONCEGNO

Bellissima, tranquilla posizione, dominante la valle del Brenta e le Dolomiti. — 535 metri. — **Clima contemperato mite. Aria perfettissima, moderatissima, balsamica.** — Escursioni, passeggiate ameno. Tennis. Concerti. Salon Teatro. Festeggiamenti. 11181

GRAND HOTEL DES BAINS, PARC HOTEL (apertura 1907) STABILIMENTO BALNEARE Stagione: 1 Maggio-30 Sett.

Opuscoli illustrati, lavori scientifici e rivolgersi alla Direzione.

Società Anonima Giovanni Gilardini

TORINO — *Via Ponte Mosca, 2* — TORINO

DOMENICA 27 - 24 e 31 Maggio, dalle 8 alle 12 antim. Vendita straordinaria di tutti i CAMPIONARI, Ombrellini, Parasoqua, Valigierie, Calzature per uomo, signora e bambini. **Articoli di assoluta convenienza.** 15876

73° Reggimento Fanteria

E' aperto il concorso al posto di Flautino soprannumero con soprassoldo speciale lorda paga di L. 45 mensili, oltre tutte le altre eventualità spettanti al musicante. Per informazioni, schiarimenti, domande, rivolgersi al Comando del 73° Reggimento Fanteria in Bergamo. 14961 3

CUCINE ECONOMICHE di ferro e ghisa a CARBONE, LEGNA e GAS anche smontate 1200 m³ e decorate con maiolica

FORNELLI A GAS SPIRITO e PETROLIO

Tutti gli attrezzi di cucina

Cataloghi gratis a richiesta.

Carlo Sigismund e Figli

Corso Vittorio Em., 88 - Milano

Via XX Settembre, 44 - TORINO

ZERMATT VALESE Svizzera (m. 1620) **RIFFELALP** (2757 m.)

a 6 ore da Milano per il valico del Sempione

STAZIONI CLIMATICHE

Ferrovia **Viège-Zermatt**, una delle più interessanti della Svizzera. Ferrovia **Gornergrat** (all. m. 3.8) una delle più alte del mondo. Panorama grandioso **HOTELS SEILER APERTI 1 maggio**

Prezzi ridotti prima del 15 Luglio e dopo il 15 Settembre sulla Ferrovia e negli Hotels Seiler per Società, Scuole, ecc. — *Chiedere opuscoli illustrati e prospetti gratis.*

Ernie ed Emorroidi

guarigione garantita in pochi giorni mediante compenso partecipato alla cura. — Rivolgersi: Farmacia Successori Dott. Abbono, Torino, via Nizza, 27. 100

VINI da pasto, fini, tipo Grignolino a lire 7 la brenta.

Cant. PERCAMMONA, Dock, Torino 14532

Trincia-foglie

Macchina per tricciare le foglie del gelsi per i bachi da seta. — Funzionamento rapido e preciso. — Un ragazzo da solo fa più lavoro di quattro persone. — Costano L. 14.— Mandare vaglia a

G. Caudano e C.

TORINO - Piazza Carlo Felice, 10

Schiar. e disegni *gratis* a richiesta

Taglia e non schiacciola.

Avviso DI vendita di stabili

Si rende noto che alle ore 14 del giorno di giovedì, 25 giugno 1908, nello Studio del sig. David VIALE in Genova, Via S. Luca, n. 5, si procederà per licitazione privata mediante schede segrete, e con l'assistenza di Regio Notaro, alla vendita dei beni di competenza della Liquidazione PIGNONE e cioè:

1° PALAZZO posto in Genova, Piazza Fontane Morose, N. 2, con annesso giardino e maneggio e relativo mobilio.

2° GRANDE VILLA con entrostante palazzo e terreno di mq. 8261 sito a Multedo (Pegli) presso Genova colla relativa mobilia.

3° GRANDE TENIMENTO, denominato Castella, di circa Ettari 343, nei Comuni di Villanova Biellese, Masserano, Brusa, Candelo e Salussola, coltivati a frumento, riso, prato e bosco con roggie e fabbricati.

Per richieste del Bando compendiante la descrizione dei beni e le condizioni di vendita, per permessi di visita ed altri schiarimenti, rivolgersi in Genova al suddetto Sig. Rag. David VIALE ed al Sig. Regioniere Giuseppe COSTA-RAMUSINO, Piazza Raibetta, n. 2, ed in Milano al Sig. Rag. Ernesto CAZZANIGA, Via Dante, n. 2. 15156 G

I LIQUIDATORI.

AVVISO di Concorso

E' aperto un concorso per il posto di Capo-Serto nel 5° Reggimento Bersaglieri in Bologna.

I concorrenti potranno esaminare il programma al Segretario del Consiglio d'Amministrazione. 15151 B

ST. NICOLAS sotto ZERMATT

VALLESE — Alt. 1150 m. s/m. — SVIZZERA

Grand Hôtel & Pension

Il bello e pittoresco villaggio di St. Nicolas, centro della linea Viège-Zermatt (Sempione) per l'ottimo suo clima e la sua bella posizione è vivamente da raccomandarsi per un soggiorno estivo dai più aggradevoli. Casa di famiglia con ogni comfort. Posizione da L. 5 a L. 8. Prospetto *gratis*. — Comprop. Hôtel Pension Morgenroth, Zermatt. 14570

Sono pronte le GHIACCIATE e le Sorbettiere Forme per Gelati

EDAGAZZINO Ingrosso MODERNO — Via Lagrange ang. via Cavour — TORINO

Cataloghi Italia per Vestibolo

PRESERVATIVI

NOVITA' IGIENICHE di garanzia, eccezionale pregio ed effetto, per Signore e Signori, a migliori condizioni senza ad esempio. Catalogo gratis in busta sigillata e non illustrato inviando francobollo da 20 cent. Massima segretezza. Scrivere casella postale n. 635, MILANO.

Via Fiorenze, 9, si può vedere bene ora, gioie e Polizze Monte di Pietà

LEVATRICE

Alberta Torricella Colla Pensione, camere separate. Cura materna. Preziosi schiarimenti. Via Fiori, 9 (Porta Nuova), Torino. c3070

A vendere

Volete bene meglio? Visitate il *Campionario Enologico*, C. Vitt. Em. 76. Prezzi di produzione. 11253

LEVATRICE

GABETTO DA CASTELNUOVO

Via Lagrange, 34, Torino, riceve tutti i giorni dalle 1 alle 4 pom. per consulti e pensione per partorienti. Cure speciali a Prezzi moderatissimi. 15098

PRESERVATIVI

Igienici favoriti settissimi, garantiti infrangibili ed insensibili. — Stabilimento Ortopedico Lagrange, 9, Torino.

CERCASI un buon rivenditore di ingranditori Bennett e cerchiatori - Indicare prezzo Società Nadar, Marseglia (Francia). 15174

INCANTO VOLONTARIO

[illegible]

SCIATICA GUARITA senza piaghe né dolori col rivolere Antiurico Dr. Zenti. Rimedi di sicurezza e di facile somministrazione. Opuscoli gratis: Dr. A. PELLEGRINI, Milano - Corso S. Celso, 18

ARTRITI GUARITE con immediato sollievo dal dolore colla Cura Myrtos. Opuscoli gratis: Dr. A. PELLEGRINI, Milano - Corso S. Celso, 18

A COLORO CHE SOFFRONO di Reumatismi, Artrite e Gotta

non sarà mai abbastanza raccomandato l'uso frequente del **SALE NATURALE PURGATIVO di MEDIANA DE ARAGON**

Agiscono rapidamente, non nauseano, non provocano dolori addominali, non irritano mai.

Sono in vendita nelle farmacie in flacons gratuiti al prezzo di L. 3, e in scatoloni e libri a al prezzo di 40 centesimi. Per spedizione franco L. 2.50 (tre flacons L. 6); tre scatolette e libri a L. 1,20 dietro invio di cartolina-vaglia alla DOA Concessionaria FLAVIO GARBARINO, via Galata, 65, GENOVA. — In TORINO: Società Anonima Schiapparelli, Farmacia Centrale già Turia, via Roma, num. 24, Farmacia Alleanza Cooperativa, ecc. 15071

La SONNAMBULA

TORINO - Via Lagrange, 37, piano 1° Si consultano di malattie, di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza. c38181

AMBULATORIO GRATUITO PER LE MALATTIE DELLE DONNE nuovo alla 14804

CLINICA GINECOLOGICA PINNA PINTOR

Corso Regina Margherita, 6 — Telefono 17-14

Tutti i giorni dalle 10 alle 12.

Avviso di vendita di stabili

Si rende noto che alle ore 14 del giorno di giovedì, 25 giugno 1908, nello Studio del sig. David VIALE in Genova, Via S. Luca, n. 5, si procederà per licitazione privata mediante schede segrete, e con l'assistenza di Regio Notaro, alla vendita dei beni di competenza della Liquidazione PIGNONE e cioè:

1° PALAZZO posto in Genova, Piazza Fontane Morose, N. 2, con annesso giardino e maneggio e relativo mobilio.

2° GRANDE VILLA con entrostante palazzo e terreno di mq. 8261 sito a Multedo (Pegli) presso Genova colla relativa mobilia.

3° GRANDE TENIMENTO, denominato Castella, di circa Ettari 343, nei Comuni di Villanova Biellese, Masserano, Brusa, Candelo e Salussola, coltivati a frumento, riso, prato e bosco con roggie e fabbricati.

Per richieste del Bando compendiante la descrizione dei beni e le condizioni di vendita, per permessi di visita ed altri schiarimenti, rivolgersi in Genova al suddetto Sig. Rag. David VIALE ed al Sig. Regioniere Giuseppe COSTA-RAMUSINO, Piazza Raibetta, n. 2, ed in Milano al Sig. Rag. Ernesto CAZZANIGA, Via Dante, n. 2. 15156 G

I LIQUIDATORI.

Bagni di mare

Istituto Femminile Italo-Svizzero

Maison-Familiale 15158 G

PEGLI (Genova)

Autorizzato dalla R. Autorità scolastica. Amena posizione. Accoglie anche per la sola stagione dei bagni.

TERME D'ACQUI

APERTE TUTTO L'ANNO

1° giugno, apertura dello Stabilimento ristorativo

Stazione Idroterapica e Climatica

ANDORNO (Biella)

Stabilimento Idroterapico - Apertura 29 maggio

GRAND HOTEL - Apertura 1° giugno

Direttore Sanitario Generale: Prof. G. B. Vinaj.

Stabilimento: Direttore prof. G. B. Vinaj.

Grand Hôtel: Direttore Dott. P. Canova.

Terapia fisica completa - Comfort moderno

Scrivere alla Direzione in Andorno (Biella) 13522

Istituto Opoterapico

Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore MARIANI - MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, cefalee, nevralgie, impotenza, anemia, debolezza sessuale, cure speciali. CURE SPECIALI.

Cav. Uff. M. LATTES Via Principe Amedeo, 12 p. 2° ore 9-10 15-16 17-19.

Sestri Levante Stagione Balneare Giugno-Ottobre 1908

Nuovo Stabilimento di fatto 1ª Ordine. Spiaggia di bianchissima sabbia riservata al

GRANDE HOTEL MIRAMARE

Terrazza - Giardino - Stabilimento - In diretta comunicazione — Ottima tavola, vino, insalata assenza di zanzare - Bagni di mare caldi - Docce - Sublimato - Tutto remoto con bolzone. — Appartamenti annessi all'Hôtel. — Maggio - Giugno - Settembre - Ottobre, riduzione 20 per 100.

Aperto tutto l'anno. — Telefono interurbano.

Nuovo Propr.: V. CAPPELLINI.

FABBRICA TORINESE PNEUMATICI G. DAMIANI & C. TORINO

VIA CARLO ALBERTO 9 - TELEF. 30-49

FERNET-VITTONE

Specialità raccomandata della

Società Italiana Distillerie Liquori

rilevataria della

Ditta FELICE VITTONE di MENOZZI e C. - Milano

Casa fondata nel 1842 - 16 medaglie.

Concessionari per la Francia e Colonie: Sigg. Gilbelin e Friil, Marsiglia. — Per la Svizzera: Sigg. Lossi & Maori, Chiasso. — Per il Brasile: Sigg. I. Tagliavia & C., San Paulo. — Per la Repubblica Argentina: Sigg. A. B Patta Buenos Aires.

Appendice della *Stampa* (33

NOËLLA

Romanzo di Charles Mérouvel.

(Prima traduzione italiana).

— A Parigi mi sento troppo vicino a lei. Non posso dimenticare. Io mia moglie mi ispirerebbe forse un atto di follia..... Non voglio..... Fino troppo!..... Se io dessi ora terribilità..... Bisogna dunque che io parta. Andrò a cercare l'oblio altri mari..... nell'America del Sud..... E' l'unico per non; un clo che ho visto qui mi ripercuote che non ho più nulla da sperare..... Non ci rivedremo più..... mai più..... Addio, dunque. Sii felice, se puoi. Per me non c'è più felicità. Dio voglia che essa esista per te!

Rimase un istante immobile, tendendosi le labbra, per frenare la propria emozione. Aveva troppo quella donna e l'adiava nel tempo. Avrebbe voluto riprenderla e malediceva la sua viltà.

Da qualche minuto Elena non l'ascoltava più, non le vedeva neppure.....

Il suo viso si contorceva a tratti per uno spasimo acuto ch'ella non riusciva a dissimulare. Era ancora sedotta, lieta di rivarsi, un risultato.

— Tu soffri? — domandò Rousset.

— No; non è nulla.

Era spaventosamente pallida e batteva i denti, scossa da un fremito convulso.

— Ti singhi — disse lui, ansiosamente. — E il piccolo caro che verbi in te quegli che il bambino..... E in l'ameral, nato, come que l'ermo che detesto?

— Sì, l'amerò..... Forse una madre non può amare la sua creatura? Sarà la mia consolazione il pianto in cui tutto mi mancherà..... Non può altro che disperazzarmi..... Io lo. Vattene! Lasciami al mio destino..... Addio, Giacomo.....

Egli ripetè, come un'eco:

— Addio, dunque.

E se ne andò, lento, volgendosi ancora più volte a guardarla.

Elena era levata, barcollante, un pò piegata su se stessa, per vincere le doglie che l'avevano sorpresa.

Improvvisamente ella diede un grido acuto, straziante. Due donne accorsero dalla Villa.

Allora Giacomo Rousset, rassicurato, raggiunse il muro di cinta, lo scavalcò senza essere veduto, e riprese a passi rapidi la strada per cui era venuto.

Verso mezzanotte egli, entrava alla taverna di via Montmartre, dove Louis Vandier:

— Sei solo?

— Come vedi.

— I tuoi amici?

— Di' pure i miei clienti.....

— Se ti fa piacere!..... E dove sono.

— In campagna.

— Già?

— Non potevano tardare, vedi

— Perchè?

Rousset rimase stupefatto. Come poteva Vandier già saperlo? Glie lo domandò.

— Il bambocciu, la mercanzia che li si deve consegnare, è venuta.

Vandier rispose seccamente:

— Pensi che si vada alla ventura come degli ufficiali che non abbiano studiato il terreno. Il capo, voili, cambiava i suoi piani come Napoleone preparava i suoi. E' stato richiesto d'urgenza il medico della tua bella; posso anche dirti il nome e l'indirizzo: dottor Lalande, boulevard Haussmann, 160.

Rousset parve ribellarsi, ma in verità era stupito e non sapeva come comportarsi, temeva di svelare il colloquio avuto con Elena, colloquio che poteva compromettere con un'imprudenza l'esito della spedizione.

Domandò soltanto:

— Allora?

E' per domani. Trovati alle dieci di sera, ai Campi Elisi, lato sinistro, salendo all'angolo di via Lincoln. Ma alle dieci in punto; non un minuto di ritardo.

— Bene.

— Scrivi: via Lincoln, ... dieci... Non sbagliare.

— Sta tranquillo.

— Basta poco per far perdere una battaglia.

— Ho capito.

— Tatterderà in una voiture, dai fanali rossi. Il cocchiere sarà un vecchio dai capelli bianchi...

— Non c'è altro?

— Conduci con te la nutrice. Siccome bisogna tornare a Parigi, gli agenti del Dasie si stupirebbero di vedere due uomini con un marmocchio in fascie.

— Hai ragione.

Vandier appariva grave, cupo come i combattenti di due eserciti avversi, nell'attesa del primo colpo di cannone.

Il nemico per lui era la Giustizia.

Si fu un bel prendere delle precauzioni, stabilire ogni piano, credersi sicuri dei propri soldati; quando ci si mette in battaglia si rischia sempre una disfatta e la propria pelle.

Vandier teneva alla sua che pure non valeva molto.

Ricordò d'un tono brevo al suo antico camerata:

— Non dimenticare il denaro. Tu sai: pagamento alla consegna..... Era inteso.

— L'ho.

— Buona sera.

— Buona sera.

Non si strinsero la mano. La voce di Vandier non aveva nulla di amichevole.

Era rude e aspra. Considerava Rousset come un complice sospetto del quale è bene diffidare.

Da parte sua il marito d'Elena si chiedeva in quale caverna era capitato.

L'esiva dall'esercizio, dove il baccano avrebbe impedito d'udire il tuono, quando una vettura si fermò alla porta.

Un individuo ne discese, vestito d'una spessa pelliccia che gli cadeva fin sui piedi e sotto la quale poteva nascondere una infinità d'oggetti che non era proprio necessario esporre in pubblico.

Il cavallo baio che tirava la vettura arrivava per la via più breve da Vaucresson. Non aveva un pelo lucente però, e non ansava.

Rousset riconobbe l'uomo della pelliccia. Era Vincent, il mercante che sapeva dare così precise e buone informazioni ai suoi soci.

Il cocchiere era Loisel, ma irriconoscibile nella sua livrea.

Rousset col cuore stretto, s'affrettò. Bisognava dunque mettere in movimento tanta gente per rapire una creaturina appena nata?

Quelle figure losche dalle abitudini così sospette non avevano per caso un altro scopo?

Dei gravi dubbi cominciarono a germogliare nella sua mente, con la rapidità dei semi gettati in un giorno d'uragano.

Tentò di scacciare quelle brutte idee e si diresse verso la Senna, per tornare a casa.

Frattanto Vincent, che si muoveva così facilmente in relazione con le ragazze sua clienti, era andato a sedersi in fondo alla Taverna a fianco di Vandier e gli diceva

(Continua).